

INTERVENTO®

"Voci fuori dai cori"



**FUTURO
NAZIONALE**



VANNACCI

FUTURO NAZIONALE



Salvatore Bocchieri

Periodico Politico Storico Culturale
Fondato nel 2002 da Salvatore Bocchieri

Anno XXV° N° 2

MARZO- APRILE 2026

Direttore Responsabile : **SALVATORE BOCCHIERI**
salvatorebocchieri@yahoo.it

Hanno collaborato : ANVGD - Eugenio Battaglia - Salvatore Bocchieri - Pietro Cappellari - Renzo Castelli - Comitato 10 Febbraio - Luigi Cortesi - Nicola Cospito - Edoardo Frittoli - Francesco Fatica - Giuliano Fiorani - Paolo Gulminelli - Il Covo - Il Giornale - Il Secolo d'Italia - Italia Storica - Italiani in guerra - Gabriele Leccisi - Marco Lepore - La Nuova Bussola - La Vedetta - La Verità - Giuseppe Liturri - L'Ultima Crociata - Stefano Lorenzetto - Roberto Marchesini - Alberto B. Mariantoni - Gianluca Padovan - Roberto Pulli - Michele Rallo - Ruben Razzante - Cesare Sacchetti - Gianfranco Spotti - Roberto Vannacci - Marcello Veneziani -

Direzione e Redazione :

Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano MI -

Telefono: 340 310 80 07

Editore : Associazione "Amici del Tricolore"
Iscritta al Registro Anagrafico del Comune di Milano
Finalità: Cultura e istruzione

Registrazione N° 741 del 28/ 12/ 2002 Tribunale di Milano
Questo numero è stato chiuso in Redazione

30 APRILE 2026

Progetto grafico e impaginazione : in proprio
Stampa : Sele 3 servizi Srl SS 11 Padana Superiore, 1/B4
20060 CASSINA DE' PECCHI MI
Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. 70% - Tabella D - Milano

La collaborazione al **Periodico Politico Storico Culturale** "Intervento" è a **TITOLO GRATUITO**. La Direzione si riserva il diritto di apportare le modifiche ritenute opportune ai testi inviati. Testi, foto e materiali vari anche se non pubblicati **NON** vengono restituiti. Il Periodico "Intervento" ed il suo Editore non sono responsabili dei contenuti per i quali risponderanno in totale autonomia esclusivamente gli autori medesimi. Ai sensi dell'Art. 65 legge 22 Aprile 1941 n° 633 è vietata la riproduzione totale o parziale di tutto il contenuto senza citarne la fonte. "INTERVENTO" vive esclusivamente attraverso le volontarie sottoscrizioni di amici e simpatizzanti. L'Editore garantisce, a norma della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, la massima riservatezza. Chi non desidera ricevere "Intervento" ha facoltà di richiederne la rinuncia. In mancanza di richiesta, sarà sottointeso il consenso alla spedizione.

**"NOI NON CI SENTIAMO ITALIANI
IN QUANTO EUROPEI,
MA CI SENTIAMO
EUROPEI IN QUANTO ITALIANI"**

Mussolini (16 dicembre 1944)



Repubblica Italiana
Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente
il proprio pensiero con la parola, lo scritto e
ogni altro mezzo di diffusione.



COPERTINA:

FUTURO NAZIONALE VANNACCI

- 3 Il Fascismo deve essere un crimine...e basta (3° parte) Fonte: Il Covo
- 4 Roberto Vannacci registra il nome Futuro Nazionale di Gabriele Leccisi
- 5 Con Vannacci per l'Italia di Gabriele Leccisi
- 6 Giorgio Pisanò una vita per l'Italia (4° parte - Fine) di Pietro Cappellari
- 6 Regio Esercito del Sud di Eugenio Zolli
- 7 Non rinnegare e non restaurare di Salvatore Bocchieri
- 8 Ci lascia Carla Montagna Cronaca
- 9 I franchi tiratori a Napoli (2° parte - Fine) di Francesco Fatica
- 10 Budapest scende in piazza per la pace nel silenzio dei media di Luca Volontè
- 11 A far data da oggi la 29° termina il rapporto con Spazio Ritter di A. Polignamo
- 11 Storia della 29° Waffen Grenadier Division Der SS Ricerca Storica
- 12 Corinne Luchaire vittima innocente dell'antifascismo Francese di P. Cappellari
- 13 Il trionfo elettorale lista Nazionale 6 aprile 1924 (10° parte) di Pietro Cappellari
- 14 7 Gennaio oltre l'aggressione il solito odio di Alfredo Durantini
- 14 Associazione vittime della resistenza da: I morti dimenticati
- 15 27 maggio 2001 l'A.N.A. riconosce gli Alpini della R.S.I. Ricerca Storica
- 15 Le dichiarazioni di Toni Capuozzo - Tokio 10 Maggio 1945 - Cronaca
- 16 Ranucci annega e un Borsellino lo salva di Carlo Persano
- 17 Prima Guerra Mondiale 1915 - 1918 - Monte Valbella Ricerca Storica
- 18 Occorre un Comandante - S.T. di Vascello Tendi Giuseppe- di Paolo Gulminelli
- 19 Ecco da cosa ci siamo liberati - (Quinta Parte - Fine) di Paolo Gulminelli
- 19 Krasny Bor 10 Febbraio 1943 - Cara al Sol Arriba Espana - Ricerca Storica
- 20 85 anni fa moriva il Mallo dell'Aria Italo Balbo (3° parte) Fonte Italiani in Guerra
- 21 / 22 Banditi a Zappare, Rappresaglia Tedesca Montebelluna 1945 di A. Serena
- 23 Fai vivere Intervento - Enrico Pedenovi Testimone di Libertà - ucciso il 29.04.1976 di Adriano Romualdi
- 24 Marci di Americanismo fino al Midollo di Adriano Romualdi
- 24 Sacratio Piccola Caprera -10 Gennaio 1944 si chiude il Processo di Verona R.S.I. Cronaca
- 25 Il Gen. Bertolini vieta a Vannacci di strumentalizzare l'ANPDI R. Storica
- 25 Gabriele d'Annunzio - La morte di 11 Carabinieri Foiba di Kremenar di A.B. Mariantoni
- 26 Olio di ricino e Manganello: vediamo perché - (14° parte) di A.B. Mariantoni
- 27 Una "Svista" assurda e incredibile su l'Unità che esalta Junio Valerio Borghese di C. Sacchetti
- 28 L'inganno di Churchill contro Mussolini e quel carteggio (2° parte) di C. Sacchetti
- 28 Non volevamo perdere - (1° parte) - di Pietro Cappellari
- 30 / 31 Ecco perché temono il Fascismo ! - Fine - Fonte: Il Covo
- 31 Dresda 1945 Ricerca Storica
- 32 Antifa, Mazzieri euteli idioti del sistema di Roberto Pecchioli
- 33/46 Un terzo dei denunciati è straniero, l'integrazione che non c'è di L. Formicola di Maria Luisa Gemelli
- 34 La seconda Guerra Mondiale nei ricordi della nonna di Maria Luisa Gemelli
- 35 / 36 La Pax "cacciucca" tra Fascisti e Anarchici Fonte: La Verità
- 35 Referendum Giustizia: Sconfitta o Suicidio di Antonio Serena
- 37 Degrado morale e morte civile in nome della "Libertà" (2° p.) di Pietro Cappellari
- 38 Quando i "liberatori" assassinarono la bellezza -Febbraio assassinato Brasillach di Pietro Cappellari
- 39 Oreste Abate, un Missino dimenticato di Pietro Cappellari
- 39 Commemoriamo e rendiamo Onore di Paolo Borbonaglia
- 40 Dal Patto di Londra al Trattato di Osimo Fonte: Ass. Nazionale di Guerra
- 41 Ricordiamo un Camerata - Divisione Ariete - 1820 V. Fuxa - Pino Rauti R.S.I.
- 42 Capotreno ucciso a coltellate vicino alla stazione di Bologna di M. Blondet
- 43 Hitler fuggì in Patagonia su un Uboat: (2° parte) - Fonte: Il Giornale
- 44 Crosetto come Schettino - Volontari di Francia - Concorso Piccola Caprera - Archive.Org
- 45 La Rivoluzione Bolscevica (2° parte - segue dal N°6/2025) - di Gianfranco Spotti
- 46 Jurgen Habermas di Gianfranco Spotti
- 47 / 48 1944 3 Giugno 2005 - Non si rispetta la X negando che fosse Fascista
- 49 Senio: Ultima Frontiera dell'Onore
- 50 Eugenio "Lupo" Wolk (1° parte)
- 51 Visita Foiba di Tarnova della Selva
- 52 IV° di Copertina - **Sicilia 1943 - L'invasione vissuta da un ragazzo**

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO

DACCI UNA MANO

FAI L'ABBONAMENTO 2026 O INVIA UN CONTRIBUTO !!

IL FASCISMO DEVE ESSERE UN CRIMINE...E BASTA

PERSECUZIONE - ATTO FINALE: LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE! ...

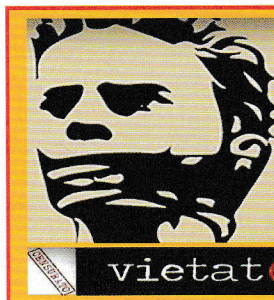
La legge Scelba ha ragione anche se i fatti la smentiscono! Se la realtà nega tutto ciò...tanto peggio per la realtà!

In tal modo, se un partito, nel simbolo e nella retorica, "allude idealmente e storicamente" al Fascismo (da notare infatti che il simbolo del MFL ufficialmente non è, sottolineiamo, **non è** il simbolo del Partito Nazionale Fascista), proponendo nel suo programma la Repubblica presidenziale ed una rappresentanza sociale corporativa nonché un modello economico che prevede la socializzazione delle imprese, allora si è innanzi ad un movimento politico che si "ispira ad **alcuni elementi anche presenti nel partito fascista**, ma non propri in modo esclusivo del fascismo", mentre, qualora si ponesse in essere una prassi politica che, a detta delle istituzioni antifasciste, avesse come obiettivi dichiarati e palesi la "violenza, il razzismo e la soppressione delle libertà costituzionali", in vista di un presunto "nuovo ordine politico" tutto da stabilire ma differente dalla "democrazia liberale pluripartitica", allora si sarebbe in modo palese alla presenza di un chiaro "tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista". La conclusione politica che il legislatore in campo giudiziario pone così in essere, risulta schiacciante e **rappresenta il fondamento stesso su cui si è sviluppata l'esperienza storico-politica del M.S.I. neofascista**, che doveva istituzionalmente "traghetare" la popolazione italiana, al pari di tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale italiano postbellico, verso la piena accettazione dell'attuale forma istituzionale demo-liberale partitocratica, imposta alla popolazione italiana dagli occupanti anglo-americani a partire dal 1945, anche attraverso l'uso, niente affatto secondario, dei "movimenti neofascisti extraparlamentari", i quali da sempre hanno assolto al preciso compito di recitare ed avallare agli occhi della cittadinanza, proprio quella visione stereotipata e istituzionalmente canonizzata dall'antifascismo di Stato, nonché insindacabilmente prestabilita *ex lege* (**qui**) negli ordinamenti vigenti. Dunque, ribadiamo che l'attuale Sistema di potere demo-liberale, fin dal suo principio ha contemplato la possibilità dell'esistenza legale di un gruppo politico che potesse "esprimere un sentimento nostalgico fascista", purché nella pratica accettasse di definire la propria attività come "ispirata al fascismo" esclusivamente in relazione a provvedimenti sociali qualificabili come "neutri", **senza invece poter affermare pubblicamente nulla di diverso che contrastasse con l'interpretazione data al Fascismo presente nella Legge Scelba, nemmeno in presenza di DOCUMENTI PROBANTI a confutazione della stessa**; viceversa, **DOVENDOSI** riconoscere apertamente che il fascismo nei suoi caratteri peculiari e distintivi costituiva "idea intrinsecamente malvagia ed operante per il male della collettività", o al limite, come nel caso dei gruppi extraparlamentari radical-destrosi, venendo ufficiosamente ed in modo strumentale "tollerato" che si attribuisse da parte neofascista una valenza positiva a tali caratteri negativi stabiliti dalla Legge stessa, al fine concreto di legittimarne il contenuto non solo agli occhi del popolo italiano ma anche da parte di chi diceva di non avversare il Fascismo in modo preconcepito. Con ciò arriviamo proprio al "**quid novi**" costituito non tanto dal soggetto politico MFL – che come abbiamo appena osservato, ripercorreva **obbligatoriamente** in modo pedissequo la "prassi

consentita" storicamente dalle istituzioni a tutti i partiti neofascisti sistemici di "discendenza missina" - ma del libretto scritto come co-autore dal Dottor Marco Piraino. Difatti, in quel breve compendio, **DOCUMENTI STORICI ALLA MANO**, si portava a conoscenza il lettore di una interpretazione politica (ma prima ancora "politologica", **attinente alle scienze storiche e politiche**), **contrastante con l'immagine IMPOSTA UNIVOCAMENTE dalla Legge Scelba** (lo ripetiamo: non da studi storici e politici imparziali, ma da una LEGGE!). I Supremi Giudici, come si evince nella citazione sopra menzionata, accusano di "**contraddittorietà**" le "**esaltazioni** [definite tali a loro insindacabile giudizio, ovviamente. Ndr] **presenti nel libricino del Piraino**", perché, sostanzialmente, nonostante egli (il Piraino) abbia fatto riferimento esplicito e diretto a Benito Mussolini, ai suoi scritti e discorsi nonché a documenti STORICI ufficiali redatti dal Partito Fascista, la soluzione politica a cui lo stesso Piraino perveniva nelle pagine in questione, guidando in tal senso anche il lettore a constatarlo in prima persona, **NON CORRISPONDEVA AFFATTO A QUELLA VISIONE DEL FASCISMO COME MALE ASSOLUTO per come rappresentata dalla normativa vigente!** Invece, secondo le disposizioni di legge, sempre secondo tutti i giudici espressi al riguardo nei tre diversi processi, qualora un soggetto politico si dichiarasse ufficialmente come fascista, in quanto tale, non potrà che tentare di attuare con tutti i mezzi le idee inneggianti alla violenza, al razzismo ed alla soppressione della libertà! **Altrimenti, a norma di legge vigente, il soggetto politico in questione, contraddicendo la propria "vera natura", non sarà qualificabile come "davvero fascista", motivo per cui i giudici, in riferimento alla condotta del gruppo politico inquisito, si sono visti costretti a scagionarli da qualsiasi accusa, poiché "la qualifica di fascista apertamente dichiarata dagli appartenenti al MFL, è stata palesemente contraddetta dai loro scritti e dalla loro condotta"**! In alternativa, essendo obbligatorio riconoscere come valida in senso assoluto l'interpretazione storico-politologica contenuta nella Legge Scelba, seppure relativa ad ambiti che esulano la pertinenza e la competenza strettamente giuridica, si deve accettare di denunciare come "intrinsecamente Fascista" il "male assoluto" ed **obbedire** alla "legge", che impone di poter eventualmente costituire gruppi politici solo "sentimentalmente fascisti", ma coerentemente operanti in linea col sistema demo-liberale, quali parti armoniche dello stesso sistema. Tale elemento crediamo costituisca un fatto di una gravità estrema in un qualunque Stato di Diritto. ●

Fonte: IL COVO

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



«Fra qualche tempo, il Fascismo tornerà a brillare all'orizzonte... in conseguenza delle persecuzioni di cui i "liberali" lo fanno oggetto, dimostrando che la libertà è quella che ognuno riserva per sé e nega agli altri...»

vietato pensare



Gabriele Leccisi

ROBERTO VANNACCI REGISTRA IL NOME FUTURO NAZIONALE.

UN SIMBOLO NUOVO. UN'IDEA NUOVA



FUTURO NAZIONALE

Vannacci ha lasciato la Lega? Sì perché tradito dalla sua classe dirigente. Vannacci si è candidato alle elezioni come indipendente sulla base di promesse non mantenute? Sì! Gli hanno fatto una guerra interna i dirigenti in cui prevalgono i loro personalismi le invidie e le paure di perdere "il cadregghino"? Sì!. Hanno tentato di isolarlo? Sì! Gli hanno teso trappole per rimensionarne la figura agli occhi dell'opinione pubblica? Sì! Chissà quante altre meschinità ha dovuto subire il generale. Altro che lottare tutti insieme, uniti, come si era illuso di fare! Vannacci con il suo nuovo partito evidenzia che tutti i partiti sono uguali, mentono agli elettori, non affrontano seriamente i problemi degli Italiani, se sono al governo offrono contentini all'opinione pubblica, quando manifesta un comune sentire di profondo disagio e quando sono all'opposizione fingono di avere ricette risolutive per ogni delicato problema in cui versano tutte le categorie sociali. Vannacci è l'Uomo che si ribella all'ipocrisia dei partiti che hanno creato un sistema politico degenerato nella tirannia che nulla risolve ed annienta la libertà di pensiero ed azione con comode quanto strumentali accuse di fascismo. Chi veramente ripristina la libertà di pensiero è obbligato ad etichettarsi di antifascismo per esporre le proprie idee. Vannacci osa affermare che il fascismo ha fatto anche cose buone? Vannacci è estremista, fascista? Non deve avere il diritto di esprimere le sue idee? Vannacci secondo i suoi detrattori, sarebbe in contraddizione con se stesso in quanto attacca l'attuale sistema ma si colloca a destra. Non esclude in futuro di fare parte di coalizioni con partiti di quella stessa destra corresponsabile anch'essa del degrado della politica

nazionale. Dove sarebbe la contraddizione una volta che riuscisse ad obbligare almeno i partiti di destra a non prendere in giro gli Italiani? Non vi è contraddizione alcuna nel suo pensiero, i materialisti per convinzioni ideologiche e quelli di fatto, stentano a credere che egli intenda condurre una lotta moralizzatrice sia sul terreno politico - sociale che su quello del costume, lotta risultata impossibile condurre all'interno della Lega. Obbligare i partiti di destra a rispettare il voto degli elettori mantenendo le promesse elettorali e lottando con coraggio per realizzarle; questo è uno degli obbiettivi di Vannacci il fascista perché nostalgico della Decima. Ecco ancora una volta manifestarsi la mala fede dei suoi avversari che giocano sulla disinformazione, veri e propri rinnegati e fra essi alcuni che dicono di amare la propria Patria e rinnegano la Storia gloriosa di quelli che Alfio Caruso ha definito "Gli incursori del Re" dal cui libro traggio il seguente giudizio di Winston Churchill *"Sei Italiani equipaggiati con materiali di costo irrisorio hanno fatto vacillare l'equilibrio militare nel Mediterraneo"*. Giudizio espresso dopo l'eroica impresa di Alessandria nel dicembre 1941. Generale Vannacci l'Italia dei cittadini che non votano, dei delusi che hanno votato, dei disperati, dei senza voce, degli emarginati, dei perseguitati per le loro idee, Generale, l'Italia penso si aspetti che lei compia l'opera moralizzatrice iniziata con un libro e che si concluderà solo quando la libertà di pensiero e di azione sarà garantita ed un vero programma sociale sarà impostato e varato... Io personalmente appartengo ad un mondo che, unico nel panorama politico attuale si considera erede di un programma capace di risolvere i problemi del lavoro attraverso un metodo democratico basato sul Corporativismo e la Socializzazione delle Imprese e dichiaro di essere pronto a mettermi a Sua disposizione qui a Milano invitando tutti coloro che più o meno la pensano come il sottoscritto ad unirsi in questa lotta moralizzatrice della politica, del costume in una parola della Società Italiana di cui Lei sa interpretare il Comune sentire. Io e sono sicuro tanti altri siamo pronti a **MILANO AD ORGANIZZARE IL NUOVO PARTITO** per il rilancio dei valori etici di cui partiti, gruppi e gruppuscoli, circoli, associazioni e quant'altro hanno creduto e credono di poter fare a meno in nome di un materialismo che nega la Sacralità dell'Uomo. Si abituino dunque i nostri avversari e gli irriducibili nemici al ritorno anche nel linguaggio ad un ripristino di concetti in cui, per fare un esempio, non parleremo più di Paese con o senza la maiuscola, bensì di Patria. ●

Gabriele Leccisi

SVEGLIATI ITALIA



Gabriele Leccisi

CON VANNACCI PER L'ITALIA

La riscoperta del significato di Nazione

Finalmente riemergono valori essenziali per le nuove battaglie che dovremo condurre sotto la guida del generale Vannacci. Molto si è scritto sul principio di nazionalità che le forze di sinistra solitamente ignorano. Rammento che secondo E. Renan una Nazione si fonda su di un principio di grande solidarietà costituita dal sentimento dei sacrifici che sono stati fatti e di quelli che si è disposti a fare ancora. Una Nazione presuppone un passato che si riassume nel presente attraverso il consenso; il riconoscersi unitariamente col desiderio chiaramente espresso di voler continuare ad esistere ogni giorno. Ma esiste davvero una definizione soddisfacente di Nazione? Molti la negano altri la confermano attraverso i diversi linguaggi dei popoli. La lingua per Mazzini e tanti altri pensatori è uno degli aspetti più alti e nobili di una nazionalità che tutto abbraccia, dalla poesia all'arte, alla politica, all'economia. Questi concetti sono stati apparentemente dimenticati, le diversità cancellate. La nostra lingua da anni è sotto attacco, oggetto di continue introduzioni di termini mutuati da lingue straniere. Questi attacchi vengono giustificati, soprattutto in campo tecnologico. A ciò si aggiunga l'abitudine a mozzate intere frasi come, per esempio, "ti voglio bene trasformato in " tvb." Certo il progresso è patrimonio universale ma ciò non giustifica la lenta scomparsa o totale trasformazione della lingua nazionale. Si assiste ad una progressiva omologazione del pensiero, uguale per tutti, capace di cancellare la Storia passata come se vivessimo in un eterno presente ove la memoria del proprio passato viene lasciata in custodia solo agli storici di professione. Penso non esista una natura umana Comune a tutti, appena modificata dalle differenze climatiche. Herder per primo comprese che esistono diversità fondamentali tra i popoli. Come in natura esistono specie differenti tra loro anche le Nazioni hanno un loro "quid" a se stante chiuso in sé, impenetrabile da altri popoli. Ebbene è proprio questa impenetrabilità anche fisica che si vuole smantellare per sempre, si tratta di caratteri permanenti che durano da millenni, secondo Herder, senza mescolanze straniere. Le mescolanze straniere invece sono in corso ed inevitabili in un mondo che si vorrebbe globalizzato ma proprio per questo mi appare criminale il tentativo in corso di cancellare i valori senza i quali le Nazioni scompaiono e con esse i popoli. Mi riferisco alla necessità che ogni Nazione debba saper mantenere i propri valori, il proprio modo di pensare, i propri costumi, le proprie idee di spirito e di moralità che non si devono alterare. L'alternativa sarebbe solo il caos mondiale. Coloro che hanno creduto di cancellare le nazioni quale ricetta per giungere alla pace universale sono stati smentiti dai fatti. Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi focolai di guerre e massacri di esseri umani si sono costantemente verificati e solo ora la vecchia Europa scopre che le nazioni per sopravvivere e quindi conservare i propri valori devono tornare ad armarsi. Povere ipocrite anime belle, ora paghiamo il prezzo della maggior parte dei disvalori che un mondo minoritario materialista, edonista ed alienante ci ha regalato. Il generale Vannaggi col suo famoso libro ha risvegliato le coscienze della maggioranza degli Italiani e penso che dovremmo essergli riconoscenti. ●

Gabriele Leccisi

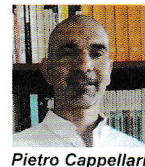
SVEGLIATI ITALIA !!!

PLAUSO AI DEPUTATI DI VANNACCI CHE L'11.02.26 HANNO VOTATO LA FIDUCIA AL GOVERNO

L'onorevole Vannacci togliendo la fiducia ieri al governo avrebbe favorito le sinistre che certamente non vuole tornino a governare. La fiducia al governo espressa dai "Vannacciani" obbliga a riflettere sulle scelte riguardanti, nel caso in esame, il sostegno all'Ucraina. Vannacci non ha alcun rapporto con Putin Singolare che semmai sia stato il governo a guida Conte ad ospitare i medici russi in Italia ai tempi del COVID permettendo loro di scorazzare liberamente per Roma. La Lega tramite Molinari accusa Vannacci di trasformismo, altro che definirsi futurista! Dimentica che il generale non ha mai nascosto il suo pensiero sul conflitto russo/ucraino ed il suo partito quando gli faceva comodo non ebbe a criticarlo. I detrattori definiscono "banali" i concetti espressi nel libro che ha reso famoso Vannacci. Se così fosse per quale motivo prese alle elezioni europee 500.000- preferenze? Diciamola tutta: Vannacci a dir poco è una spina nel fianco per la coalizzazione governativa e con lui dovranno fare i conti tutti. Nessuno s'illuda di fermarlo con lusinghe. Più si rafforzerà e maggiore sarà la sua capacità di limitare l'azione del governo laddove agisca contro gli interessi nazionali. operando all'interno delle Istituzioni. Non si dimentichi che ogni parlamentare rappresenta il popolo italiano ed è ovvio che si muova nell'ambito della destra. Il fatto che non si vogliano gli aiuti all'Ucraina non significa avere il diritto di rafforzare le sinistre non votando la fiducia. Il vecchio MSI spesso ha sostenuto col proprio voto certi governi. Se Vannacci lasciasse il seggio renderebbe un ottimo servizio alla coalizione di destra che potrebbe continuare a prendere in giro gli Italiani come sempre è avvenuto in ottanta anni di regime tirannico dei partiti. Senza il seggio ieri Vannacci già non sarebbe contato nulla e ciò con grande sollievo della coalizione di governo. Dove quindi dovrebbe collocarsi Vannacci se non all'interno del centro destra? State certi che " il futurista" Vannacci cambierà le cose. Nessuno potrà farli sottoscrivere un programma della coalizione contrario al suo manifestato pensiero. Questo semmai è un problema di fratelli d'Italia e degli altri soggetti politici che fanno parte della coalizione, abituati a sottoscrivere qualunque cosa pur di tenersi le poltrone del potere. Assistiamo pertanto ad un nuovo modo di fare politica che obbligherà i partiti a rispettare la volontà popolare. **MORALIZZARE LA POLITICA È UNO DEI PRINCIPALI SCOPI DI VANNACCI.**

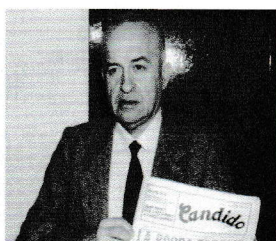
Gabriele Leccisi





Pietro Cappellari

GIORGIO PISANO' UNA VITA PER L'IDEA



Giorgio Pisanò



Per noi, da giovani e da anziani, la politica è stata, e resta, passione, entusiasmo, dedizione e, se necessario, sangue e sacrifici. Ricordo una scritta in una caserma della RSI che diceva: 'Beati i giovani che sono affamati di combattimento, perché sapranno lottare per quelli che non vogliono lottare, soffrire per quelli che non vogliono soffrire, amare per quelli che non sanno amare...'. E tu, invece, e i tuoi soci di Destra in Movimento, mi date solo l'impressione di giovani affamati di poltrone". Profetico. Davanti a questo stato di cose conclamato fu naturale anche per un ammiraglio come lui appoggiare Pino Rauti - in funzione antifiniana - al famoso Congresso di Rimini (Gennaio 1990). A chi gli ricordava il suo sostegno storico ad Almirante rispose che il Segretario nazionale scomparso "può aver fatto tutti gli errori che un uomo può commettere in una vita [e quello dell'investitura di Fini è emblematico], ma che ha fatto due cose fondamentali: ci ha tenuti uniti per 40 anni ed ha difeso sempre l'eredità di Mussolini". Parole che pesano come macigni per tutti quei giovani dirigenti missini che vogliono "completare a destra" il sistema antifascista. Davanti al traumatico fallimento di Rauti e al ritorno di Fini, riprese il progetto di "Fascismo e Libertà", non più circolo interno al MSI, ma movimento fuori dal MSI. Fu una rottura per alcuni aspetti clamorosa, ma inevitabile davanti alla crisi che i finiani tornati al comando provocano nel Movimento Sociale Italiano così avviato alla dissoluzione. Il progetto del nuovo movimento politico venne lanciato non a caso il 25 Luglio 1991. Una data simbolo dell'antifascismo. Un antifascismo che parve sbigottito davanti a tale ardire e che non tardò a lanciare contro Pisanò centinaia di denunce per ricostituzione del Partito Fascista, tutte crollate in Tribunale, con massimo scorno degli odiatori seriali, ormai in preda al panico per il contestuale crollo del comunismo. Nel 1992 uscì un suo libro fondamentale che fece scalpore: *Il triangolo della morte*. Ancora una volta la denuncia dei crimini della Resistenza fu precisa, corretta, spietata. Non stupirà che, nel Gennaio 1995, sarà tra i protagonisti - insieme a Pino Rauti - della "rivolta dell'Ergife" quando gli oppositori alla svolta di Fiuggi si ribellarono dando origine a quella che passerà alla storia come Fiamma Tricolore, Sebbene la sua presenza al fianco di un politico tanto diverso come Rauti durerà solo qualche mese, per riprendere ancora una volta le redini di Fascismo e Libertà, questo fu uno dei periodi più entusiasmanti dell'ultimo Pisanò, che abbiamo raccontato nel nostro *La rivolta ideale 1993-*

*1995 (Passaggio al Bosco, 2 volumi), al quale rimandiamo il lettore curioso. Pisanò si ammalò, ma questo non gli impedì, nel 1996, di dare alle stampe il suo ultimo capolavoro: *Gli ultimi cinque secondi Mussolini*, dove chiude una ricerca durata tutta una vita, illustrando scenari sconcertanti su come, quando e dove fu assassinato il Duce. Morì a Milano il 17 Ottobre 1997. Con lui se ne andava, uno degli 'ultimi della "generazione che non si è (mai) arresa", che seppe rivendicare il suo orgoglio di essere fascista. Solitario, senza l'aiuto di nessuno, bersagliato dall'odio antifascista, fu un grande (giornalista d'inchiesta e a lui si devono pagine di storia che hanno riscritto il grande libro del passato, salvando una memoria che più di qualcuno voleva cancellare. ●* Pietro Cappellari

Fonte: L'Ultima Crociata FINE

REGIO ESERCITO DEL SUD

Caro Salvatore, leggo a pagina 25 dell'ultimo numero di Intervento un articolo sull'Esercito Badoglio in perfetta divisa inglese con tanto di elmo a padella. Badoglio conosceva bene le clausole dell'"Armistizio lungo" eufemismo per occultare la resa a discrezione. Si illudeva che con l'ambigua formula della "cobelligeranza", gli Anglo-Americani dimenticassero tre anni di dura lotta con enormi perdite e accettassero che l'Italia Badogliana si atteggiassero a vincitrice per alcune vittorie di Pirro riportate dall'Esercito Regio contro i tedeschi in ritirata e sfiniti dalla Battaglia di Montecassino. Così si compì il vile ribaltamento delle alleanze. Badoglio aveva ambizioni politiche, ma venne emarginato e finì i suoi giorni nel "natio Borgo Selvaggio" a giocare a bocce con i coetanei ottantenne. Cordialità **Ten. Prof. Eugenio Zolli - Mestre** 09.01.26 ●

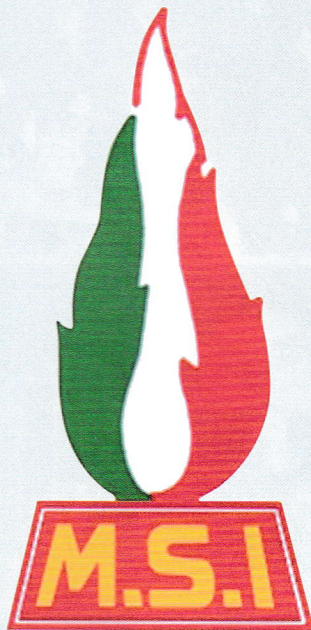


I due traditori della Patria

NON RINNEGARE E NON RESTAURARE

Roma, 26 dicembre 1946, nasce il M.S.I.

In queste semplici parole è racchiusa la storia e l'essenza del M.S.I. - Movimento Sociale Italiano, - fondato a Roma il 26 dicembre 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana che si proponevano di non rinnegare gli Ideali e



Valori nei quali avevano creduto e per i quali avevano combattuto ma, nello stesso tempo, di non voler restaurare un Regime e un sistema politico oramai consegnato alla Storia. Pertanto le polemiche contro il Presidente del Senato Ignazio La Russa e contro la Sottosegretario di Stato alla Difesa Isabella Rauti, per le loro rievocazioni sulla nascita del M.S.I., sono pretestuose e frutto del delirio antifascista della Sinistra italiana che, a corto di idee, tira a

campare agitando il solito spauracchio di un Fascismo che non c'è più da 80 anni. Oltretutto si tratta di polemiche storicamente errate, perché Ignazio La Russa è uno degli artefici della nascita di Alleanza Nazionale e della scomparsa del M.S.I., scaturita dal Congresso di Fiuggi del gennaio 1995, dove fu sancito che era giunto il momento di "far cessare l'esperienza del M.S.I.", con l'impegno di "accettare l'antifascismo come valore", relegando quindi il Fascismo nei disvalori della Storia o, come fu più chiaramente detto dopo, nel "male assoluto". Fu una scelta definita sofferta ma, in realtà, fu solo una scelta opportunistica, dettata dalla semplice constatazione che, con il nuovo sistema elettorale maggioritario, se l'M.S.I. avesse corso da solo sarebbe stato penalizzato e molti degli allora Deputati e Senatori missini uscenti non sarebbero stati più rieletti. Era perciò necessario per salvare le poltrone allearsi con la nascente anche se già chiacchierata lobby berlusconiana, alleanza che esigeva come prezzo l'abiura e il tradimento di tutto quello che il M.S.I. rappresentava. Poco importava agli allora uscenti Deputati e Senatori missini che il motto stesso del M.S.I. "**non rinnegare e non restaurare**" era già una garanzia di rispetto e accettazione della Costituzione e delle sue regole e che quindi non erano necessarie abiure e rinnegamenti di sorta ma, di fronte al rischio di non poter far parte della nascente alleanza di centrodestra e di perdere le poltrone, i suddetti Parlamentari a Fiuggi fecero a gara nell'abiurare e rinnegare tutti quegli Ideali e Valori nei quali avevano sempre detto di credere. Quanto a Isabella Rauti, una volta ispiratrice e capo delle ragazze missine di Eowyn (l'eroina del romanzo "Il Signore degli

Anelli) e fiera oppositrice della svolta di Fiuggi, che aveva seguito il padre Pino Rauti quando aveva creato con altri dissidenti il Movimento Sociale-Fiamma Tricolore, l'aveva



GIORGIO ALMIRANTE

poi seguito anche quando, dopo che in un veemente discorso in Piazza S. Apostoli a Roma Pino Rauti aveva tuonato che mai la Fiamma Tricolore si sarebbe alleata con la Casa delle Libertà di Berlusconi, aveva invece iniziato a stringere alleanze proprio con la lobby berlusconiana, cominciando dalle elezioni regionali del 2000, nelle quali la Fiamma Tricolore fu determinante per far vincere il centrodestra in Abruzzo e Calabria e fargli così sconfiggere il centrosinistra per 8 regioni a 7. Isabella Rauti ha poi proseguito nella china intrapresa e nel 2004 ha aderito ad Alleanza Nazionale e nel 2014 a Fratelli d'Italia, Partito quest'ultimo che le ha assicurato la poltrona di Senatore ed ora anche quella di Sottosegretario alla Difesa. Quindi la Sinistra non si affanni nel suo delirio antifascista, non vada alla ricerca di eredità missine da svelare, perché molti degli attuali parlamentari di Fratelli d'Italia sono quelli che a Fiuggi hanno abiurato gli Ideali ed i Valori del M.S.I., oppure sono loro familiari e possiamo assicurare che proseguiranno nella loro opportunistica scelta, perché per costoro più che gli Ideali ed i Valori contano il successo e la poltrona. *Nihil sub sole novum* (non c'è niente di nuovo sotto il sole!). ● Salvatore Bocchieri



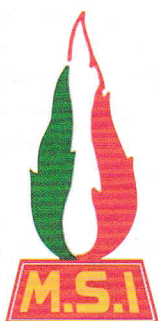
**CHI HA VERAMENTE VISSUTO UN'EPOPEA
STORICA, NON SOFFRE DI ALCUNA
NOSTALGIA PERCHÉ HA UN NUTRITO
BAGAGLIO DI RICORDI DA TRAMANDARE**

CI LASCIA CARLA MONTAGNA



Il 3 marzo u.s. è mancata Carla Montagna, classe 1931, una delle ultime figure storiche del Movimento Sociale Milanese.

Qualche mese prima una delegazione dell'Associazione "Memento" l'aveva incontrata a Codevilla (PV). La famiglia fu sterminata dai partigiani nell'Oltrepò pavese. Carla riuscì a salvarsi dalla condanna a morte decretata dagli alti comandi partigiani che comandavano le brigate comunista Garibaldi al servizio del CLN alta Italia (atti e testimonianze desunte dai processi a Pavia e Milano, nel 1956 e 1982, promossi da Carla Montagna e conclusi con condanne esemplari per gli imputati). Carla Montagna partecipò alla fondazione del MSI a Milano insieme al marito Giorgio Olivari, dirigente provinciale e membro del comitato centrale del partito. L'incontro, organizzato dal figlio Marcello Olivari, durante il quale è stata consegnata un'attestazione di ringraziamento e stima da parte dell'Associazione, che ha reso omaggio presso la tomba ai membri della famiglia Montagna Poggi, che hanno versato il loro sangue per la Patria: Montagna Carlo Luigi assassinato dai partigiani della brigata Casotti l'8 marzo 1945 a Torrazza località Costa Pragate; il milite della Guardia Nazionale Repubblicana Poggi Mario, assassinato anch'egli per mano partigiana nel 1944 (strage di Cencerate), il soldato Garofano Albertino deceduto in un incidente per causa di servizio presso l'Ospedale di Tortona (AL) nello stesso anno. La famiglia Montagna ha dato alla Causa anche due squadristi della Marcia su Roma e un tenente della Divisione Alpina Monterosa. E' stato assegnato all'Associazione "MEMENTO", il compito di continuare la battaglia di Memoria Storica dei Caduti per l'Onore d'Italia. ●



Carla Montagna 1931 – 2026

E' stata una delle fondatrici del Movimento Sociale Italiano a Milano. Dopo il tradimento di Fiuggi, delusa non ha aderito ad Alleanza Nazionale, ritirandosi dalla politica

Memento



I FRANCHI TIRATORI A NAPOLI

di Francesco Fatica

Tratto dal libro **MEZZOGIORNO E FASCISMO CLANDESTINO**

Franchi tiratori fascisti ci furono sicuramente al Vomero, al Museo, a Porta Capuana, a Piazza Mazzini, nelle vie del centro, ma anche in periferia. Scrive Artieri che un fascista isolato sparò con una mitragliatrice da una terrazza della Rinascente, nella centralissima Via Toledo. Accerchiato, quando stava per essere preso, si precipitò con l'arma da una finestra. Ancora Artieri descrive, come confermano anche altri autori, l'altra tragica vicenda di un capitano della Milizia che a

Via Duomo si asserragliò e combatté strenuamente; quando gli insorti lo raggiunsero, si uccise. E sempre Artieri testimonia di un altro fascista che in Piazza Marinelli sparò e tirò bombe, ma venne preso e fucilato. L'antifascista de Jaco riconosce "pochi si salvarono, pochissimi chiesero pietà: non il Tommasone, che aveva sparato per tre giorni da una casa alla Salute (adesso Via M.R. Imbriani), non il Porro, non altri uccisi in combattimento o fucilati sommariamente. Testimoni oculari mi hanno raccontato che al Tommasone fu intimato di rinnegare la sua fede fascista e di insultare il Duce. Essendosi sdegnosamente rifiutato, fu assassinato nel tratto di via Salvator Rosa compreso tra l'angolo di via Gesù e Maria e Piazza Mazzini. Sulla base di questa testimonianza ritengo di poter smentire la versione ufficiale che vorrebbe il Tommasone fucilato sotto i portici della Galleria Principe Umberto. Il Porro, preso nel rione Materdei fu trascinato via tra il ludibrio di una piccola folla di facinorosi e spinto su un cumulo di immondizie, dove persino suo padre fu costretto a sputare sul figlio. Quindi fu ucciso in un crescendo di vilipendi e sevizie orchestrati platealmente dalla istigazione più feroce all'odio contro il fascista, ormai disarmato e inoffensivo. Il de Jaco narra di due franchi tiratori fascisti di via Duomo, uno dei quali venne "buttato giù dal balcone" e l'altro fucilato. Un altro ancora fu massacrato a colpi di pietra. Ancora ferocia, ancora coinvolgimenti della popolazione su istigazione bestiale di pochi agitatori. Il De Antonellis tratta di un commando che uccise molti partigiani tra via Salvator Rosa e il Museo; un altro gruppo che sparava su Piazza Dante dal liceo Vittorio Emanuele; singoli tiratori a via Toledo, in via dei Mille, alla salita Magnacavallo (attualmente via F. Girardi). Secondo De Antonellis i fascisti asserragliati nella caserma Paisiello, in piazza Montecalvario, avendo tenuto duro per due giorni, quando furono attaccati in forze il giorno 30, dopo un'ora di sparatoria, riuscirono a dileguarsi⁸, (approfittando, evidentemente, di smagliature di assediati tremebondi). Alfredo Parente scrive che nuclei fascisti "tenevano duro in alcune zone della città" e segnala "una vera battaglia tra partigiani e fascisti in via nuova Capodimonte". Il Tamaro testimonia episodi di fascisti tiratori in via dei Mille, al parco CIS in via Salvator Rosa, (più precisamente di fronte al parco CIS che era invece occupato dai partigiani n.d.a.) a piazza Carità e aggiunge che un nucleo "barricatosi dentro una casa in Piazza Plebiscito resistette per due giorni". La torre degli Arditi a porta Capuana fu occupata, presa e rioccupata in ripetuti scontri tra fascisti e partigiani; tiratori fascisti furono protagonisti di

alcune sparatorie al Vomero, restando spesso uccisi. Artieri racconta l'episodio di un uomo che si era esposto allo scoperto durante una sparatoria al Vomero, afferrato dal Tarsia per farlo mettere al riparo, si divincolò insolentendolo. Colpito poi con due bastonate al capo, fu atterrato e, "portato in salvo in un portone, gli si trova una tessera". Era il Federale di Enna. "Volevo morire" - dice. "Non morì". Testimoni oculari mi hanno riferito che il tenente de Fleury, che poi me lo ha confermato personalmente, appostato in posizioni strategiche ad Afragola, oppose strenua resistenza con i suoi militi fino all'arrivo degli anglo-americani. Il reparto al completo, sempre agli ordini del focoso tenente, riuscì a disimpegnarsi, ad impadronirsi di un autocarro ed a ripiegare a nord, per continuare la lotta sotto la bandiera della R.S.I. Spavaldamente votati al sacrificio supremo, apparvero al Berti quattro giovanissimi tiratori fascisti a Piazza Mazzini, imberbi kamikaze in camicia nera, piantati in mezzo alla piazza, armati soltanto di moschetto, mentre i partigiani appostati prudentemente al riparo delle finestre dei palazzi circostanti, sparavano su di loro. Così li vide il Berti, interprete di una colonna tedesca che, in ritirata, transitava per Piazza Mazzini. La colonna si fermò, i quattro giovani in camicia nera furono invitati a salire, ma si rifiutarono affermando spavaldamente di voler invece aspettare gli anglo-americani per opporre l'ultima resistenza. Oltre alla testimonianza del Berti in "Wermacht-Napoli 1943" di loro non si è saputo più nulla¹¹. La caccia al fascista da parte dei partigiani si protrasse ferocemente fino all'arrivo degli anglo-americani ed anche oltre, con contorno di devastazioni e saccheggi sistematici dei rispettivi appartamenti. Il primo ottobre a Ponticelli fu linciato in piazza con rinnovata ferocia e sadica voluttà Federico Travaglini, già fiduciario del Fascio di Ponticelli prima del 25 luglio, che pure non aveva, per generale riconoscimento, mai trasceso nella sua carica e non aveva neppure più svolto attività politica. Il cadavere venne vilipeso oscenamente persino da donne e bambini. Non era mai successo nella storia di Napoli. Appaiono così i primi frutti di una cinica e spietata regia estranea alla nostra cultura, la stessa regia barbara e feroce che sarà poi imposta al Nord e di cui ancora oggi dobbiamo registrare gli effetti disgreganti. ●

FINE

**CARO AMICO,
SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO,
SACRIFICA QUALCHE CAFFE'
PER DARCI UNA MANO !!!**

**GLI ARTICOLI CHE VENGONO OSPITATI, IL CUI
CONTENUTO A VOLTE E' DIFFORME DALLA
NOSTRA LINEA POLITICA, SONO PUBBLICATI PER
CREARE UN DIBATTITO VIVACE NEL RISPETTO
DEL CONTRADDITTORIO E DELLE IDEE DI TUTTI.
LA REDAZIONE**



Luca Volontè

Budapest scende in piazza per la pace nel silenzio dei media

Una marcia imponente, ma totalmente ignorata nel resto d'Europa, ha affollato la capitale ungherese in occasione del 178° anniversario della Rivoluzione. Nel discorso del premier l'invito a «rinnovare l'alleanza contro la guerra» e l'occhio di Bruxelles che incombe sulle prossime elezioni.

Amareggia ma non stupisce che in Italia, come nel resto dell'Occidente, la grancassa massmediatica abbia cancellato ogni cenno ad una delle più grandi marce per la pace con **molte decine di migliaia** di cittadini e famiglie, svoltasi a Budapest domenica 15 marzo (senza la presenza di tifoserie



violente islamo-comuniste "pro Pal" o "pro Iran") e conclusasi con uno splendido discorso del primo ministro Viktor Orbán, in piazza Kossuth Lajos, durante la cerimonia per il 178° anniversario della Rivoluzione e della Guerra d'Indipendenza del 1848-1849. Il primo ministro ungherese, nonostante la **minaccia esplicita** di Zelensky, ha ricordato a tutti il dovere di «rinnovare l'alleanza contro la guerra». Orbán è l'unico dei capi di Stato europei che non teme di seguire e ripetere ogni appello alla pace promosso dai pontefici romani, lo aveva fatto quando al soglio di Pietro sedeva papa Francesco, lo ripete oggi con papa Leone XIV. Il **premier ungherese ha voluto ricordare** alla folla riunita la storia comune di un popolo che ha lottato per la sua libertà, anche se «gli ungheresi non hanno bisogno che si dica loro cos'è la libertà; la respiriamo e sappiamo qual è il nostro posto. È così che sappiamo che l'amore è tangibile e sentiamo il potere nobilitante della solidarietà. La folla da sola non basta mai. La libertà può sbocciare solo dall'amore e la solidarietà può rafforzarla. Non importa quanto grande sia la folla, se è unita dall'odio e dalla rabbia, non produrrà mai la libertà». Orbán ha poi fatto **ampi cenni** alla campagna elettorale per le elezioni del prossimo 12 aprile, ricordando che il Paese sotto la sua guida non rinuncerà a benefici fiscali ed economici per i pensionati ed i consumatori, le famiglie e le imprese, né verrà permesso a Bruxelles di sostituire i colori nazionali con «una bandiera ucraina o arcobaleno», sottolineando così il patto d'acciaio di Bruxelles e Kiev per interferire sul voto ed eliminare l'attuale premier e la sua coalizione dal

panorama politico del paese e del continente. Il primo ministro ungherese, nel sottolineare che mancano ancora 28 giorni alle elezioni, ha ricordato la necessità di vincere con un maggior numero di voti rispetto al passato, proprio per rinnovare l'alleanza contro la guerra ... superare la soglia dei tre milioni di voti ... per conseguire una vittoria storica, perché il prossimo governo si assumerà una responsabilità storica», di proseguire l'impegno contro i conflitti, il neo-centralismo di Bruxelles e per il benessere del Paese. **Orbán ha infine promesso che l'Ungheria, con la vittoria di Fidesz e dei democristiani di KDNP (Kereszténydemokrata Néppárt), rimarrà un'«isola di sicurezza e tranquillità»** e ha avvertito che il conflitto nella vicina Ucraina potrebbe intensificarsi ulteriormente, viste le recenti tensioni relative al transito del petrolio. Tutto ciò mentre il presidente ucraino Zelensky ha lasciato trasparire nelle sue dichiarazioni del weekend che, nonostante le pressioni (vere o false che siano) di Bruxelles nei suoi confronti, affinché il gasdotto torni operativo il prima possibile, lui **non è per nulla** convinto di dover favorire il transito di gas russo alla Slovacchia e alla Ungheria. ● Fonte: La Bussola

MODALITA' DI ABBONAMENTO

BOLLETTINO C/C POSTALE NUMERO:

40 61 64 84

BONIFICO IBAN: IT

66V0304301601CC0250114251

Intestare sempre:

Associazione "AMICI DEL TRICOLORE"

Viale Cassiodoro, 3 - MILANO 20145

**ABBONAMENTO O CONTRIBUTO AL
PERIODICO INTERVENTO**



A FAR DATA DA OGGI LA VENTINOVESIMA TERMINA IL RAPPORTO CON LO SPAZIO RITTER DI MILANO, IN MANIERA IRREVOCABILE

Gentilissimi,

Il motivo riguarda una risposta ricevuta ad una lettera di richiesta chiarificatrice, inviata al titolare della libreria Ritter, nella quale chiedevamo come mai fosse stato invitato come relatore un **infame**, che presenzia alla manifestazione dell'ANPI che commemora i 15 assassini, prelevati dal carcere di San Vittore e giustamente fucilati in piazza Loreto il 10 agosto 1944 per ordine tedesco (atto terroristico commesso l'8 agosto, due giorni prima, nel

Simbolo della
divisione



29. Waffen-Grenadier-
Division der SS "Italia"

quale una bomba fu fatta esplodere dai GAP mentre i tedeschi distribuivano generi alimentari, causando la morte di 10 morti civili e 17 feriti). Questo baco era stato invitato per i saluti istituzionali alla presentazione del libro "La foiba di Kremenar" del 21 febbraio scorso, nella quale si ricordavano proprio i trucidati ad opera degli assassini rossi. L'autore, Antonio Magagnino, ha pubblicato nel 1996 un libro dal titolo "La persecuzione degli ebrei nella Provincia di Grosseto nel 1943-44". In quanto frequentatori e clienti della libreria, ci interrogavamo come mai in questi locali convocassero personaggi con i quali non abbiamo avuto, non abbiamo e non avremo alcunché da spartire ma anzi verso i quali l'unica parola sensata è: VENDETTA E MAI PIETA'. Nemici ideologici. La risposta, anziché essere pacata e esplicativa, è stata di tono spregevole: "chi lo ha invitato e accolto sono esclusivamente fatti miei". Risposta accettata, ma ad ogni azione lecitamente corrisponde una reazione. Ritter con i suoi nuovi inquilini **"Continuità"** (ex UNCRSI e stampella di Fratelli d'Italia in alcune regioni/province e **Memento**, costola di Lealtà Azione) evidentemente, ha dovuto scendere a patti e rinunciare alla sua autonomia e se ne è assunta la responsabilità. Memento e Continuità già alla fiera di Militalia a Milano il 7 maggio 2024 organizzarono una conferenza per "l'ottantesimo anniversario della fondazione del SAF" nella quale invitarono l'inconsapevole ausiliaria Rosanna Rapellini (classe 1924) e il figlio di un partigiano, per un confronto. Alla nostra contestazione al responsabile di Memento, ci fu risposto che "loro sono a favore della pacificazione". Saluti nazionalsocialisti. ●

Alessio Polignano

**"IL TRADITO POTRA' ANCHE ESSERE UN INGENUO,
MA IL TRADITORE RIMARRA' SEMPRE UN INFAME !!!**

STORIA DELLA

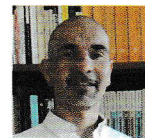
29. WAFFEN-GRENADIER-DIVISION DER SS

La 29. Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr. 1) anche Legione SS Italiana è stata un'unità militare della Waffen-SS composta da volontari italiani durante la seconda guerra mondiale; Nata dalla precedente brigata italiana delle SS, la divisione operò prevalentemente in funzione anti-partigiana in Italia. Fu la seconda unità delle Waffen-SS a portare il numero 29, per trasformazione di unità di rango minore il cui primo nucleo risale al novembre 1943. La divisione, formata prevalentemente da volontari italiani, era anche chiamata "Italia". Nasce ufficialmente come divisione nel settembre del 1944, seconda unità SS a portare il numero 29. La prima era stata la Waffen-Grenadier-Division der SS (russische Nr. 1), formata da volontari russi dell'unità Waffen Sturm Brigade RONA. Il 18 settembre 1943, con la nascita di un nuovo Stato italiano fascista (Repubblica Sociale Italiana) dopo l'armistizio di Cassibile, nei territori non ancora occupati dagli Alleati, il problema della formazione di nuove unità combattenti si fece subito sentire. Così, Heinrich Himmler ordinò di radunare tutti i militari italiani che volessero ancora continuare a combattere; il 24 settembre essi vennero inquadrati nella Italienische Waffenverbände der SS, ("Legione SS Italiana") unità affiliata alle Waffen SS. La sua funzione era quella di raggruppare, organizzare e addestrare tutti gli italiani che intendevano continuare a stare al fianco della Germania. Ufficiali di grande esperienza e veterani di molti fronti furono chiamati da altre unità delle Waffen SS. Il colonnello Franz Binz prese il comando della prima unità divisionale italiana "caccia panzer". ●

Ricerca Storica



Pio Filippini Ronconi in uniforme delle Waffen-SS. Le mostrine del 1° battaglione delle "Waffen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr. 1)."



Pietro Cappellari

CORINNE LUCHAIRE, VITTIMA INNOCENTE DELL'ANTIFASCISMO FRANCESE

La storia dell'occupazione germanica della Francia (1940-1945) è poco conosciuta in Italia. Si va da qualche richiamo alla Repubblica di Vichy (che, in realtà, era la Francia "libera", non quella occupata) ad accenni alla *Resistance* (di cui



vogliamo ricordare i suoi interessi annessionistici sui territori italiani). Del resto, la realtà dei fatti è doverosamente censurata dalla *vulgata* e le immagini dei *boulevard* di Parigi dove allegre Francesi si intrattenevano con gli Ufficiali della *Wermacht* hanno destato scandalizzate proteste dei "gendarmi della memoria" e sono

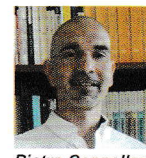
presto scomparse dagli "schermi". Eppure testimoniano una realtà che non si può più negare, ossia quella di tanti Francesi che, crollato l'esercito nazionale sotto i colpi dei carri armati germanici, per salvare il salvabile e far risorgere la propria Nazione dal baratro in cui era stata gettata da un'allucinante politica di egoismo, si schierano al fianco del Maresciallo Philippe Pétain o collaborarono attivamente con i Tedeschi. Sono quelli che vennero definitivi spregiativamente come "collaborazionisti". Si trattò più precisamente di uomini – tra cui particolare rilievo ebbero noti intellettuali – che rappresentavano la Francia più profonda, quella "vandeana", quella che si era opposta al Governo del *Front Populaire* (1936-1938), ma non solo. Erano anche quei Francesi che, anticipando visioni politiche del futuro, vedevano nel "socialismo fascista" e nel "romanticismo fascista" l'inizio di una nuova era, di un Ordine Nuovo dove l'Europa sarebbe stata protagonista della storia mondiale e padrona della sua sovranità. Ma la collaborazione fu anche un fenomeno "trasversale, perché accusati di aver favorito l'occupante germanico furono anche alcuni socialisti, comunisti e perfino "ebrei". All'atto della sconfitta della Germania e al ritorno al potere in Francia degli antifascisti, sui collaborazionisti si abbatté la scure dell'odio politico e dell'epurazione selvaggia. Secondo Charles de Gaulle, Presidente del Governo provvisorio della Repubblica Francese, quasi 11.000 collaborazionisti inermi vennero assassinati senza un regolare processo dagli antifa-scisti, mentre altri 300.000 vennero denunciati: 127.000 processati, 97.000 condannati, 38.000 imprigionati. Solo con l'amnistia del 1953 si pose fine alla vendetta politica contro i collaborazionisti, anche se quel periodo fu sottoposto ad una ferrea "quarantena della memoria" e chi si schierò con Pétain non sarai mai riabilitato, subendo una condanna morale e politica che perdura, con violenze e discriminazioni, ancor oggi. Tra gli epurati francesi vogliamo ricordare Corinne Luchaire, al secolo Rosita Christiane Yvette Luchare. Nata a Parigi nel 1921, bellissima e popolare attrice francese con all'attivo diversi film, tra cui *Abbandono*, pellicola girata a Cinecittà nel 1940 sotto la regia di Mario Mattoli e con protagonisti di rilievo come George Rigaud, Maria Denis, Camillo Pillotto, Osvaldo Valenti, Giulietta De Riso, ecc. Corinne era la figlia del celebre giornalista Jean Luchaire, figliastro dell'antifascista, volontario esule, Gaetano Salvemini: mente il padre pontificava sul fascismo da una cattedra statunitense, Jean – pacifista di sinistra, da sempre favorevole ad un riavvicinamento franco-tedesco – aveva scelto di esporsi per la resurrezione della Francia, schierandosi al fianco dei Germanici: Direttore del giornale "Les Nouveau Temps" e

Presidente dell'*Association de la Press Parisienne*. Corinne, invece, dopo l'occupazione tedesca, si innamorò di un Ufficiale della *Luftwaffe*, il Cap. Wolrad Gerlach, dal quale, nel 1944, ebbe una figlia. Sconfitta la Germania, lei e il padre vennero processati per collaborazionismo. Jean Luchaire era stato arrestato dagli Statunitensi nel Maggio 1945 a Merano (Bolzano) e consegnato ai Francesi ben sapendo che sorte l'attendeva: venne condannato a morte e fucilato al Fort de Châtillon di Parigi il 22 Febbraio 1946. Corinne, invece, venne confinata nel carcere di Nizza. Colpita da decreto di "indegnità nazionale", si trovò costretta a vivere in condizioni di indigenza, tanto da ammalarsi di tubercolosi e spegnersi a Parigi a soli 28 anni. Era il 22 Gennaio 1950. Di lei ci rimane solo la testimonianza *Ma drôle de vie*, uscita in Francia nel 1949. Alla notizia della sua morte, "Lotta Politica", il giornale del Movimento Sociale Italiano, volle ricordarla con un articolo che riproduciamo integralmente: "È morta in questi giorni (non ancora trentenne) la nota attrice cinematografica francese Corinne Luchaire. Ufficialmente è morta in seguito ai postumi di una forma di tbc di cui aveva sofferto negli ultimi anni ma da cui sembrava guarita. In realtà Corinne Luchaire è morta soprattutto perché la IV Repubblica Francese le aveva negato il diritto alla vita, condannandola a dieci anni di 'indegnità nazionale', grazioso eufemismo che in linguaggio democratico significa una sentenza di morte lenta per fame. Figlia del noto collaborazionista Jean Luchaire, che fu uno dei primi ad essere fucilato dopo la cosiddetta 'liberazione', sembra che per Corinne



l'unica grave imputazione che le riuscirono a trovare gli asserviti magistrati delle Corti Speciali fu quella di 'essersi innamorata di un Ufficiale tedesco'. Nel frattempo era stata arrestata, nonostante le gravissime condizioni di salute in cui si trovava, e dovette trascorrere diversi mesi in carcere senza nessuna cura, prima di essere infine liberata con la condanna civile di dieci anni cui abbiamo accennato più sopra, e che le impediva di poter svolgere il minimo lavoro in territorio francese. Ricevette offerte di lavoro da case cinematografiche americane: la democrazia francese le negò il passaporto per espatriare negli USA. Una grave ricaduta del suo male la costrinse poi a un lungo periodo di degenza in sanatorio: invano chiese a tutti gli amici di un tempo (quando era una delle donne più ammirate di Francia) una parola di solidarietà, un aiuto per la sua bambina cui alle volte non aveva cosa dare da mangiare. Credette recentemente di essere guarita, venne a Roma, sperava di poter nuovamente lavorare, qui in Italia, in un film. La morte ha troncato queste sue estreme speranze. Era una come noi: una ragazza della generazione bruciata: per questo a tutto l'odio insensato dei tartufi della democrazia che le ha reso impossibile di vivere, noi contrapponiamo sulla sua tomba senza fiori tutto l'amore di una nuova Europa che sta sorgendo" (È morta Corinne, figlia del secolo, "Lotta Politica", a. II, n. 4, 28 Gennaio 1950). La storia di Corinne Luchaire ci richiama alla mente quella di Luisa Ferida, l'attrice assassinata dagli antifascisti a Milano il 30 Aprile 1945. Due straordinarie donne falciate nel fiore dell'età dall'odio politico. Da criminali che l'unica colpa che riuscirono a trovare in loro fu la bellezza. Del resto, "profondo è l'odio che l'animo volgare nutre contro la bellezza" diceva Ernst Jünger. ● **Pietro Cappellari**

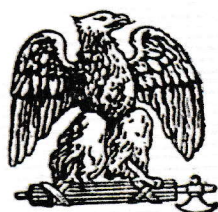
Fonte: "L'Ultima Crociata"



Pietro Cappellari

IL TRIONFO ELETTORALE DELLA LISTA NAZIONALE DEL 6 APRILE 1924

Rispetto al passato la violenza squadrista fu confinata solo in alcune regioni, non si verificarono le famose “stragi proletarie” che avevano costellato il Biennio Rosso (quando la guerra civile contrapponeva i sovversivi allo Stato liberale e democratico), né quegli episodi sanguinari diffusi che costellarono il biennio successivo, quando a scendere in campo



Logo del Partito Popolare Italiano (PPI)



Logo del Partito Nazionale Fascista (PNF)

in funzione antisovversiva furono i fascisti. Non a caso, uno dei fatti più gravi di cui si resero protagonisti gli squadristi in tutto il Centro Italia – e la stampa d’opposizione fu costretta a cavalcare e montare in mancanza di altro – si verificò a Gubbio (Perugia), il 10 Marzo 1924, quando due fascisti schiaffeggiarono il noto oppositore Don Origine Rogari, che in piazza aveva espresso la sua contrarietà al veglione pro poveri organizzato dal locale Fascio in periodo di Quaresima: “Il Canoni Rogari, già Segretario politico del PPI della zona di Gubbio, da tempo svolge a mezzo del giornale locale ‘Il Pensiero Popolare’ azione antifascista, denigrando in special modo tutti coloro che non seguono le direttive del Partito Popolare”. Il 19 Marzo seguente, il circolo giovanile cattolico di Gubbio veniva devastato dagli squadristi che furono prontamente arrestati e messi a disposizione dell’Autorità giudiziaria. Questo fu “l’episodio più eclatante di tutta la campagna elettorale nell’intera circoscrizione umbro-laziale”. “Nella Capitale, per unanime ammissione delle forze antifasciste, il periodo elettorale era trascorso nella assoluta tranquillità e la cronaca locale dei vari fogli romani segnalò quotidianamente le iniziative elettorali attuate da tutti i partiti nelle settimane precedenti al voto”. Ovviamente, non fu così in tutta Italia: intimidazioni vi furono eccome, ma non furono determinanti per l’esito del voto. Il fatto che la violenza fascista fu un elemento marginale della competizione si evidenziò dal successo della chiamata alle urne. Era ovvio che più Italiani sarebbero andati a votare, più la lista vincente avrebbe ottenuto legittimità. E anche qui fu un successo. Di solito le elezioni – il famoso “diritto al voto”! – avevano scarsa presa tra le masse e, anche in tempi di grandi passioni, come nel 1919 e nel 1921, solo un Italiano su due votava. Il 6 Aprile 1924, andarono a votare 7.614.451 elettori, per un quoziente pari al 63,1%, con un aumento rispetto alle precedenti di 4,7 punti percentuali! *La vittoria fascista* - Ma dove tutti rimasero basiti fu nell’apprendere l’esito di queste votazioni. La Lista Nazionale non vinse, stravinse: con 4.305.936 voti (pari al 60,1%) rese addirittura inutile la Legge Acerbo. Il PNF aveva conquistato la maggioranza assoluta senza nemmeno utilizzare il premio di maggioranza. Oltretutto, a questi voti si doveva sommare il 4,9% (357.552 voti) della Lista “bis” (Aquila con fascio). Il Presidente del Consiglio uscente Benito Mussolini veniva premiato con 250.000 preferenze. Un vero e proprio plebiscito. In diversi piccoli Comuni la Lista Nazionale sfiorò il 100% dei voti di preferenza, come – ad esempio – nelle Isole

del Carnaro: con il loro 95,83% di schede favorevoli ai candidati del PNF, i Comuni di Lussinpiccolo, Nerezine, Ossoero e Cherso vennero eletti ad “avanguardie del fascismo istriano”. I voti non validi saranno il 5,9% (448.949), con aumento evidente rispetto alle precedenti elezioni del 1921 quando erano stati solo l’1,39%. Ma non si creda che fossero tutti voti dell’opposizione cassati per compiacenza di qualche Presidente di Seggio, ma tale percentuale si raggiunse per il fatto che per la prima volta gli elettori dovevano votare in cabina compilando una scheda, mentre nelle precedenti si presentavano con una scheda già compilata distribuita dai partiti. Senza contare il fatto che molte schede vennero annullate perché tutti vollero scrivere il nome di Mussolini, anche in quelle circoscrizioni in cui non era candidato: nella sola Roma furono alcune centinaia le schede così rese nulle! Non stupirà, quindi, il collasso degli altri partiti: PPI 9% (-11,4 punti); il PSU 5,9% (prima apparizione); il PSI 5% (-19,7 punti); il PCdI 3,7% (-0,9 punti). In totale, la sinistra socialista aveva perso 10,1 punti. In poche parole, i due grandi movimenti di massa di opposizione, quello cattolico e quello socialista, erano stati dimezzati dal voto popolare. Ancora peggio andarono i difensori degli “immortali principi”: liberali (3,3%), le opposizioni costituzionali (2,3%), i repubblicani (1,9%), i demosociali (1,6%), ecc. Tutti si erano presentati ed avevano preso i voti che rappresentavano nella realtà del Paese (il PSI e il PCdI non riuscirono a presentarsi per difficoltà nella raccolta firme dovute essenzialmente alla loro deficiente organizzazione in Abruzzo-Molise e in Sardegna, dove fu comunque presente il PSU). L’analisi del voto dimostrava il plebiscito a favore del PNF nel Meridione (85,9% in Abruzzo-Molise; 83,7% in Puglia; 76,5% in Sicilia; 76,3% in Campania); l’ottima affermazione in Toscana (77,3%) e in Lazio-Umbria (75,9%); una meno eclatante vittoria in Piemonte (45%), Veneto (45,6%) e Lombardia (49,2%). E, in quest’ultime regioni, avevano potuto condurre la propria battaglia antifascista i più importanti giornali italiani: “Il Corriere della Sera” di Milano e “La Stampa” di Torino. Quotidiani che, sia chiaro, ammisero la vittoria di Mussolini, arrivando a scrivere che “gli elettori avevano votato *senza pressione* in favore della Lista Nazionale”. Così “La Voce Repubblicana” che chiosava all’indomani delle elezioni: [...] Forse il fascismo non avrebbe conquistato, se si fosse mantenuto durante tutto il periodo elettorale ai limiti della legalità, la maggioranza relativa su tutti gli altri? Nemmeno per sogno, il nostro spirito di obiettività ci obbliga a pensare e a dichiarare che il Partito Fascista avrebbe raggiunto, anche senza brogli e senza violenze, il *quorum*. Ma dove si comprende bene il quadro della situazione è nella posizione dell’“Avanti!”, il quotidiano del PSI si ricordi, che evidenziava come le violenze e le intimidazioni fasciste non erano riuscite ad “influenzare la libera manifestazione della volontà popolare”. Il giornale socialista ammetteva che nelle città dell’Alta Italia vi era stata libertà di voto, mentre nel resto della Penisola si erano dovuti registrare assalti e bastonature che, però, non avevano inciso sulla “affermazione” dei partiti proletari. ●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

**LA SOCIALIZZAZIONE ALTRO NON È
SE NON LA REALIZZAZIONE ITALIANA, UMANA, NOSTRA,
EFFETTUABILE DEL SOCIALISMO – MUSSOLINI**

7 GENNAIO: OLTRE L'AGGRESSIONE, IL SOLITO ODIO

di Alfredo Durantini

Nel giorno sacro in cui si onora il sacrificio dei militanti del **Fronte della Gioventù**, assassinati nel vile agguato di Acca Larentia, la cronaca ci consegna l'ennesima conferma: l'odio della sinistra contro i Patrioti non conosce tregua né limiti. Come riportato da **Il Giornale**, nella notte a Roma si è consumata un'aggressione brutale: un commando di venti persone, armate di coltelli e dotate persino di ricetrasmittenti, ha assaltato quattro ragazzi di Gioventù Nazionale intenti ad affiggere i manifesti per la commemorazione odierna. Venti contro quattro. Un'azione pianificata da quelli che il presidente di GN, Francesco Todde, ha correttamente definito "professionisti dell'odio politico". Solidarietà **Il 2diPicche** esprime la massima e incondizionata solidarietà ai ragazzi aggrediti. Tuttavia, sentiamo il dovere di fare una puntualizzazione necessaria, correggendo la narrazione che persino certa stampa d'area talvolta adotta: non chiamatela "aggressione squadrista". La violenza subita dai ragazzi di Gioventù Nazionale non ha nulla a che fare con lo squadristo; essa è, per metodo e radice ideologica, squisitamente **comunista**. È la stessa violenza che affonda le radici nel sangue del "biennio rosso" (1920-22), che è proseguita con la ferocia gappista del 44-46, che è deflagrata negli anni '70 con i "giovani rivoluzionari" (maoisti e non) e che ha trovato il suo culmine nel terrorismo rosso delle Brigate Rosse e di Prima Linea. Questi "nipotini" del millennio scorso, che oggi assaltano quattro ragazzi nell'oscurità, non fanno altro che scimmiettare i metodi dei loro padri, coccolati dai centri sociali e troppo spesso protetti dal silenzio complice della sinistra istituzionale e dei sindaci "illuminati". Mentre la stampa progressista cerca il "**pericolo fascista**" sotto ogni sasso, tace colpevolmente davanti ai coltelli branditi dai soliti noti. Ma questo fango non ci sporca, né ci ferma. Oggi ricorderemo i nostri Caduti di Acca Larentia e tutti i Patrioti che hanno sacrificato la vita in difesa dell'Onore e della Nazione. Lo faremo come sempre: pacificamente, in modo disciplinato, con la schiena dritta. Lasciamo alla canea ululare la propria sconfitta e il proprio livore. **Noi siamo ancora qui. PRESENTI!** ●

ASSOCIAZIONE VITTIME DELLA RESISTENZA

*Enrico Vezzalini, Prefetto di Novara.
Ed i Martiri di Scalfaro*

Già Prefetto di Ferrara, Vezzalini ottenne lo stesso incarico a Novara, che svolse con perizia, conducendo non solo la lotta contro le bande armate irregolari, ma anche contro la borsa nera ed i delinquenti di vario genere che in tempo di guerra non mancano mai. Dopo un rapido processo a guerra ampiamente conclusa, durante il quale non gli fu permesso di schierare nessun testimone a discarico, il Pubblico Ministero **Oscar Luigi Scalfaro** chiese ed ottenne la Pena Capitale per lui e per altri cinque fascisti: **Arturo Missiato, Domenico Ricci, Salvatore Santoro, Giovanni Zeno e Raffaele Infante**. Condanne eseguite all'alba del 23 settembre 1945. Inoltre **Scalfaro, entrato in Magistratura nel 1943 giurando Fedeltà al fascismo, ottenne successivamente altre due condanne a morte: Giovanni Pompa, della GNR, eseguita il 21 Ottobre del 1945; e quella di Stefano Zurlo, nel Dicembre dello stesso anno**. Quest'ultima sentenza, con il ritorno all'uso del Processo d'Appello, fu fortunatamente annullata. Non troverete i loro nomi sui libri di storia nelle scuole. Per questo parleremo di Loro. ●

Da "I Morti Dimenticati" -



**AIUTATECI AD
ANDARE AVANTI** **SALVIAMO
LE NOSTRE RADICI**

**SEI UN
CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !
Euro
50,00**



"INTERVENTO"
periodico politico storico culturale
è da XXV anni
"voci fuori dai cori"
Se vi piace, aiutateci a farlo
vivere.
Se non vi piace, aiutateci a
migliorarlo.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
ORDINARIO: **Euro 50,00**
SOSTENITORE E BENEMERITO: **a discrezione**
c/c postale Numero: **40 61 64 84**
Vaglia postale o assegno:
Intestare sempre a: **Associazione "Amici del Tricolore"**
Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano (MI)
ULTERIORI INFORMAZIONI: 340 310 80 07

**CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT66V0304301601CC0250114251 Intestato a:
Associazione "Amici del Tricolore" MILANO**

**CONTO CORRENTE
POSTALE:
N° 40 61 64 84
Abbonamento
Contributo
anno 2026**

27 MAGGIO 2001, L'A.N.A. RICONOSCE GLI ALPINI DELLA R.S.I.

*Gli alpini della R.S.I. vengono riconosciuti dall'A.N.A dopo oltre 55 anni di oblio
27/05/2019 in "2ª g.m. i bollettini di guerra"*



Il 27 maggio 2001 a oltre cinquantasei anni dalla fine della seconda guerra mondiale veniva annullata da parte dell'A.N.A. l'Associazione Nazionale Alpini, la discriminazione di carattere soprattutto politico nei riguardi degli alpini che avevano combattuto nelle file delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana. Quel giorno veniva approvata una

delibera che andava in questo senso: **"L'Assemblea dei Delegati, preso atto e confermata la validità di tutto quanto precedentemente deliberato in merito alla Divisione Monterosa e altri simili della Repubblica Sociale Italiana, dichiara e riconosce che tutti i giovani che hanno prestato servizio militare in un reparto Alpino, in qualsiasi momento della storia d'Italia, e quindi anche dal 1943 al 1945, poiché hanno adempiuto il comune dovere verso la patria, siano considerati Alpini d'Italia."** Fino a quel giorno gli alpini che avevano militato nella R.S.I. e quindi principalmente nella Divisione alpina "Monterosa" non potevano fregiarsi del titolo di alpini e il reparto non era mai stato riconosciuto ufficialmente nei raduni degli ex-alpini. Questa è una breve storia della 4ª Divisione alpina "Monterosa", inquadrata nelle file dell'Esercito Nazionale Repubblicano agli ordini del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. ●



**LE DICHIARAZIONI
DI TONI CAPUOZZO
AL CONVEGNO DI
BARI**

"Le foibe sono sicuramente un crimine di guerra, omicidi di massa compiuti in gran parte a conflitto finito. Fu una "giustizia" sommaria compiuta dagli jugoslavi a guerra ormai terminata. Una pulizia ideologica, perché nelle foibe finirono anche sloveni e croati e tutti quegli slavi che non accettavano l'ideologia titina. Giudico ottima l'idea lanciata dal presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio, Silvano Olmi, per la costituzione di un albo d'oro degli infoibati. Inoltre, serve una struttura che lavori in Slovenia e Croazia per recuperare da quelle tombe collettive quel che resta dei nostri connazionali e dare loro una degna sepoltura." Lo ha detto in video collegamento il giornalista Toni Capuozzo, intervenendo ieri mattina, domenica 15 marzo 2026, al Convegno organizzato a Bari dal Comitato 10 Febbraio dal titolo "Il Sacrificio e l'Accoglienza - I Meridionali Martiri delle foibe e l'accoglienza degli Esuli dal Confine Orientale d'Italia nelle Regioni del Sud". Comitato 10 Febbraio ●

UN PENSIERO RIGUARDO AL RICONOSCIMENTO DEGLI ALPINI DELLA R.S.I.

NON CONOSCEVO QUESTA DELIBERA DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI, CHE A DISTANZA DI TANTI ANNI DALLA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE, RENDE ONORE E GIUSTIZIA A TUTTI QUEI MILITI CHE HANNO COMBATTUTO - COME E' SCRITTO NELLA STESSA - PER LA PATRIA. LA MONTEROSA COME ALTRI VALOROSI "VECI E BOCIA" HANNO DIMOSTRATO CORAGGIO, DETERMINAZIONE, SACRIFICIO FINO ALL'ESTREMO. PER L'ITALIA. PER IL TRICOLORE CHE PORTAVANO CON SE' E NEL CUORE. E SE NON SON MORTI IN BATTAGLIA, HANNO PORTATO FINO ALLA FINE I SEGNI DI TANTA SOFFERENZA (E, DEVO AGGIUNGERE, INSOFFERENZA DA PARTE DELLO STATO CHE PER TROPPO TEMPO LI HA NEGLETTI), COME NEL CASO DI UN CARO VECCHIO ALPINO CAGLIARITANO, GIORGIO CORBIA, SCOMPARSO ANNI FA, CHE HO AVUTO GRAZIE A DIO - IL PIACERE E L'ONORE DI CONOSCERE. ●



TOKYO, 10 MARZO 1945 - il più grande attacco al napalm della storia: 100.000 giapponesi bruciati vivi dall'aviazione statunitense nell'arco di circa tre ore. "The Bomb got the press, but Napalm did the work". ●

RANUCCI ANNEGA E UN BORSELLINO LO SALVA

di Carlo Persano

Lettera aperta a Salvatore Borsellino

Buongiorno Signor Salvatore Borsellino, abbiamo letto le sue recenti affermazioni in relazione alla vicenda Ranucci/Delle Chiaie e le scriviamo per rispetto alla memoria di suo fratello, Paolo Borsellino, da noi considerato un eroe insieme a Giovanni Falcone. Precisiamo subito che, se suo fratello fu una grande persona di onestà intellettuale e di coraggio, non è detto che lei gli assomigli



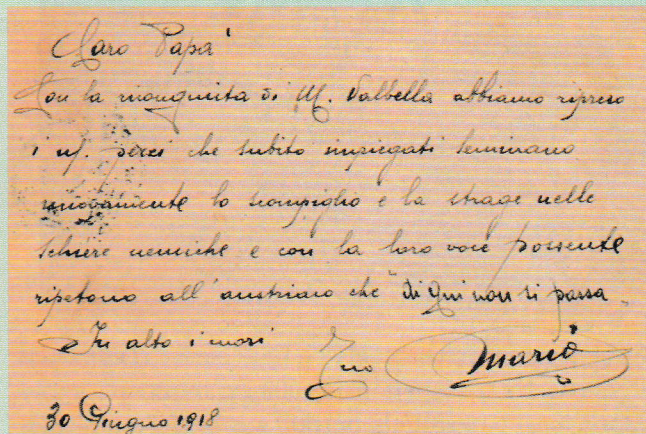
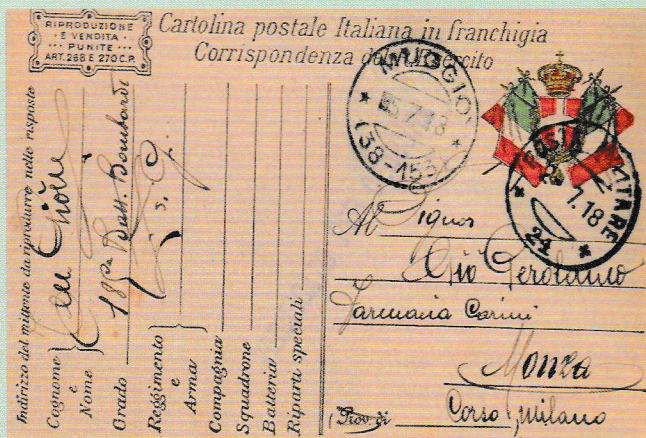
solo perché è suo fratello. Come le è difficile immaginare, la nostra parte politica è nemica della mafia poiché la consideriamo una delle espressioni dello Stato borghese, oggi anche definito Casta. Noi siamo sempre stati dall'altra parte e, se ricorda, la mafia tornò in Sicilia insieme ai vostri amici americani, insieme al vostro amato sistema politico che ha ristabilito la vostra Casta. Un sistema dove gli appalti vengono assegnati con la prepotenza e la violenza dei picciotti, come ben aveva capito il suo grande fratello. Invece, lei ci sembra che abbia le idee un po' confuse e allora vorremo sollevarle qualche dubbio. Non sappiamo se lei faccia parte della Casta a pieno titolo e, eventualmente, a che livello si troverebbe tra i centomila oligarchi italiani che hanno contato i giornalisti Stella e Rizzo, però ha dimostrato molta vicinanza con quella oligarchia e quindi potrà facilmente avere accesso alle domande e alle osservazioni che le porremo. Prima domanda: Ha controllato quanti appalti sono mai stati assegnati a Delle Chiaie o ai militanti di Avanguardia Nazionale? No, perché a noi non risulta che ne sia mai stato assegnato neanche uno e che invece siano finiti tutti nelle grinfie della sua amica Casta. Certo, come sempre accade, ogni tanto nella Casta si scannano per ottenere le parti migliori del bottino, ma poi il bottino finisce sempre a qualcuno di loro, amici dei picciotti e della P2 compresi. Visto che la Casta dialoga ampiamente con magistrati e servizi segreti, per favore controlli la dignità di tutte le case dei nostri ex militanti e la confronti con le lussuose dimore della Casta, e noterà la differenza. Signor Salvatore Borsellino, per cortesia, controlli se ai nostri militanti rivoluzionari, vissuti sempre e solo di ideali, sia mai stato assegnato uno dei 500 posti nelle società controllate dal vostro Stato. Abbiamo tra noi più di una persona valida nella gestione, ma nessuno si sporcherebbe le mani. Controlli se qualcuno riceve o ha mai ricevuto una pensione fittizia o un reddito qualsiasi o una consulenza inventata. Controlli, lo chieda ai vostri servizi segreti. Dopo questi controlli, si ponga la prima domanda: "Perché mai Delle Chiaie avrebbe dovuto assecondare la mafia nella sua prepotenza e nei suoi disegni criminali? Che ci guadagnava?". Vada a vedere come è vissuto Delle Chiaie e si vergogni, per qualche minuto, non pretendiamo per sempre. Ma poi, scendiamo in qualche particolare. Il suo teste Lo Cicero dice che Delle Chiaie si sarebbe fatto portare sul luogo della strage di Capaci come se avesse dovuto organizzarla. Alla domanda su quanto ci avevano messo per effettuare lo scavo dove piazzare l'esplosivo, Lo Cicero risponde al magistrato: "Lo scavo già c'era". Scusi ma che idiozia sarebbe mai questa? Lo Cicero dice che Delle Chiaie doveva organizzare l'attentato e invece tutto era già predisposto? Ancora. Abbiamo tutti letto che, grazie all'intervento del Fbi, furono trovati e analizzati dei mozziconi di sigaretta lasciati nel posto dove fu azionato presumibilmente il

telecomando, e ciò portò a identificare i mafiosi autori materiali della strage. Anche stavolta, tutti sicari della mafia. Ma allora, a che cavolo serviva Delle Chiaie? Adesso veniamo alla sua lamentela circa l'audizione del procuratore De Luca "non secretata", mentre, in altra parte del suo scritto, lei chiede di far conoscere tutti i colloqui investigativi che riguardavano Delle Chiaie. Ma scusi, da una parte lei si lamenta con De Luca perché non ha tenuto segrete le sue conclusioni su quei colloqui perché favorevoli a Delle Chiaie e, dall'altra parte, chiede di dare la massima pubblicità a i colloqui dove ci sarebbe la prova contro Delle Chiaie. Come funziona? Se un punto è sfavorevole alla sua tesi va nascosto mentre se fosse favorevole andrebbe urlato ai quattro venti? Invece, guardi un po', a noi piace che tutto venga mostrato in trasparenza perché il segreto favorisce solo i suoi amici della Casta. Infatti, grazie all'evidenza delle parole di Lo Cicero si capisce bene la contraddizione di mostrare uno scavo già effettuato a chi avrebbe dovuto indicare dove piazzare l'esplosivo. Ma poi, visto che il primo riscontro oggettivo si è rivelato una fanfaluca, ci faccia sapere quali sono gli altri riscontri. Di chi sarebbe stata quella autovettura blu citata, come si trovava a Palermo il presunto autista di Delle Chiaie (guardi che questa di avere un autista è roba da Casta), in quale giorno sarebbe avvenuto il sopralluogo, etc. Crollerebbe tutto come la faccenda dello scavo. Una curiosità, lei pubblica il suo scritto a favore di Ranucci il 2 gennaio 2026, sapeva che Ranucci il 14 gennaio 2026 dovrà spiegare in un tribunale civile sulle sue accuse a Delle Chiaie? Glielo avevano detto? Guardi che abbiamo avuto già delle situazioni da cinepanettone (virato al tragico) come questa. Delle Chiaie, Pagliai e Palladino, tutti militanti rivoluzionari, furono accusati da un certo Ciolini (ricevette 100 milioni) della strage di Bologna. Poi, ai primi riscontri oggettivi, tutto è crollato. Ciolini aveva detto che la base della strage era a San Giovanni in Persiceto in una fabbrica di cerniere. Non esisteva niente. Peccato che, grazie a quell'accusa, furono uccisi in un agguato sia Pagliai che Palladino. L'agguato di Pagliai fu organizzato dalla Cia e dal Sisd in Bolivia, e gli spararono alla nuca a bruciapelo. Palladino fu assassinato dai sicari del regime in carcere. Ovviamente Delle Chiaie, Palladino e Pagliai risultarono totalmente estranei alla strage, grazie al fatto che Delle Chiaie si poté difendere, nel piano doveva morire come gli altri due. Niente segreti per noi Signor Salvatore Borsellino. Anzi, viste le sue amicizie nell'oligarchia, ci procuri la sessanta pagine di documenti ancora secretati sull'indagine per l'agguato a Pagliai avviata su denuncia del padre e mai esibita. Già che c'è, ci faccia avere le pagine mancanti, dopo la 109, del documento pubblicato dal Sisd nel dicembre 2014 dove dichiara la complicità con la Cia nell'agguato, perché in quelle pagine ci sono proprio i momenti dell'omicidio politico. Noi, al contrario di lei, non vogliamo niente di segreto. Un ultimo sforzo. Ci faccia sapere pure di quel Paolo Bellini che nessuno di noi ha mai visto o conosciuto, condannato per la strage di Bologna, che si auto attribuisce come nostro amico. Vorremmo sapere qualcosa di lui, se ha veramente una moglie, se sta facendo veramente la galera o altro così, perché l'ex presidente di Avanguardia Nazionale ha spedito un plico di documenti al Tribunale di Bologna che lo ha respinto. Da parte nostra, immaginiamo che sia un amico della Casta al quale fra poco cambieranno l'identità e potrà godersi il vostro vitalizio per il lavoro svolto, in una delle vostre dimore con piscina. Ci faccia sapere, solo per curiosità. ● **Carola Delle Chiaie e gli ex militanti di Avanguardia Nazionale.**



PRIMA GUERRA MONDIALE 1915 - 1918

FOTO E CARTOLINA POSTALE DAL FRONTE DI GUERRA INVIATA AL PADRE DAL TENENTE MARIO GIÒ



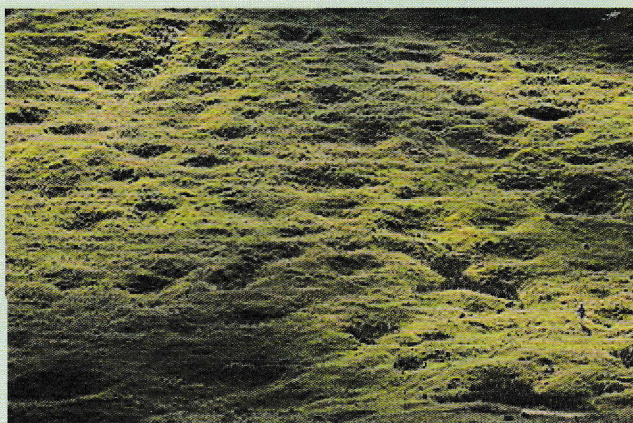
Caro Papà
Con la conquista di M. Valbella abbiamo ripreso i nostri pezzi che subito impegnati seminano nuovamente lo scompiglio e la strage nelle schiere nemiche e con la loro voce possente ripetono all'austriaco che "di qui non si passa".
In alto i cuori.
30 Gennaio 1918

Tuo Mario



MONTE VALBELLA

Il Monte Valbella, situato nell'Altopiano di Asiago, fu un punto strategico cruciale durante la Prima Guerra Mondiale, in particolare tra il 1917 e il 1918. Il rilievo fu teatro della "Battaglia dei Tre Monti" (gennaio 1918), fondamentale per le prime vittorie italiane dopo Caporetto. Il sito, conteso ferocemente con l'Austria-Ungheria, fu riconquistato il 28-29 gennaio 1918 grazie a brillanti azioni dei bersaglieri e degli Arditi, diventando un simbolo del riscatto militare.



Il versante est del monte Valbella, costellato da buche di granate di ogni dimensione



Ufficiali austro-ungarici sul Valbella, inverno 1917/1918

Insieme al Col del Rosso e al Col d'Echele, il Valbella formava un ridotto difensivo chiave dopo il ripiegamento italiano sul Piave.

OCCORRE UN COMANDANTE



La frase ricorrente che si sente da tanti mesi: **"ci vorrebbe Lui!"** Anche tra insospettabili grullini o moderati, gente che sono incappati sotto le putride grinfie delle rapine di qualche ciabattante o genitori di ragazzi taglieggiati dai maranza di turno. Anche in certi ambienti di badogliani ma persino in quella sinistra caviale e scarpe usate per i "poverini" serpeggia la fatidica affermazione, quasi a richiamare le gesta di una divinità cattiva e feroce ma che però mette le cose a posto. Sappiamo L'Italiano medio è un troglodita, non si può pretendere di più oggettivamente lo non mi aspetto nulla dalla maggior parte degli italiani. Lasciamo stare Sua Eccellenza, che è meglio direi Detto che Sansepolcro o è rivoluzione o non è nulla e che il Fascismo oggi (purtroppo) non è possibile che possa ricomparire perché troppo mutate sono le condizioni geopolitiche ma anche sociali rispetto a quegli anni. Non occorre un politico Pur il migliore mai esistito. No La politica è compromesso, l'arte di accontentare tutti. Non sono questi i tempi Occorre un Comandante Occorre un Poeta Occorre un sognatore Che rivoluzioni completamente tutti gli schemi sociali e di governo Che non accetti compromessi con la Nato e con una borghesia politicamente asservita al verbo dei media Occorre D'Annunzio Che vada a conquistare la Città di Vita ma di tutta la nostra Patria Ci si deve elevare dalle grottesche e meschine teatralità di questi guitti della politica e della cosa pubblica Si deve tornare al Popolo, come sacralità, come causa ed effetto del nostro divenire, mettendo l'uomo al centro Facendolo maturare finalmente questo benedetto uomo italiano Abbandonare i giochi della politica fini a se stessi Abbandonare la corruzione, il clientelismo, la raccomandazione Come è stato ieri, come è oggi e come non vogliamo divenga domani Un viaggio iniziatico di un popolo che si sente guerriero di una battaglia culturale Non ci servono modelli americani o peggio nordafricani, possediamo secoli e secoli di esempi italianissimi ma di cui pochissimi conoscono le gesta Caterina Sforza ha trombato tanto però, Sigismondo Malatesta ha ucciso gente direbbe oggi un Barbero qualunque, pur di denigrare la nostra identità Oggi servono uomini e donne che osano superare la visione di una piccola e timorosa Italia clericale, massonica e

liberale, senza memoria di Patria e senza spina dorsale, ma solo un mollusco vigliacco nelle mani delle "rapinatrici potenze bancarie ed usuarie dell'Occidente" come il Poeta-Soldato le aveva esattamente descritte. Per combattere la battaglia della vita, delle loro personali vite finalmente Forse non vinceranno, ma il mondo non li avrà sconfitti E dal modello di Fiume creare il mito, il sogno, di un altro mondo italiano Da Fiume Italiana, parti' una vera rivoluzione culturale e sociale Fiume divenne "la città di vita" A Fiume non contavano NULLA i partiti, contava SOLO la partecipazione del popolo Io non so, se ed in che misura sia applicabile questo unico e straordinario esempio ai nostri giorni Ma so, perché lo sappiamo tutti, che oggi i problemi, le abiezioni, le meschinità, le corruzioni sono le stesse Oggi questa Europa di banche e multinazionali è esattamente la stessa di 100 anni fa Non occorre un politico oggi, scenderebbe inevitabilmente a compromessi A compromessi con i pentastellati, con le zecche, con i cattolici, con i moderati.... A compromessi con tutti quelli che hanno ridotto la nostra ineguagliabile Patria alla lotteria dei sopravvissuti Occorre un Comandante che rompa gli schemi Un Comandante che giudichi nelle pubbliche piazze gli amministratori che chiudono gli ospedali, che svendono l'agroalimentare alla Francia e l'acciaio alla Germania, che inventano i banchi con le rotelle Un politico cercherebbe il loro voto per convincerli Un Comandante li lascerebbe al pubblico ludibrio... Un politico cercherebbe una via d'uscita con il mondo degli industriali, gli stessi che chiedono la cassa integrazione mentre fanno lavorare comunque i dipendenti assunti con contratti vergognosi firmati dai sindacati Un Comandante li obbligherebbe a ripartire gli utili con gli operai Non è più tempo per politici Cercasi disperatamente un Comandante. ●



Sottotenente di Vascello **TENDI Giuseppe**, nato a Firenze il 6 gennaio 1916. Sommergibilista in Mediterraneo e in Atlantico sul sommergibile "Barbarigo"; due Medaglie d'argento al Valor Militare, tre Croci di guerra al Valor Militare, Croce di Ferro di 2a Classe. Assassinato, al

largo di Ancona, intorno alla mezzanotte del 1. ottobre 1944 con un colpo alla nuca e scaraventato in mare. Per questo omicidio, i due ammutinati - sebbene individuati tra i marinai dell'equipaggio - non furono mai perseguiti: gli assassini girarono liberi nell'Italia libera.



ECCO DA COSA CI SIAMO LIBERATI:

di Paolo Gulminelli



1937 Inaugurazione nuova sede del Consiglio delle ricerche
TECNICA 1926 Consegna ad Amundsen il dirigibile Norge
 1928 Record di lunghezza e durata in volo: 8.000 km in 58 ore e 37' 1928 Nasce l'E.I.A.R., oggi RAI. Istituto delle ricerche diretto da G. Marconi 1930 Prima Crociera Atlantica con arrivo a Rio de Janeiro 1933 Crociera Atlantica (fino a New York e Chicago, ove a Balbo sono consegnate le chiavi della città) 1935 Fondazione dell'Istituto LUCE 1937 Il ten. Mario Pezzi conquista il primato mondiale di altezza raggiungendo 15.655 metri; l'anno successivo, con un aereo ad elica, raggiunge 17.083 metri, record ancora imbattuto. 1937 Trasmissioni sperimentali televisive all'E.I.A.R. (all'avanguardia) 1937 Sperimentazione motori alimentati con gassogeno a legna Centro sperimentale di Guidonia, dotato del più importante laboratorio di galleria del vento di allora (distrutto nel 1944) 1938 I primi esperimenti delle televisione risalgono al 1929; nel 1938 l'ufficio stampa dell'E.I.A.R. comunicò che nel 1939 sarebbero iniziati servizi televisivi. Il 04/06/1939 alla Mostra del Leonardo ci furono alcune trasmissioni sperimentali (vedi Radiocorriere dell'epoca). Il progetto viene abbandonato con la guerra. **LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE** Osservatori di Trieste, Genova, Merate, Brera, Campo Imperatore. **VITA SOCIALE** 1923 Costruzione dell'Autodromo di Monza 1931 Uno dei fautori del cambiamento delle abitudini degli italiani a tavola fu il regime fascista, sia per la promozione, che fece inventando sagre e rassegne dei prodotti nazionali e di una cucina nazionale, sia perché rafforzò la tendenza al mangiar fuori in occasione di riunioni, celebrazioni e soprattutto viaggi come quelli dei treni popolari, dei dopolavoro, delle associazioni sportive e studentesche. Ne è un esempio perfetto la prima edizione nel 1931 della Guida Gastronomica Italiana a cura del Touring Club Italiano, dove si conduce il viaggiatore-turista alla scoperta dei prodotti locali regionali in quella che è la prima consacrazione socio-politica della gastronomia italiana. 1932 Istituzione della Mostra del Cinema di Venezia, prima manifestazione del genere al mondo. 1935 Obbligatorio il menu nei ristoranti. 1935 Istituzione del sabato fascista **LIBIA** 1926 Inaugurata in Libia la concessione Romagna (ha 10.000) 1937 Trasferiti 20.000 coloni italiani assegnando loro: casa di abitazione già arredata, stalle con bestiame, attrezzature e macchine agricole. Trovarono pronti 26 villaggi agricoli: Olivetti, Bianchi, Giordani, Micca, Tazzoli, Breviglieri, Marconi, Garabulli, Crispi, Corradini, Garibaldi, Littoriano, Castel Benito, Filzi, Baracca, Maddalena, Aro, Oberdan, D'Annunzio, Razza, Mameli, Battisti, Berta, Luigi di Savoia, Gioda. Altri dieci villaggi libici nei quali berberi e indigeni imparavano dai nostri agricoltori a far fruttare la terra: El Fager (Alba), Nahima (Deliziosa), Azizia (Profumata), Nahiba (Risorta), Mansura (Vittoriosa), Chadra (Verde), Zahara (Fiorita), Gedina (Nuova), Mamhura (Fiorente), El Beida (la Bianca) già Beda Littoria. 1937 I cavalieri arabi gli offrono la spada dell'Islam **ETIOPIA** Abolizione della schiavitù Opere eseguite in Etiopia: 60.000 operai nazionali e 160.000 indigeni srotolarono sul territorio più di 5.000 km di strade asfaltate e 1.400 km di piste camionabili. Avevano trasformato non solo Addis Abeba, ma anche oscuri villaggi in grandi centri abitati (Dessì, Harar, Gondar, Dire, Daua). Alberghi, scuole, fognature, luce elettrica, ristoranti, collegamenti con altri centri dell'impero, telegrafo, telefono, porti, stazioni radio, aeroporti, cinematografi e teatri. Crearono nuovi mercati, numerose scuole per indigeni, e per gli indigeni crearono: tubercolosari, ospizi di ricovero per vecchi e inabili al lavoro, ospedali per la maternità e l'infanzia, lebbrosari. Quello di Selaclacà: oltre 700 posti letto e un grandioso

istituto per studi e ricerche contro la lebbra. Crearono imprese di colonizzazione sotto forme di cooperative finanziate dallo stato, mulini, fabbriche di birra, manifatture di tabacchi, cementifici, oleifici, coltivando più di 75.000 ettari di terra. ● FINE



10/02/1943: 5.000 volontari spagnoli della Divisione Azzurra respingono 30.000 sovietici a Krasnyj Bor (Russia)



*Cara al sol, con la camisa nueva
que tú bordaste en rojo ayer;
me hallará la muerte si me lleva
y no te vuelvo a ver.*

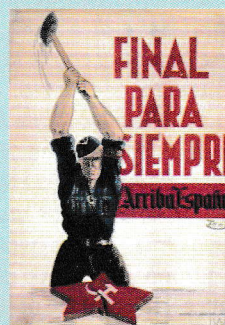
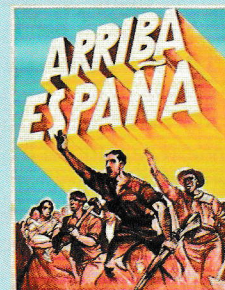
*Formaré junto a mis compañeros
que hacen guardia sobre los luceros,
imposible el ademán, y están
presentes en nuestro afán.*

*Si te dicen que caí, me fui
al puesto que tengo allí.*

*Volverán banderas victoriosas
al paso alegre de la paz,
y traerán prendidas cinco rosas
las flechas de mi haz.*

*Volverá a reir la Primavera
que por cielo, tierra y mar se espera.*

*¡Arriba escuadras, a vencer,
que en España empieza a amanecer!*

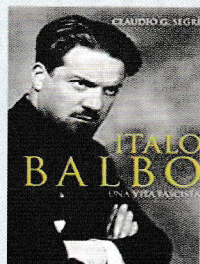




85 ANNI FA MORIVA IL MARESCIALLO DELL'ARIA ITALO BALBO

28 giugno 1940 - la tragica morte del Maresciallo

Obbiettivo della missione è raggiungere il campo d'aviazione "T.2" di Tobruch con due trimotori S.M.79, uno pilotato da lui stesso e uno dal generale **Felice Porro**, comandante della 5ª Squadra aerea e da lì partire per un'incursione per cercare di catturare alcune autoblindo nemiche. L'equipaggio era costituito da Italo Balbo, il pilota, il maggiore Ottavio Frailich, secondo pilota, il capitano motorista Gino Cappannini e il maresciallo marconista Giuseppe Berti. Frailich, Cappannini e Berti erano tutti "atlantici" che avevano già volato con Balbo nella Crociera del Decennale. All'equipaggio vero e proprio si aggiunsero il maggiore Claudio Brunelli, i tenenti Cino Florio e



Lino Balbo (cognato e nipote di Italo Balbo), il console della Milizia Enrico Caretti e il capitano Nello Quilici, direttore del Corriere Padano e padre di Folco Quilici. Giunti in vista di Tobruch verso le 17:30 i piloti videro alte colonne di fumo dovute a un attacco britannico e Balbo ordinò di atterrare per verificare la situazione. L'aereo del Maresciallo si avvicina così alla piazzaforte senza aver tuttavia avvisato prima la base, che come abbiamo visto si trovava sotto attacco. Scambiato per uno degli aerei britannici che poco prima avevano attaccato le attrezzature della base, sia dalla contraerea con base a terra, sia dell'incrociatore San Giorgio, vecchia unità della Regia Marina ormai ancorata nel porto come batteria galleggiante, venne preso di mira dalle batterie dalla contraerea. L'aereo di Porro riuscì a compiere una manovra diversiva e non fu centrato, mentre quello di Balbo, ormai in fase di atterraggio, venne colpito, non si sa se dal San Giorgio o dalle mitragliere di terra e precipitò in fiamme al suolo, provocando la morte di tutto l'equipaggio. Era il **28 giugno del 1940**, Balbo moriva a soli quarantaquattro anni uno degli esponenti più capaci del regime fascista. Le giornate dal 29 giugno al 4 luglio 1940 vennero dichiarate di lutto nazionale. Il 30 giugno il corteo funebre portò le salme dei caduti fino a Bengasi, dove il 1º luglio si svolsero i riti funebri. Il giorno successivo le salme furono portate in aereo a Tripoli. Il 4 luglio, dopo una messa nella cattedrale di San Francesco, le bare vennero portate per le strade di Tripoli. Su proposta di Mussolini i resti di Balbo vennero sepolti nel luogo scelto per il monumento ai caduti, con l'idea di trasferirli in Italia a guerra finita. Alla memoria venne concessa la Medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «**Maresciallo dell'Aria, Quadrunviro e fedele soldato del Duce nell'ora della vigilia, del combattimento e della vittoria, insuperabile transvolatore di continenti e di oceani, colonizzatore di masse e reggitore di terre imperiali con le armi, con le leggi e con opere di romana grandezza, nel cielo di Tobruch, mentre si accingeva a scagliare oltre confine le valorose truppe ed i possenti stormi, concludeva con il sacrificio supremo l'eroica sua vita, nella memoria delle genti eternando le gesta e le glorie della razza. Cielo di Tobruk, 28 giugno 1940.**» Molte ipotesi sono state fatte circa un coinvolgimento di Mussolini nei fatti che portarono alla morte di colui per sua stessa ammissione, era l'unico che poteva ucciderlo, ma nessuna prova è mai stata trovata a suffragio della teoria. Lo stesso figlio del giornalista,

Folco Quilici, ritenne l'ipotesi non sostenibile, sia per la grande quantità di soldati impiegati, che per altri elementi raccolti e descritti nel suo libro *Tobruk 1940*, pubblicato nel 2004. La salma di Balbo e degli altri caduti nell'incidente di Tobruch rimasero in Libia fino al 1970, quando l'ondata di nazionalismo libico sollevata dal colonnello Gheddafi minacciò la distruzione dei cimiteri italiani nell'ex-colonia. La famiglia Balbo rimpatriò la salma in Italia e come luogo finale di sepoltura venne scelto Orbetello, da dove erano partite le trasvolate oceaniche che fecero conoscere Balbo al mondo intero. Qui Balbo riposa con tutti i membri dell'equipaggio del suo ultimo fatale volo, ad eccezione di Nello Quilici. ● FINE

«Il giorno 28, volando sul cielo di Tobruch, durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato da Italo Balbo è precipitato in fiamme. Italo Balbo e i componenti dell'equipaggio sono periti. Le bandiere delle Forze Armate d'Italia s'inclinano in segno di omaggio e di alto onore alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino della guerra mondiale, Quadrunviro della Rivoluzione, trasvolatore dell'Oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.» Con queste parole, il Bollettino straordinario n. 19 del 28 giugno 1940, annunciava la tragica morte di uno dei migliori soldati d'Italia, una figura divenuta leggendaria in tutto il mondo grazie alle famose trasvolate oceaniche, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, a quei giorni comandante superiore delle Forze Armate italiane in Africa settentrionale. Sull'avventurosa e molto affascinante vita del Maresciallo dell'Aria, sono stati scritti decine di libri, noi consigliamo *Italo Balbo. una vita fascista* di cui sotto riportiamo la recensione ufficiale: *Il 28 giugno 1940, 18 giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, l'aereo di Italo Balbo, governatore della Libia, veniva abbattuto per errore dalla contraerea italiana nei cieli di Tobruk. Finiva così la vita di uno dei personaggi più popolari e influenti del regime. Spavaldo e violento, avventuroso e carismatico, Balbo riflette nella sua vita molti degli aspetti che hanno caratterizzato l'Italia fascista. Con il supporto di un'ampia documentazione edita e inedita il volume ricostruisce la vita pubblica e privata di Balbo in una narrazione avvincente che in poco tempo getta luce sulle dinamiche interne del potere fascista.* ●





On. Antonio Serena

BANDITI A ZAPPARE', LA RAPPRESAGLIA TEDESCA DI MONTEBELLUNA 1945

Questa è la storia giudiziaria dell'avvocato Renato Capraro, partigiano operante durante la guerra civile nel Veneto e, nel dopoguerra, nonostante l'intervenuta sospensione dall'Albo degli Avvocati, per più mandati segretario provinciale di Treviso dell'Associazione dei partigiani (ANPI).



Renato Capraro

La vita di Renato Capraro è racchiusa nel suo foglio matricolare, dove si legge: «[...]15.04.1944: ha prestato giuramento di fedeltà alle istituzioni della Repubblica Sociale Italiana[...] chiamato alle armi 21 gennaio 1947 e non giunto perché detenuto presso le Carceri Giudiziarie Centrali di Venezia; [...]ha fatto parte dal 25.08.1944 al 03.05.1945 della formazione partigiana brigata Cairoli; [...]conferitagli la croce al merito di guerra in virtù del R. D. 14.12.1942 n. 1729 per partecipazione alla lotta di liberazione con determinazione del Comando Distretto Militare di Padova in data 05.04.1955, n. 22854 di concessione. Decorato della Croce al V. M. per la seguente motivazione: «Prendeva parte a numerose azioni, dando ripetute prove di ardimento, capacità e spirito di sacrificio. Catturato durante una rischiosa missione, riusciva abilmente ad evadere insieme con un altro commilitone, provocando serie perdite all'avversario. Paese di Treviso, 5.4.1945»¹. La proposta avanzata dal comandante della brigata partigiana «Cairoli», Giovanni Balbinot, per la concessione della medaglia d'argento al Capraro è ancora più specifica: «Assolvendo incarico di guerra affidatogli - fatto prigioniero del presidio tedesco di "Pader- nello" di Paese - con fulminea audace azione riusciva - uccisi sette nemici - a porsi in salvo con quello dei due compagni che gli era rimasto - ferito in più parti del corpo mentre amputavangli la destra - si doleva solo di non poter combattere l'ultima battaglia. A Paese di Treviso il 5 aprile 1945»². La richiesta di Balbinot era inizialmente volta alla concessione della medaglia d'argento, indi di bronzo, ma la commissione, «effettuati gli opportuni accertamenti», concede solo la croce al V.M. Inoltre, nella concessione dell'onorificenza, non si fa più cenno ai 7 morti causati ai tedeschi e nemmeno all'amputazione della mano destra che potrebbe quindi riferirsi a un episodio diverso³. A chiarire in parte i molti equivoci, interviene la testimonianza del parroco di Paese che, nella sua Cronistoria, scrive che il 4 aprile 1945 i tedeschi fermavano a Paese sei uomini su un carro rubato in precedenza a Noale. A guidare il gruppetto era Renato Capraro, il partigiano «Janosik» in forze alla brigata «Cairoli», in divisa da alpino della «Monterosa». Portati i sei a villa Panizza di Paese per essere interrogati, uno del gruppo sparava al tedesco che li accompagnava, ma costui reagiva freddando l'aggressore. Nel parapiglia che ne seguiva, i quattro uomini si nascondevano nel giardino della villa e il Capraro, mentre fuggiva inseguito da un cane poliziotto, veniva probabilmente colpito nella sparatoria ingaggiata dai tedeschi dalle finestre della villa. Una volta catturati e interrogati, i quattro amici del Capraro venivano rilasciati⁴. Il parroco non fa cenno alcuno ai 7 morti tedeschi citati nella richiesta di onorificenza: se vi fossero stati, ci sarebbe stata quasi certamente una rappresaglia da parte dei tedeschi e comunque i compagni del Capraro non sarebbero stati rimessi subito in libertà. Nel primo dopoguerra Capraro è a Belluno, dove, «per aiutare i partigiani disoccupati», fonda la «Cooperativa vigilanza trasporti» della quale è direttore. La

società finisce però presto e male, tant'è che alcuni suoi componenti, dopo neanche un anno dalla fine della guerra, decidono di dedicarsi ad attività meno lecite⁵. È così che nella notte tra il 23 e 24 giugno 1946 quattro individui - Augusto Pavan, Raoul Gregorich, Tiziano Filippi e Luigi Garzara - si presentano a bordo di un camioncino FIAT 1100 ai cancelli dell'autorimessa gestita da Mario Gidoni a Belluno e, con la scusa di dover depositare l'automezzo, si fanno aprire i cancelli dal guardiano Fortunato Biasi. Fuori, a far da palo, rimane Renato Capraro. Una volta entrati, i quattro puntano le pistole contro il guardiano imbavagliandolo e legandogli le mani dietro la schiena; dopodiché provvedono a smontare le gomme da alcuni automezzi e a caricarle sul camioncino costringendo il ragazzo a salire sul mezzo con loro. La merce da prelevare era già stata selezionata qualche giorno prima da Capraro e da Gregorich che si erano recati nel garage dichiarando alla moglie del proprietario di voler trattare l'acquisto di una partita di gomme che però non era risultata disponibile⁶. Mentre stanno per lasciare il garage sopraggiunge il figlio del titolare Guido, al quale uno dei malfattori punta la pistola costringendolo ad andarsene. Imboccata la strada per Feltre, giunti in località Salce, i quattro fanno scendere l'ostaggio e proseguono per Carpanè di San Nazario, Vicenza, dove vanno a sbattere col camioncino contro un paracarro rimanendo immobilizzati. Il maresciallo dei carabinieri di Carpanè, recatosi la mattina del 25 sul posto, rinviene in un cortile il camioncino con due persone di guardia. Al sottufficiale, Pavan, uno dei due, si qualifica per agente della «Cooperativa vigilanza trasporti» di Venezia in atto di trasportare per conto di Gregorich un quantitativo di gomme acquistate a Bolzano. Sospettando si tratti di contrabbando, il maresciallo scardina il lucchetto rinvenendo all'interno del mezzo, oltre alle gomme, un mitra Sten, una sbarra di legno e una targa d'auto in legno. Pavan esibisce allora un porto d'armi con una dicitura sospetta che, a un controllo effettuato presso la questura di Venezia, si rivela falsificata, mentre il camioncino risulta sprovvisto di licenza di circolazione. Il sottufficiale dei carabinieri provvede allora a sequestrare il camion con la merce rubata. Nel pomeriggio si presentano in caserma a Carpanè Capraro e Raoul Gregorich, il quale ultimo si qualifica (ed è) figlio di un consigliere della Corte d'Appello di Venezia. Gregorich, dichiarando di essere il proprietario legittimo delle gomme, esibisce un libretto di circolazione dal quale risulta che il camion appartiene a un certo Pietro Bottan di San Stino di Livenza. Mentre le gomme vengono restituite a Gregorich, il camioncino rimane sequestrato in caserma. Nel frattempo i carabinieri vengono a conoscenza del furto effettuato in precedenza presso il garage Gidoni provvedendo ad allertare le questure di Venezia e Belluno. Rintracciato e messo alle strette, Pavan confessa anche di essere stato avvicinato ai primi di giugno da Capraro, da Gregorich e da Filippi che lo avevano coinvolto nel colpo ai danni dei Gidoni, fornendo tutti i particolari della rapina e precisando che «il colpo in oggetto era stato organizzato e perfezionato in ogni particolare dal Capraro, conoscitore dei luoghi per esser originario di Belluno». ●

**** CONTINUA A PAGINA 22 ➔



On. Antonio Serena

BANDITI A ZAPPARE', LA RAPPRESAGLIA TEDESCA DI MONTEBELLUNA 1945

L'avvocato Renato Capraro, decorato al Valor partigiano, condannato nel dopoguerra a 7 anni di reclusione per un paio di rapine messe a segno nel Veneto durante la resistenza.

Lo stesso Pavan, assieme a Filippi, confessa che parte della merce rubata nel garage Gidoni era stata venduta da Gregorich a Milano. **7** Arrestato a Venezia e tradotto a Belluno, Capraro protesta la propria innocenza, asserendo di non aver partecipato al colpo e di aver soltanto procurato, in qualità di direttore della citata cooperativa, l'automezzo a Gregorich, assieme a Pavan le uniche persone del gruppo che conosceva (in sede di giudizio ammetterà di aver conosciuto anche Filippi ai tempi della lotta partigiana). **8** Nel prosieguo delle indagini verrà anche accertato che le gomme rubate a Belluno erano state poi scaricate da Gregorich in un'autorimessa di Mestre gestita da certo Luigi Serena che era del tutto all'oscuro della provenienza delittuosa della merce. Lo stesso Serena affermerà che, all'interno di una FIAT 1500 prestata in precedenza da certo Vazzoler Giovanni a Capraro e parcheggiata nella sua autorimessa, erano stati rinvenuti una bomba a mano e un mitragliatore tedesco di proprietà di Gregorich e Capraro. In seguito lo stesso Capraro riconoscerà la proprietà della bomba a mano e del mitragliatore «da lui detenuti per la propria qualità di partigiano». **9** Pochi giorni dopo, nella notte tra il 28 e il 29 giugno 1946, il principe Raimondo Di Torre e Tasso mentre rientra nella sua casa di Venezia assieme al segretario Augusto Soletti e all'agente della «Cooperativa vigilanza trasporti» Augusto Pavan dopo aver assistito a uno spettacolo teatrale, viene affrontato da due malviventi entrati in precedenza nel palazzo con chiavi false. Minacciando di morte armi in pugno le loro vittime, i banditi provvedono, dopo averli imbavagliati e bendati, ad alleggerire il nobiluomo e il segretario di portafogli e orologi. Si fanno quindi aprire la porta di casa dalla quale accedono all'abitazione del principe e, facendosi guidare dal Soletti, visitano le varie stanze della casa impossessandosi di indumenti, gioielli e denaro contante per un valore complessivo di circa due milioni di lire. **10** Portata a termine l'operazione, prima di andarsene, i malviventi provvedono a legare il segretario a una sedia e gli altri due ognuno a un letto e a tagliare i fili del telefono. Riusciti a liberarsi, i malcapitati avvertono dell'accaduto alcuni militari inglesi che abitano di fronte i quali a loro volta informano telefonicamente la polizia. Le indagini successive e la testimonianza di una vicina di casa del principe porteranno gli inquirenti a individuare in Tiziano Filippi, cugino dell'agente della vigilanza Pavan, il personaggio che la stessa sera era stato visto aggirarsi nei paraggi. Interrogato dai poliziotti, Pavan finisce con l'ammettere di aver fornito le informazioni sulla consistenza del patrimonio a chi poi avrebbe materialmente eseguito il colpo: oltre a Filippi, Renato Capraro, Raoul Gregorich, e un certo «Gino», poi identificato in Luigi Garzara. **11** Al processo Capraro si difenderà adducendo che «lo scopo della spedizione era quello di fare uno "scherzo" al principe e cioè di simulare un'aggressione senza armi per incutergli un grande spavento in quanto si trattava di persona di sentimenti monarchici e di tendenze omosessuali». In seguito però - sosterranno Gregorich, Filippi e Garzara - «abbagliati dalle ricchezze di cui il detto principe era provvisto, non avevano resistito alla tentazione di rapinarlo». **12** In particolare i giudici appureranno che furono

Capraro e Gregorich a rapinare il principe e il suo segretario degli orologi e del portafogli e a tenere a bada i due, mentre Filippi e Garzara procedevano a visitare le stanze. «Chiaro è pertanto - si legge nella sentenza - che il Capraro cooperò, scientemente e volontariamente, alla esecuzione dell'impresa criminosa succitata effettuando personalmente le sottrazioni[...] e coadiuvando efficacemente i suoi compagni nel compimento della operazione». **13** In sede processuale Pavan, in un memoriale fatto giungere dal carcere ai giudici, sosterrà «di esser stato vittima, assieme al Gregorich, delle male arti del Capraro il quale, avvalendosi dell'ascendente che aveva sui suoi amici in quanto mutilato per la causa della liberazione, li avrebbe suggestionati e spinti alle rapine». I proventi delle stesse - secondo quanto rivelatogli dallo stesso Capraro - avrebbero dovuto servire per finanziare la sua campagna elettorale al Comune di Belluno dove era candidato per il Partito repubblicano. I giudici appureranno anche che i preziosi rubati nel palazzo erano poi stati venduti da Gregorich a gioiellieri di Milano e Genova. **14** Alcuni componenti della banda, specializzata in furti di automobili e alla quale si aggregheranno Leone Weiss e Raffaele Valentini, imputati anch'essi nel citato processo, opereranno in seguito anche in altre città del Nord (Vicenza, Santa Margherita Ligure, Udine, Stresa). Le auto venivano di solito pagate con assegni asportati in precedenza dalla camera blindata della Banca Nazionale del Lavoro di Milano che in quel periodo aveva subito il furto di duemila assegni circolari in bianco. **15** Per questi fatti Renato Capraro, l'8 febbraio 1950 subirà in Corte d'Assise a Venezia una condanna a 7 anni di reclusione; la sentenza verrà ridotta a 5 anni e 9 mesi dalla Corte di Assise d' Appello di Bologna in data 2 aprile 1954. **16**

PARTIGIANI ASSISTONO AD UN PROCESSO NEL DOPOGUERRA



Milano luglio 1945 - Rende l'idea del clima in cui si celebrarono i processi nel dopoguerra



Emanuele Cavazzi, il nipote Franco Bonfante (16) assassinato ad altri 11 militi delle Brigate Nere dai partigiani di Attilio Scardala.

ABBONAMENTO2026

ARAGONA Prof. Anna - Messina ME, BARAGGIA Angelo -
Bernareggio MB, BARTOLINI Ezio - Sogliano al Rubicone FC,
BARRA Michele - Policoro MT, BRIGUGLIO Giuseppe - Messina
ME, BUCCOLIERI Luigi - Bracciano RM, CAMERANI Giancarlo -
Bergamo BG, CARLETTI Santino - Campello s/c PG,
CASAMENTO Aldo - Palermo PA, DAMIANO Paolo -
Guardiagrele CH, DE FELIP Antonio - Milano MI, d'EUFEMIA
Graziano - Roma RM, FARAONI Pierangelo - Como CO,
FRANCESCHINI Roberto - Zianigo VE, FRANGIOSI Pier Giorgio -
Castel Vittorio IM, FUCITO Sergio - Sovicille SI, GALLI Marco -
Carate Brianza MB, GALLINA Elena - Sesto S. Giovanni - MI,
GAROZZO Dafne - Montespertoli FI, GNUTTI Bruno - Salò BS,
GUALDONI Marco - Rialto SV, MANETTI Mauro - Marina di Pisa
PI, MELIS Walter - Mandas CA, MONTI Antonino - Motta S.
Anastasia CT, PECILE ALDO - Rocca Susella PV, PEREZ Giovanni
- S. Pietro in Cariano VR, PILASTRO Renato - Montecchio
Maggiore VI, PINZI Luigi - Campogalliano MO, RICCI Davide -
Bondeno FE, RIPAMONTI Giancarla - Noviglio MI, SCARPELLINI
Giuliano - Rimini RN, SERRA Luca - Verbania VB, SPINOGLIO
Floriano - Alzano Lombardo BG, STANZANI Franco - Bologna
BO, STORI Guido - Poggio Rusco - MN, TANDA Piero -
Vecchiano PI, TEONI MINUCCI Paolo - Brescia BS, TOFANI
Giuliana - Beinasco TO, TOMMASI SAVONA Nunziata - Roma
RM, TURAGLIO Mario - Cavour TO, VALPIANI Giorgio - Forlì FC,
VERGEAT Fabio - Milano MI, VERRILLO Antonio e Patrizia - S.G.
in Persiceto BO, ZEARO Dario - Tolmezzo UD, ZURETTI Chiara -
Milano MI,

**SENZA IL VOSTRO AIUTO,
NON POTREMMO ANDARE
AVANTI**

GRAZIE A TUTTI

*(SIAMO LE ULTIME "VOCI FUORI DAI CORI"
RIMASTE CHE NON HANNO PAURA DI
DIMOSTRARE DA CHE PARTE STANNO !!!!)*

SEI UN CAMERATA?

SOSTIENI INTERVENTO

ABBONATI !!!

EURO 50,00

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



CONTRIBUTO 2026

Associazione Combattenti X° Flottiglia MAS - RSI -
Trieste, Guastoni Dott. Antonio - Milano, FORTE
Riccardo - Genova GE, LEMBO Giuseppe - Ucria ME,
Bocchieri Marco - Milano, PRIVITERA Giuseppe - San
Gregorio di Catania CT, RICCI Marco - Francavilla
Fontana BR, SALIN Nino - Mestre VE, ZARCONI Liborio
- Palermo PA,

ENRICO PEDENOVÌ TESTIMONE DI LIBERTÀ

PREFAZIONE DI IGNAZIO LA RUSSA
Presidente del Senato della Repubblica



L'omicidio di Enrico Pedenovì fu un crimine commesso il 29 aprile 1976 a Milano da Enrico Galmozzi membro di una banda dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra comunista Prima Linea. Pedenovì, nato nel 1926 e all'epoca cinquantenne, era un avvocato e politico iscritto all'MSI, e consigliere Provinciale. Il suo nome era comparso in una lista pubblicata su Lotta Continua. Il 29 aprile si sarebbe dovuto recare alla commemorazione di Sergio Ramelli, un giovane militante del Fronte della Gioventù assassinato il 29 aprile 1975 dopo essere stato aggredito il 13 marzo 1975 in un agguato di militanti di Avanguardia Operaia, armati di chiavi inglesi. Pedenovì venne assalito alle 7,45 in viale Lombardia, presso la sua abitazione, da un gruppo di terroristi di Prima Linea armati. A bordo della sua auto aveva percorso un centinaio di metri verso piazza Durante, fermandosi a un distributore di carburante. Tre terroristi, a bordo di una SIMCA poi risultata rubata, aveva atteso l'avvocato presso il distributore. Il commando si avvicinò e aprì il fuoco, uccidendo Pedenovì, per poi fuggire a bordo dell'auto. L'omicidio fu rivendicato dall'organizzazione di Prima Linea, con il supporto esterno dei Comitati Comunisti Rivoluzionari. ●

MARCI DI AMERICANISMO FINO AL MIDOLLO

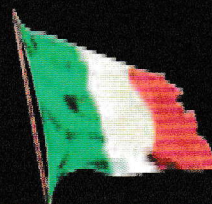


Si atteggiavano ad "antiamericani", ma sono marci di americanismo fino al midollo: le loro giacche, i loro calzoncini, i loro berretti, sono quelli dei beatniks di San Francisco, il loro profeta è Allen Ginsberg, la loro bandiera l' LSD, le loro folk-songs quelle dei negri del Mississippi, la loro patria spirituale il Greenwich-Village. Sono marxisti, ma non alla maniera barbarica dei russi o dei cinesi ma in quella particolare maniera in cui è marxista un certo tipo di giovane americano frotto di civiltà. Proclamano il "collegamento con la classe operaia", la "giuntura tra la semantica della rivendicazione studentesca e la dialettica del mondo operaio", ma nulla più del loro snobismo è remoto dall'animo dei veri operai e contadini, nessuno più di questi pulcini usciti dall'uovo d'una borghesia marcia è lontano dalla mentalità di chi deve lottare con le più elementari esigenze. ●

Adriano Romualdi

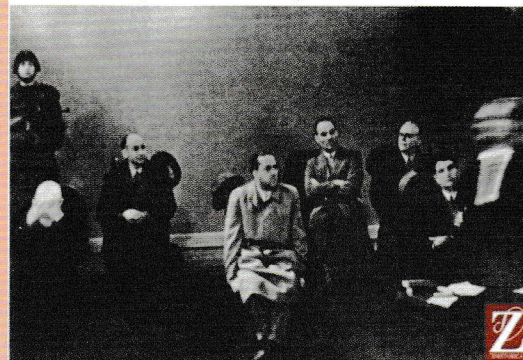
(da *Contestazione Controluce*, in «Ordine Nuovo», a. I, n. 1, marzo-aprile 1970)

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



10 GENNAIO 1944

Si chiude il **Processo di Verona**, con **cinque condanne a morte** contro i gerarchi del 25 luglio. Una giustizia piegata alla vendetta politica. **Ciano, De Bono, Gottardi, Marinelli e Pareschi** vengono giustiziati il giorno dopo.



SACRARIO PICCOLA CAPRERA

**IN ONORE DEI CADUTI E COMMEMORATIVE DI REPARTO CHE SI
CELEBRANO PRESSO IL SACRARIO A PONTI SUL MINCIO
OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE ORE 11.00**

4 GENNAIO CERIMONIA DI RICORDO DI TUTTI I MILITARI CADUTI IN GUERRA

1 FEBBRAIO CERIMONIA IN RICORDO DEI MARTIRI DELLE FOIBE E DEGLI ITALIANI TRUCIDATI DOPO IL 25 APRILE 1945

8 MARZO CERIMONIA IN RICORDO DEI SERVIZI SPECIALI R.S.I. : E DELLA M.V.S.N

5 APRILE CERIMONIA IN RICORDO SERVIZIO AUSILIARIO FEMMINILE – DIVISIONE ALPINA "MONTEROSA" – VOLONTARI DI SPAGNA -

3 MAGGIO CERIMONIA IN RICORDO DELLA X^a M.A.S. e DIVISIONE "SAN MARCO"

7 GIUGNO CERIMONIA IN RICORDO DELL' AERONAUTICA MILITARE (REGIA – R.S.I. - A.M.) – FIAMME BIANCHE – GRUPPO CARRI "M LEONESSA" DELLA G.N.R. (GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA)

5 LUGLIO CERIMONIA IN RICORDO DEL MAGGIORE FULVIO BALISTI, GIÀ' COMANDANTE DEL 1° VOLONTARI GIOVANI FASCISTI

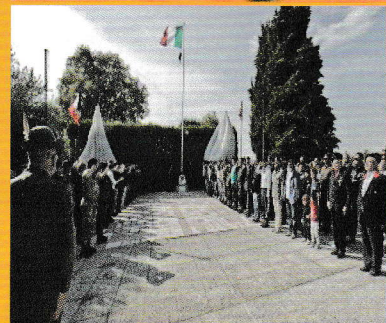
2 AGOSTO CERIMONIA IN RICORDO DEL REGIO CORPO TRUPPE COLONIALI

6 SETTEMBRE CERIMONIA IN RICORDO DEI BERSAGLIERI

4 OTTOBRE CERIMONIA IN RICORDO DEI PARACADUTISTI D'ITALIA

1 NOVEMBRE CERIMONIA IN RICORDO DEGLI UFFICIALI DEL REGGIMENTO GIOVANI FASCISTI

6 DICEMBRE CERIMONIA IN RICORDO DELLA BATTAGLIA DI BIR EL GOBI DEL REGGIMENTO GIOVANI FASCISTI



ITALIA ITALIA ITALIA

IL GENERALE MARCO BERTOLINI VIETA A VANNACCI DI STRUMENTALIZZARE L'ANPDI

Il 18 marzo era atteso Roberto Vannacci a Milano ospite dell'associazione paracadutisti d'Italia, per la presentazione dei suoi due libri: nella locandina oltre al simbolo dell'Anpdi



GENERALE BERTOLINI

appare anche la fiamma tricolore orizzontale di Futuro nazionale. Le associazioni d'arma, pur riunendo in gran parte militari in congedo, sono organizzazioni apolitiche riconosciute dal Ministero della Difesa che mantengono rapporti con le forze armate e con le amministrazioni locali in nome di un dovuto rispetto al principio di neutralità. A livello nazionale il presidente è Marco Bertolini, ex generale già candidato con Fdl alle Europee del 2019. Il presidente dell'Anpdi milanese è il leghista Ivo Cassetta, neo amministratore delegato di Milano-Serravalle spa, società concessionaria autostradale controllata dalla Regione Lombardia. Cassetta è uno dei responsabili del Carroccio chiamato da Salvini alla stesura del programma per le imminenti amministrative a Palazzo Marino. Ma perchè abbiamo iniziato l'articolo usando il passato remoto? Perchè in queste ore l'evento è stato annullato personalmente dal generale Marco Bertolini con la seguente nota: "In merito all'annunciato incontro tra il Gen.Vannacci e componenti della sezione milanese dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, la Presidenza Nazionale della stessa si dissocia dall'iniziativa della sua articolazione periferica - e da altre analoghe iniziative eventualmente intraprese - che non era stata né concordata né autorizzata e che contraddice le finalità apolitiche chiaramente espresse dallo Statuto associativo. Ad ogni buon conto, è stato disposto l'annullamento dell'evento". ●



Il 18 marzo era atteso Roberto Vannacci a Milano ospite dell'associazione paracadutisti d'Italia, per la presentazione dei suoi due libri: nella locandina oltre al simbolo dell'Anpdi appare anche la fiamma tricolore orizzontale di Futuro nazionale. Le associazioni d'arma, pur riunendo in gran parte militari in congedo, sono organizzazioni apolitiche riconosciute dal Ministero della Difesa che mantengono rapporti con le forze armate e con le amministrazioni locali in nome di un dovuto rispetto al principio di neutralità. A livello nazionale il presidente è Marco Bertolini, ex generale già candidato con Fdl alle Europee del 2019. Il presidente dell'Anpdi milanese è il leghista Ivo Cassetta, neo amministratore delegato di Milano-Serravalle spa, società concessionaria autostradale controllata dalla Regione Lombardia. Cassetta è uno dei responsabili del Carroccio chiamato da Salvini alla stesura del programma per le imminenti amministrative a Palazzo Marino. Ma perchè abbiamo iniziato l'articolo usando il passato remoto? Perchè in queste ore l'evento è stato annullato personalmente dal generale Marco Bertolini con la seguente nota: "In merito all'annunciato incontro tra il Gen.Vannacci e componenti della sezione milanese dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, la Presidenza Nazionale della stessa si dissocia dall'iniziativa della sua articolazione periferica - e da altre analoghe iniziative eventualmente intraprese - che non era stata né concordata né autorizzata e che contraddice le finalità apolitiche chiaramente espresse dallo Statuto associativo. Ad ogni buon conto, è stato disposto l'annullamento dell'evento". ●

Paracadutisti d'Italia, la Presidenza Nazionale della stessa si dissocia dall'iniziativa della sua articolazione periferica - e da altre analoghe iniziative eventualmente intraprese - che non era stata né concordata né autorizzata e che contraddice le finalità apolitiche chiaramente espresse dallo Statuto associativo. Ad ogni buon conto, è stato disposto l'annullamento dell'evento". ●



"Lasciateci liberi da questo Occidente che non ci ama e3 npn ci vuole. Volteremo le spalle a questo Occidente che ogni giorno diventa più sterile e infetto e disonora se stesso in ostinate ingiustizie e servilismo. Lasciateci separare dal degenerato Occidente, che dimentico di rappresentare "lo splendore dello spirito che non conosce tramonto", è diventato un'immensa banca gi@&a al servizio della spietata plutocrazia transatlantica". ● *Gabriele D'Annunzio*

Incontro con l'autore a Gerace

La morte di 111 carabinieri nella foiba di Kremenar

GERACE

È in programma per domani mattina alle 09.30, presso la Chiesa San Francesco d'Assisi a Gerace, la presentazione del Libro "La foiba di Kremenar e l'Eccidio della colonna Gamucci", scritto dall'autore di Antonio Magagnino.

A moderare l'appuntamento ci sarà il presidente provinciale dell'Associazione nazionale volontari di guerra Cosimo Paolo Pelle.

Nel corso dell'incontro, secondo quanto riportato nella presentazione, interverranno

Domenico Caccia, segretario generale Istituto nazionale "Nastro Azzurro" presente nelle ricerche e recupero di alcuni Carabinieri dalle Foiba e nell'individuazione del luogo dove avvenne l'eccidio della colonna "Gamucci". Si tratta dell'esecuzione di massa di 111 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa appartenenti all'Arma dei Carabinieri. Presenti all'incontro di domani mattina, la signora Stella e Domenico Surace rispettivamente figlia e nipote del Carabiniere Reale Domenico Surace.

an.bl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Corriere del Sud 07.03.2024

OLIO DI RICINO E MANGANELLO: VEDIAMO PERCHÉ

di Alberto B. Mariantoni



Forte Giuseppe - nato a Castelvetro (Trapani) l'11.11.1906 caduto in un scontro di piazza con gruppi antifascisti, a Castelvetro (Trapani). 08.05.1921 - Lunardini Faustino - nato a Brescia 21.7.1902 - colpito a morte da una raffica di moschetteria partita dalle siepi fiancheggianti la strada provinciale. 08.05.1921 - Malanca Paolo - nato a Castelvetro (Trapani) 10.12.1890 - ucciso a colpi di bombe a mano dai sovversivi, nel corso di scontro di piazza, a Castelvetro (Trapani). 08.05.1921 - Mastronuzzi Domenico - nato a Taranto 14.9.1903 - colpito da un colpo di rivoltella sparatogli da alcuni sovversivi. Caricato su una carrozza venne nuovamente fatto oggetto del fuoco nemico e ancora colpito. Spirò prima di giungere all'ospedale di Taranto. 10.05.1921 - Pischiutta Pio - nato a Venzone (Udine) 15.9.1904 - Fu ucciso a diciassette anni, a Pordenone, mentre, sporgendosi da un autocarro, sventolava il gagliardetto della squadra "Disperata" davanti ai sovversivi che in gran numero avevano circondato e assalito il camion dei fascisti. 11.05.1921 - Napolitano Pasquale - nato a Barletta (Bari) 9.5.1903 - aggredito ed ucciso a Trieste da un gruppo di Comunisti, mentre stava rientrando a casa dal lavoro. 13.05.1921 - Bosi Carlo - nato a Bologna 13.11.1866 - caduto in un'imboscata tesagli da alcuni fuoriusciti antifascisti rifugiatisi nella Repubblica di S. Marino, fu colpito alla testa e decedette due giorni dopo all'ospedale di Rimini. 13.05.1921 - Caragnano Giuseppe - nato a (?), il (?) - ucciso da alcuni Comunisti, a Marina di Carrara (Massa Carrara), mentre cercava di impedire una loro contestazione ad un comizio del Blocco Nazionale, in occasione delle elezioni del 1921. 14.05.1921 - Musi Alfredo - nato a Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) 5.12.1891 - aggredito da cinque Comunisti che, dopo avergli sputato in viso, gli vibrarono alla testa un colpo di scure e, quindi, presero il corpo del giovane agonizzante scaraventandolo, ancora vivo, dentro una vasca di borace incandescente, a Sasso Pisano (Pisa). 15.05.1921 - Celoria Riccardo - nato a Vercelli 26.7.1905 - caduto in combattimento contro alcuni sovversivi, a Borgo Vercelli (Vercelli). 15.05.1921 - Basadonna Giuseppe - nato a Primiero (Trento) 21.5.1906 - aggredito insieme ad otto camerati da circa 300 antifascisti, fu sopraffatto e massacrato, ed il suo corpo, insieme a quelli di Francesco Giachin e Giuliano Rizzato, fu ritrovato, orribilmente mutilato e sfracellato sotto un mucchio di pietre, a Maresego (Pola). 15.05.1921 - Caleffi Arrigo - nato a Marmirolo (Mantova) 7.3.1903 - aggredito da alcuni antifascisti e colpito da una pugnolata alla schiena, a Soave Mantovano (Mantova), si abbatté al suolo dove fu ancora colpito con bastoni e pugnali. Morì dopo mezz'ora di agonia, durante la quale venne insultato e sputacchiato. 15.05.1921 - Benetazzo Vittorio - nato a Padova 3.10.1903 - ucciso in un conflitto coi sovversivi a Treviso. 15.05.1921 - Amici Enrico - nato a Cesena (Forlì) 18.9.1896 - colpito a morte da una raffica di fucilate, sparate da alcuni Comunisti in agguato,

mentre transitava in automobile con altri camerati nei pressi di Rontagnano (Forlì). 15.05.1921 - Giachin Francesco - nato a Buie d'Istria (Pola) 1.11.1901 - caduto nelle mani dei sovversivi, venne massacrato con altri due camerati a Maresego (Pola). 15.05.1921 - Loperfido Oronzo - nato a Noci (Bari) 21.9.1876 - aggredito in un vicolo da un gruppo di Comunisti che lo uccisero a pugnolate, a Noci (Bari). 15.05.1921 - Morandini Eugenio - nato a Breonio (Verona) 23.2.1904 - circondato da numerosi sovversivi e ripetutamente pugnolato, venne finito da una donna che gli spaccò il cranio con un randello, a Soave Mantovano (Mantova). 15.05.1921 - Rizzato Giuliano - nato ad Este (Padova) 9.1.1898 - aggredito ed ucciso a Maresego (Pola), da una folla di sovversivi. 28.15.05.1921 - Suigo Raimondo - nato a Castelnuovo Scrivia (Alessandria) 24.10.1896 - ucciso, insieme ad un suo camerata, da un Anarchico con due colpi di rivoltella, a Castelnuovo Scrivia (Alessandria). 15.05.1921 - Torti Giuseppe - nato a Castelnuovo Scrivia (Alessandria) 13.6.1898 - ucciso da un colpo di rivoltella sparatogli da un Anarchico, mentre era di guardia al comitato elettorale di Castelnuovo Scrivia (Alessandria). 16.05.1921 - Bini Angelo Augusto - nato a Solarolo Rainerio (Cremona) 9.3.1853 - assassinato a S. Martino del Lago (Cremona), in un agguato tesogli da alcuni Comunisti. 16.05.1921 - De Giorgi Angelo - nato a Scaldasole (Pavia) 27.7.1885 - caduto in un agguato Comunista e gravemente ferito da colpi di rivoltella e di falcetto morì sette giorni dopo. 16.05.1921 - Fenini Giuseppe - nato a Sozzago (Novara) 25.3.1896 - ucciso dai sovversivi sotto gli occhi della madre, a Sozzago (Novara). 16.05.1921 - Ferrari Giuseppe - nato a Milano 8.2.1895 - caduto con i suoi camerati in un'imboscata a Castelbelforte (Mantova), rimase dapprima ferito, in seguito, fu circondato e ucciso a colpi di bastone. Il suo cadavere venne raccolto più tardi, con il viso sfigurato e il cranio in pezzi, più volte colpito da una lima a triangolo. 16.05.1921 - Rizza Angelo - nato a Siracusa 22.9.1903 - assassinato dai sovversivi, a Siracusa. 16.05.1921 - Salvini Primo - nato a Pomarance (Pisa) 18.6.1889 - ucciso con un colpo di fucile sparato da una finestra, a Pomarance (Pisa). 16.05.1921 - Scapin Ernesto Vittorio - nato a Bagnoli di Sopra (Padova) 11.12.1882 - caduto a Padova, mentre accorreva in soccorso di alcuni camerati in lotta con i sovversivi. 16.05.1921 - Torrisi Antonio - nato a Crema (Cremona) 22.11.1905 - mentre con altri camerati accorreva a difendere un fascista, aggredito dai sovversivi, cadde ucciso da colpi di moschetto, a Crema (Cremona). 17.05.1921 - Burelli Francesco - nato a Pietrasecca (L'Aquila) 26.11.1882 - fu ucciso dai Social-Comunisti del suo paese, mentre si festeggiava la vittoria riportata dai candidati fascisti nelle elezioni politiche. 17.05.1921 - Lucantoni Luigi - nato a Pietrasecca (L'Aquila) 9.5.1883 - ucciso, con un altro camerata, dai Social -Comunisti di Pietrasecca, durante i festeggiamenti per la vittoria della Lista Nazionale. 17.05.1921 - Gioia Nando - nato a Borgonovo (Piacenza) 8.3.1897 - colpito al petto da una scarica di colpi, esplosi da alcuni Anarchici, mentre con tre camerati si dirigeva da Borgonovo a Bilegna (Piacenza). 18.05.1921 - Monari Sebastiano - nato a Sala Bolognese (Bologna) 12.4.1893 - caduto in un agguato tesogli dai Social-Comunisti, a Sala Bolognese (Bologna). ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

Una "svista" assurda e incredibile

Su *l'Unità* il "lancio" di una rivista che esalta Junio Valerio Borghese

Cari compagni,

invio una breve nota che ho trasmesso a *l'Unità*. Spero che l'argomento e l'invito a non sottovalutare, anche solo per disattenzione, alcuni passaggi possano essere ripresi anche sulle pagine di *Patria Indipendente*.

Un affettuoso saluto

Roberta Migliavacca, ANPI Voghera - Direttivo Provinciale ANPI Pavia

Ed ecco il testo della lettera:

«Cara *Unità*,

al principe JUNIO VALERIO BORGHESE è dedicata la copertina del numero in edicola del mensile *MONSIEUR*. Il claim della testata, giova in questo caso ricordarlo, recita così: "Dal 1920 ogni mese il bello, il buono, il meglio della vita" (repubblicani, evversori e apprendisti golpisti inclusi, mi vien da dire).

L'ammiccante ritratto del "mitico" capo della Decima è accompagnato da un titolo e da uno strillo abbastanza inequivocabili, che qui riporto:

"PATRIA E ONORE"

I valori difesi dal comandante nel 1943 sono scomodi nella società di oggi che ricerca solo il piacere dei diritti e rifiuta la difficoltà dei doveri.

Ma per chi non si arrende al conformismo ecco la storia di un uomo da rileggere e rivalutare.

Mi si può obiettare che il target di *Monsieur*, periodico la cui "mission", a grandi linee, potrebbe essere riassunta nel porsi come alfiere delle eccellenze e del dandismo contemporaneo, è quel che è.

Tuttavia il problema è un altro e, secondo me, serissimo. Tale copertina, infatti, ha "catturato" la mia attenzione non dagli espositori dell'edicola presso cui abitualmente mi rifornisco, e neppure dalla zona giornali e riviste del Superstore dove, confesso, ogni tanto sfoglio a scrocco, bensì dall'ultima pagina de *l'Unità*, di martedì 29 luglio scorso.

Conosco abbastanza bene il mondo della carta stampata e so come queste cose accadano "in automatico" per questioni di contratti pubblicitari.

Ma so anche che ci sono delle attenzioni che in una redazione come la vostra non dovrebbero venir meno.

Sarò passatista, ma di un certo rigore io continuo a sentire il bisogno. Siccome mi è stato insegnato a criticare nel merito, benché la copertina pubblicizzata sul "nostro" giornale "fon-



■ Ed ecco la copertina di *Monsieur* con il ritratto del "principe nero", golpista e "cacciatore di partigiani", Junio Valerio Borghese. La pubblicità con la copertina della rivista è stata pubblicata da *l'Unità* il 29 luglio scorso.

dato da Antonio Gramsci", fosse inequivocabilmente apologetica, ho anche avuto lo stomaco di andare ad acquistare la rivista in questione e leggermi, dalla prima all'ultima, le pagine dedicate al Principe Nero dei "MAI MORTI". Incluso il fametico e vergognoso editoriale in cui il Direttore motiva le ragioni (tutte attualissime) che lo hanno spinto a dedicare la copertina all'eroe della X Mas.

Post o trans che sia, comunque di fascismo si tratta. E di un genere molto pervasivo, che dobbiamo saper riconoscere e contrastare con grande determinazione. Ora e sempre.

Da bambina spesso mi è capitato di accompagnare gli anziani, perlopiù partigiani o deportati, della sezione del PCI a cui erano iscritti i miei genitori (la stessa di Nori Brambilla e Giovanni Pesce) durante la diffusione domenicale de *l'Unità*. Questo giornale, lo sapete bene, è un patrimonio collettivo, è un simbolo, nonostante i molti cambiamenti.

Fate dunque maggiore attenzione, perché qui si tratta di una forma che è sostanza. Come lettrice ve lo chiedo. In nome di quegli anziani con cui sono cresciuta, invece, credo sia lecito esigerlo.

Un saluto».

L'INGANNO DI CHURCHILL CONTRO MUSSOLINI E QUEL CARTEGGIO TRA I DUE MACCHIATO DI SANGUE SPARITO

di Cesare Sacchetti

I discorso di Mussolini tenuto a Bari il 6 settembre del 1934

Mussolini diffidava dei tedeschi, e non stimava Adolf Hitler, soprattutto quando capì che la sua ascesa al potere, appoggiata da ambienti finanziari angloamericani, avrebbe destabilizzato l'Europa portandola verso l'abisso di un altro scontro globale. Lo si vide già [ai tempi dell'omicidio del cancelliere austriaco, Dollfuss](#), ucciso su ordine di Hitler, perché, secondo quanto rivelato da Walter Langer, il politico austriaco aveva nelle mani [le prove](#)



Carlo Alberto Biggini

[delle origini ebraiche del Fuhrer](#), nipote illegittimo di una relazione clandestina tra sua nonna, Maria Schicklgruber, e il barone Rothschild di Vienna, nella cui casa la donna prestava servizio. Il Duce [non si fida del Fuhrer](#). Lo considera un esagitato, uno sconsiderato, e la sua decisione di entrare in guerra è stata il probabile risultato di un accordo sottotraccia con gli inglesi e i francesi che non è stato poi evidentemente rispettato. Una volta iniziato il conflitto, lo si vede chiaramente. Nulla possono i valorosi soldati italiani mal armati contro l'Inghilterra, e soprattutto contro la superpotenza americana, che danno al conflitto la svolta che Mussolini aveva chiaramente previsto. **Il colpo di mano del re e degli inglesi: l'arresto di Mussolini** Il Duce si ritrova così ingannato, sia dalla corona, sia dagli inglesi e i francesi che gli avevano dato

garanzie non rispettate. Il 25 luglio del 1943 si mette in moto la catena di eventi che porta alla disastrosa fine della guerra neanche per un istante negoziata, ma firmata in bianco da uomini che non erano nemmeno legittimati a prendere determinate decisioni. Vittorio Emanuele fa arrestare Mussolini quel giorno. Al suo posto arriva il generale Badoglio e a soli 40 giorni di distanza, il 3 settembre, giunge l'armistizio di Cassibile, firmato dal generale Castellano che nemmeno parlava inglese. Si consumano farse e tradimenti, ma il Duce



Winston Churchill

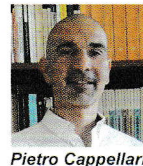
intanto custodisce [gelosamente tutto il suo carteggio con Winston Churchill](#). Al suo amico e confidente, Nicola Bambacci, Mussolini diceva che "allo stato attuale poco mi resta. Solo le nostre carte possono essere la nostra salvezza materiale e morale. Dovessi essere assassinato o morire in combattimento, sfruttate i documenti: è in gioco l'interesse della Nazione." In un'altra lettera indirizzata [proprio a Badoglio](#)

[il 7 marzo del 1945](#), il Duce era ancora più esplicito e scriveva tali parole. *"Caro Maresciallo, Churchill sa che io ho le cartucce pronte. Certamente si mangia le unghie per la sua lettera dell'ottobre 1940, ora che si trova nelle grinfie dell'orso rosso. E se io agissi? La sua posizione diverrebbe insostenibile, sarebbe la fine, potrebbe avere come conseguenza il suo siluramento. No, non sono di tale avviso. Per noi è un ponte, un appiglio in caso di estrema necessità. Tutto questo Churchill lo sa benissimo. Parlare di tutto questo a Hitler? Guai! Lui agirebbe subito, forse pregiudicando definitivamente tutto, con il suo temperamento, il suo caratteraccio. Si perderebbe con atti inconsulti. Vi ripeto Maresciallo, queste ultime armi morali devono essere custodite gelosamente. Dovessimo soccombere materialmente, moralmente saremo imbattuti, saremo invulnerabili. Gli stessi eventuali vincitori saranno i soli ad essere compromessi."* Mussolini sapeva che poteva distruggere attraverso la sua corrispondenza Winston Churchill, il falso eroe costruito dalla storiografia liberale che ha costruito un mito di integrità morale attorno ad uno dei personaggi più biechi del secolo scorso, e responsabile di diversi crimini di guerra, mai perseguiti. Benito Mussolini in quel carteggio aveva la probabile prova delle garanzie fatte dal primo ministro inglese al capo del governo italiano, su un'entrata "controllata" dell'Italia nel conflitto, alla quale sarebbero poi spettati determinati territori alla fine della guerra. L'uomo che secondo la vulgata liberale combatteva il fascismo, stipulava in realtà accordi sotto banco con esso, per poi rimangiarsi impunemente e darsi da fare per far sparire le prove di tutta la sua corruzione morale. Il Duce sapeva molto bene che Churchill voleva ucciderlo per via di quanto aveva in mano il politico italiano su di lui. Mussolini non era però uno sprovveduto. Sapeva che doveva far circolare copie del carteggio tra lui e il primo ministro inglese che voleva salvare la sua reputazione di "integerrimo statista." Il capo della Repubblica Sociale [quindi decise di fare copia di tali incartamenti](#) e di affidarli alla moglie Rachele, a Carlo Alberto Biggini, ministro dell'Educazione, al colonnello dei servizi della RSI, Tommaso David, e ad altri giovani repubblicani che avrebbero dovuto portare tutto in Svizzera. ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



Una tazza della prima guerra mondiale con inciso lo slogan tedesco anti-inglese "Gott strafe England" il quale significa "Possa Dio punire l'Inghilterra". Essa è oggi esposta all'Imperial War Museum di Londra.



Pietro Cappellari

NON VOLEVAMO PERDERE

Le memorie del Vicesegretario del PNF Alfredo Cucco



Alfredo Cucco

Tra la memorialistica pubblicata nel dopoguerra – troppo spesso autocensurata o addirittura manipolata dagli stessi protagonisti – un posto di rilievo va sicuramente affidato a quanto scritto da Alfredo Cucco, già Vicesegretario del Partito

Nazionale Fascista nei drammatici giorni del 25 Luglio 1943 e, in RSI, Commissario del Comitato Nazionale per la Sicilia, organizzazione che si occupava dei profughi siciliani con sede a Roma e, poi, Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare. La sua testimonianza, pubblicata con l'emblematico titolo *Non volevamo perdere* dalle edizioni Cappelli di Bologna nel 1949, ha particolare valore perché non

risente di quel “pentitismo”, di quel “moderatismo”, di quello “occultamento”, ai quali siamo abituati da parte di certi personaggi che devono far dimenticare il loro passato e la realtà dei fatti. Il noto studioso siciliano Giuseppe Lo Iacono ha dedicato alla sua figura un pregevole saggio, che segue quelli di Matteo Di Figlia e di Giuseppe Tricoli, che fanno di Alfredo Cucco una figura centrale per comprendere il fascismo. Come abbiamo detto, Cucco fu autore, nel 1949, di una pregevole raccolta di memorie – che si apre emblematicamente con una solenne immagine di Benito Mussolini –, sulla quale vogliamo indugiare. Il titolo è altrettanto emblematico: *Non volevamo perdere*. E l'autore ci spiega il perché di questa scelta: Noi non volevamo perdere!... Credevamo con purità di cuore nella vittoria. Non pensavamo minimamente – per la nostra educazione morale attinta in famiglia e nella scuola, per l'esperienza vissuta nella Prima Guerra Mondiale – si potesse non diremo ‘agire’ ma neppure ‘pensare’ per portare il Paese alla sconfitta. Siamo andati al Nord, allo sbaraglio, perché nella nostra coscienza c'è sembrato di compiere il nostro più assoluto dovere resistendo fino in fondo, sacrificando noi stessi e le nostre famiglie, pur di opporci alla disfatta ed al disonore, pur di “salvare il salvabile”. [...] In quest'ultima guerra sfortunata è accaduto che molti vili, imbelli o traditori, ammantarono di puro antifascismo la loro intrinseca viltà, il loro intimo disfattismo, il loro turpe asservimento allo straniero nemico, dando ad intendere che lavoravano alla disfatta unicamente per un alto ideale. Comodo *camouflage* che consentì il più corrosivo contagio ed il più subdolo dissolvimento. Nato a Castelbuono (Palermo) il 26 Gennaio 1893, fondatore dell'Associazione Nazionalista palermitana, Ufficiale medico nella Grande Guerra, intraprese una fulgida carriera di oculista senza lasciare la politica, tanto che, nel 1924, lo ritroveremo eletto in Parlamento nella lista approntata dal PNF e, tra il 1925 e il 1927, Federale di Palermo. La sua stella si eclissò con la caduta di Farinacci da Segretario del Partito, quando sulla sua figura si concentrarono una serie di false e spregevoli calunnie (concorso esterno in associazione mafiosa), tipiche dell'ambiente siciliano, che fecero scattare alcuni processi conclusi tutti con l'assoluzione, l'ultima nel 1931. Colpito fortemente dalle vicende giudiziarie ed amareggiato si

ritirò a vita privata, mai venendo meno la sua fede nell'Idea. Fu reintegrato nel PNF solo nel 1937 e, due anni dopo, tornò a Montecitorio come Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. A lui, improvvisamente, il nuovo Segretario Nazionale del PNF Carlo Scorza pensò dopo il “cambio della guardia” del 19 Aprile 1943 – quando subentrò alla guida del Partito ad Aldo Vidussoni –, nominandolo Vicesegretario Nazionale, carica che lo vide impotente spettatore degli eventi tragici dell'Estate 1943, dall'invasione della sua Sicilia al crollo del Regime. Fu una nomina inaspettata, comunicatagli per strada dal Federale di Palermo Salvatore Gatto: Del resto, riflettendoci bene, capivo perché mi avevano nominato. Non certo per fare a me cosa gradita. Più che per me, per dare un riconoscimento alle sofferenze dei siciliani. Io ero stato in passato abbondantemente perseguitato, ora ero gravemente sinistrato [a causa dei bombardamenti]. Qualche anno prima avevo avuto il coraggio di scagliarmi apertamente contro l'infelice provvedimento che trasferiva lontano dalla Sicilia i funzionari siciliani, quasi fosse un marchio d'infamia essere nati in Sicilia, o un titolo di minorità. [...] I siciliani erano al colmo della disperazione, si sentivano abbandonati a se stessi; il malcontento covava, quasi prorompeva. Opportunità politica contingente imponeva dar loro uno zucherino, un linimento. La nomina a Segretario di Scorza del 19 Aprile 1943 elettrizzò il PNF, ridestandolo dallo stato di “torpore” in cui era finito per via degli ultimi drammatici avvenimenti militari. A Cucco venne affidato il settore cultura del Partito, introdotto nella quaterna dei Vicesegretari come secondo: primo Alessandro Marcellino Tarabini, terzo Leonardo Gana, quarto Renato Della Valle. Subito dopo la nomina a Vicesegretario del PNF, la Direzione nazionale del Partito si trasferì a Palazzo Wedekind a Piazza Colonna, lasciando nella precedente sede di Ponte Milvio due dei quattro Vicesegretari. Fu a Palazzo Wedekind che Cucco visse il dramma dell'Estate 1943. «/fascisti sono al fronte e reggono il fronte» Tra le prime missioni cui fu incaricato Cucco vi fu un'ispezione in Sicilia, una regione che soffriva il dramma della guerra in modo molto pesante. L'occasione fu l'attribuzione a Palermo del titolo di “Grande Mutilata”, cerimonia prevista per il 9 Maggio 1943, nell'anniversario della Proclamazione dell'Impero, quell'Impero di cui ormai rimaneva solo il ricordo. Giunto nella sua terra rimase sbalordito nel venir a sapere che Messina, provincia nella quale l'olio d'oliva si produceva abbondantemente, si trovava impossibilitata a distribuire tale preziosa merce per... mancanza di disponibilità! Così come fu colpito – questa volta positivamente – dall'abnegazione delle donne del Fascio Femminile e dello stesso Federale messinese Giovanni Bosco nel prestare aiuti alla popolazione colpita duramente dai bombardamenti: “Anche Bosco, che accorreva sempre sui luoghi bombardati e sulle macerie fumanti portava nel volto i segni delle veglie, delle ansie e delle fatiche sopportate. Nessuno forse gliene stato, gliene sarà grato. Ma a me piace darne qui onesto riconoscimento”. Valgano queste poche righe per ricordare cosa facevano i fascisti – gerarchi e gregari – nel dramma della sconfitta che pareva giorno dopo giorno inevitabile. ● ***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡



ECCO PERCHÉ TEMONO IL FASCISMO !

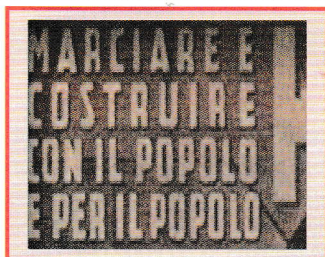


L'attività economica pertanto non si determina per l'impulso cieco e meccanico dell'istinto egoistico, ma si svolge per il pungolo interiore del dovere, per quel senso di obbligatorietà, che ogni uomo deve sentire di creare i mezzi adatti alla esistenza fisica sua e degli altri, in una parola, della società e sempre come mezzo per il miglioramento spirituale. Come, però, nella ricerca della verità e nel raggiungimento del bene, l'uomo, pur dovendo sentire il dovere di conoscere il vero e di praticare il bene, non può con le sole forze della ragione e della volontà attuare questi fini supremi, ma ha di bisogno della Luce e della Provvidenza divine; così, per adempiere ai suoi doveri economici, sociali e politici ha di bisogno dello Stato. L'uomo, non più atomo di un aggregato, ma cellula vivente di un organismo sociale, non può adempiere ai suoi doveri verso la società, senza che faccia parte dello Stato, che è per i singoli la garanzia suprema ed indispensabile del conseguimento dei loro doveri sociali. L'ordine economico sociale è, dunque, ordine politico e, se non è tale, è distrutto. Senza lo Stato non ci può essere ordine sociale, e, dunque, nemmeno ordine economico. I singoli disperderebbero la loro attività, farebbero prevalere di nuovo l'istinto sul dovere. Se la società, invece, costituisce (e deve costituire) un ordine, ciò avviene perché lo Stato disciplina l'attività dei singoli e la pone a servizio di fini universali. Gli individui in tal modo, come soggetti realizzatori di questi fini, sono soggetti spirituali viventi nello Stato, che è forza spirituale capace di elevarli, mediante il sistema dei mezzi (tra cui l'ordine economico) ad enti spirituali. Lo Stato è, dunque, il garante dell'ordine sociale in generale, l'organismo che rende morali i singoli soggetti, imponendo loro una disciplina. È il concetto dello Stato educatore, tanto vicino al nostro pensiero del Risorgimento dal Cuoco in poi e molto lontano dal meccanismo naturale e dallo Stato agnostico e neutrale del liberalismo, dall'educazione industriale del List, dalle utopie socialiste e democratiche e dal materialismo del Marx! Lo Stato corporativo o fascista è un'autorità spirituale, che contribuisce a rendere i cittadini soggetti spirituali, autorità presente e vivente nei singoli, a cui ripugna il neutralismo liberale, perché la neutralità nel mondo dello spirito è tradimento. Lo Stato Fascista rappresenta, dunque, un perfezionamento rispetto allo Stato liberale, «perché riconduce sotto la sua sovranità i fattori economici, così capitalistici che operai, che non soltanto non avevano una disciplina legale, ma agivano, per di più come forze contrarie allo Stato » In altri termini, « l'interesse economico del cittadino, avuto un posto nell'ordinamento giuridico, perde l'aspetto di una forza quasi naturale, primitiva, cieca, e assume l'aspetto vero di forza sociale; importantissima, fondamentale, forza sociale, ma una delle componenti della vita sociale e dello Stato ». Il corporativismo poggia, dunque, sulla nuova concezione dello Stato Fascista. Esattamente è stato detto che « Corporativismo e Fascismo sono termini che non si possono dissociare » (Mussolini). **Lo scambio internazionale e la condanna dell'internazionale liberale e**

socialista. Il liberismo economico, come sappiamo, basandosi sul principio che le leggi dell'economia, come le leggi della fisica, non hanno né confini né patria, considerava il mercato internazionale come assolutamente libero o affidava al giuoco della domanda e dell'offerta la ricomposizione dei momentanei squilibri della bilancia commerciale. L'ordine corporativo, invece, nega la naturalità delle leggi economiche e non riconosce il principio del meccanismo degli equilibri. Con maggiore senso della concretezza storica dell'economia e in base al concetto finalistico e spirituale dell'ordine economico, esso condanna l'organizzazione internazionale liberale dell'economia e propugna l'intervento dello Stato nella disciplina della bilancia commerciale. Il socialismo trasferisce il presupposto internazionalista del liberismo dal campo economico al campo politico e assegna all'internazionale operaia lo scopo di distruggere la società capitalista. L'ordine corporativo nega in pieno anche l'internazionale socialista. A differenza del commercio interno, che trova nell'ordine corporativo l'autodisciplina delle categorie senza che lo Stato sia esso stesso soggetto economico, nel commercio internazionale, secondo l'ordine corporativo, il solo soggetto economico è lo Stato, perché soltanto lo Stato, nei rapporti con l'estero, può garantire la piena rispondenza tra l'ordine interno della produzione e il commercio internazionale. L'ordine corporativo annulla, pertanto, (una volta rifiutato il principio dell'equilibrio meccanico della bilancia commerciale) il libero scambio con l'estero, che è uno dei postulati del sistema liberale. Con ciò l'ordine corporativo non fa sua la tesi del protezionismo, come per esempio, è stata formulata dal List. Nell'economia nazionale del List e della sua scuola, la protezione dell'industria nazionale è concepita come una fase transitoria di politica economica fino a quando detta industria abbia raggiunto uno sviluppo tale da rientrare senza pericoli nel meccanismo economico internazionale. Il Corporativismo, invece, nega tale meccanismo ed afferma che l'ordine economico è sempre ordine politico. Non si tratta di modificare il sistema, ma di sostituirlo radicalmente. Lo Stato, con il costituirsi unico soggetto economico nei rapporti economici internazionali, non ha di mira la protezione di una determinata industria, ma la difesa del sistema totale dell'economia nazionale, in modo da stabilire una bilancia internazionale tale che la Nazione non sia debitrice degli altri Paesi, cioè che essa non si avvii verso un progressivo impoverimento. Infatti, se la bilancia commerciale di uno Stato è sfavorevole, lo Stato è costretto, per coprire l'eccedenza delle importazioni, a mandare all'estero metalli o divise, cioè a diminuire la ricchezza nazionale, togliendo la base aurea alla moneta cartacea. La diminuzione della riserva aurea fa perdere alla moneta la base del suo valore e la espone alla speculazione e all'egemonia dei Paesi finanziariamente più forti. ●

Fonte: Il Covo

**** CONTINUA A PAGINA 31 ➡



ECCO PERCHÉ TEMONO IL FASCISMO !



Tale debolezza economica e finanziaria si risolve in debolezza politica e porta non alla collaborazione tra le varie Nazioni, ma all'egemonia di una Nazione sulle altre. Ecco ciò che il liberismo non considerava, immaginandosi un mondo, che, governato dagli egoismi contrastanti dei vari Paesi, ad un certo momento, per un taumaturgico meccanismo, si trovava tutto equilibrato e pacificato. È precisamente questo meccanismo, nei rapporti internazionali, o nel commercio interno, che nega l'ordine corporativo, e con un più vivo senso della realtà, sa benissimo che esso, proprio in base al principio della selezione naturale, si risolve nel predominio economico e politico degli Stati forti sugli Stati economicamente meno dotati. Da qui la necessità, posta dall'ordine corporativo, che lo Stato disciplini gli scambi con l'esterno mediante il controllo delle dogane e con l'incoraggiamento della produzione nazionale. L'esperienza ha dimostrato che, con la protezione e gli incoraggiamenti dello Stato, noi abbiamo impegnato e vinta la battaglia del grano e ci siamo resi autonomi in altre sfere di produzione. Il protezionismo, come è inteso ed applicato dallo Stato corporativo, è suscitatore e potenziatore delle risorse e delle energie nazionali. Quanto abbiamo detto è la premessa necessaria per realizzare il principio dell'autarchia economica, che oggi è la parola d'ordine dello Stato Fascista, perché è la condizione indispensabile della nostra indipendenza politica; che, con l'altro dell'equilibrio della bilancia commerciale, attua lo Stato corporativo come unico soggetto economico dei rapporti internazionali. Nè l'autarchia significa isolamento economico della Nazione rispetto alle altre e dunque restringimento della sua espansione economica, in quanto l'autarchia si riferisce soltanto alle materie indispensabili per le esigenze della vita nazionale, ma non agli altri innumerevoli prodotti, di cui l'importazione può continuare compensata dalle esportazioni dei mezzi nazionali. Nell'autarchia l'ordine corporativo raggiunge il suo ultimo fine, perché realizza la potenza economica e politica della Nazione. ...ecco le parole la cui attualità sconvolgente, a quasi 80 anni dalla loro stesura, rendono chiaro cosa temono davvero i pluto-massoni globalisti e tutti i loro servi. Nessun nazi-fascismo, nessuna dittatura o tirannia, nessuna proclamazione di razze superiori o inferiori, nessuna salvaguardia di interessi di classe o di parte... invece è evidente, dalla serena lettura di quanto appena osservato nel precedente documento, come essi paventino esclusivamente l'avvento di una nuova CIVILTÀ POLITICA UNIVERSALE! ...capace di scardinare e sradicare i loro principi materialistici e individualisti; un nuovo modello politico in grado di sostituire il sistema del libero scambio incentrato sullo sfruttamento capitalistico a vantaggio della minoranza di sanguisughe plutocratiche, con il sistema nazionale e popolare retto dallo Stato Etico Corporativo, capace di instaurare una nuova concezione spirituale dell'uomo e dell'attività economica... non più, dunque, la dittatura della legge del mercato e dello spread che arricchisce la cricca degli speculatori finanziari, gettando il popolo nella disperazione, ma l'imperio della legge morale, dello Stato etico fascista, che armonizza gli interessi di tutte le categorie allo scopo di tutelare il bene materiale e morale di

tutta la collettività nazionale... ecco svelato il mistero di una speranza che non riescono ad uccidere nè a debellare, nonostante decenni di tonnellate di fango gettati sul suo buon nome, perché desiderio connaturato alla nostra natura umana fatta di spirito e materia che anela al bene ed all'equilibrio, perché vissuto quotidiano radicato nello spirito della nostra civiltà, che è nazionale ed universale ad un tempo, come lo fu Roma, perché è esso stesso in continuità con ROMA, ecco svelato il mistero del fascino eterno del Fascismo... l'ideale "ufficialmente morto" che non morrà mai! ● FINE - Fonte: Il Covo



Mi chiamo Anna. Ho visto Dresda bruciare. In quella notte sulla Güstloherperspektive persi prima la mano di mia madre, poi quella di Luise. L'acqua gelida ci strappò via l'una dall'altra. Urlai il loro nome finché la mia voce si spezzò. Degli estranei mi tirarono fuori. Una famiglia mi accolse con sé. Avevano perso anche loro dei figli. Senza molte parole continuammo a fuggire verso ovest, verso Dresda. Si diceva che lì la guerra fosse ancora lontana. La città era bella, intatta, piena di profughi come me. Pensavamo che lì saremmo stati finalmente al sicuro. Poi arrivarono. **Ordinati da Churchill, pianificati da Bomber Harris.** In diversi attacchi, notte dopo notte. Prima **bombardieri inglesi, poi americani. Bombe esplosive squarciarono i tetti, bombe incendiarie scatenarono la tempesta di fuoco.** Fu così crudele che persino gli angeli piansero. Le persone si scioglievano nell'asfalto, soffocavano, carbonizzate. Bambini, donne, profughi, innumerevoli in poche ore. I gangster dell'aria se ne andarono. Rimase una città morta. Strisciai fuori da una cantina, sopravvissuta per la seconda volta. Ma il peggio venne dopo. Anno dopo anno il numero delle vittime fu ridimensionato, i morti relativizzati, la loro sofferenza derisa. Decenni dopo ricostruirono l'"Elbflorenz". La Frauenkirche si erge di nuovo, segno di speranza. Questa città ha sopportato terrorismo delle bombe, fuoco e occupazione. E resiste ancora, ostinata e ammonitrice. ●





Roberto Pecchioli

ANTIFA, MAZZIERI E UTILI IDIOTI DEL SISTEMA

La morte del povero ragazzo francese Quentin Deranque per mano di un commando Antifa arriva dopo l'assassino di Charlie Kirk in America e molti altri episodi che trovano ascolto solo nei media alternativi. Tutti gli episodi provengono dalla medesima area, i sedicenti antifascisti o Antifa. La stessa UE ha accertato che ad essi sono attribuibili il novanta per cento dei casi di violenza politica nell'Unione. L'evidenza di collegamenti con settori politici ben presenti nelle istituzioni è nel caso francese dimostrata dal ruolo di un assistente parlamentare del partito La France Insoumise, che lavora apertamente per unire l'estremismo rosso con settori dell'immigrazione. Altre associazioni internazionali della galassia Antifa vedono la presenza, tra gli altri, di gentiluomini, gentildonne e gentili come l'eurodeputata Ilaria Salis, accusata di gravi lesioni su un attivista di destra ungherese. In Italia non solo i fatti a margine del corteo a favore di Akatasuna mostrano una situazione dell'ordine pubblico molto grave. A Genova un intero quartiere – che si sta ribellando ! – è ostaggio della colonna Antifa cittadina perché ospita una sede di Casapound, mentre ragazzi di Azione Giovani (Fdi), i banchetti della Lega sono assaliti dappertutto con frequenza preoccupante. Presto toccherà a Vannacci, il cui nuovo partito sembra fatto apposta per scatenare l'odio di codesta scheggia impazzita d'Italia. A cui si unisce sempre più spesso, oltre all'estrema sinistra tradizionale, l'avanguardia della rabbia immigrata, i cosiddetti "maranza", giovani islamici di seconda generazione. In Francia i loro omologhi sono padroni delle periferie sottratte al controllo dell'impotente République. Non è diversa la situazione in Germania, Belgio e Inghilterra. In Spagna è addirittura il governo a soffiare sul fuoco: Maria Jesús Montero parla apertamente di sostituzione etnica per mettere all'angolo gli spagnoli, accusati di fascismo, omofobia, etero patriarcato eccetera. Insomma, viviamo un momento assai preoccupante. La prima constatazione riguarda l'ottima organizzazione, l'equipaggiamento e la preparazione militare delle avanguardie. Segno che molti luoghi – i sedicenti Centri Sociali e non solo – sono palestre di addestramento alla violenza. Poiché tutto questo costa, è ovvio che gli Antifa contano su ingenti finanziamenti da parte di ONG e altre strutture private, oltretutto su complicità istituzionali. Il tentativo è creare un clima invivibile, una condizione pre insurrezionale. Ma questo è solo il primo aspetto: antifa uguale mazzieri al servizio del sistema. E poi utili idioti; non certo i capi, che vanno ricercati tra docenti, settori della cultura e dell'intrattenimento ed esponenti politici insospettabili. Cervelli fini con accesso ad ambienti di potere, informazioni e larghezza di mezzi. La fanteria è manifestamente costituita da balordi, spostati, violenti e disadattati di ogni specie. Lo dimostra la violenza cieca e sostanzialmente insensata di molti. A differenza degli anni di piombo e di altre organizzazioni politiche dedite alla violenza, sono esclusivamente "anti". Non lottano per cambiare la società o determinare la nascita di un regime politico alternativo all'esistente, ma agiscono all'interno del sistema di potere vigente (di cui sono figli naturali) che ride soddisfatto. Non si può essere solo contro qualcuno o qualcosa, bisogna proporre un modello, avere un progetto, prospettare un obiettivo. La violenza contro le forze dell'ordine, il pestaggio di persone di diverso orientamento non spostano di un millimetro la realtà sociale, tanto meno sono prodromi di una rivoluzione. Quale, poi, se gli umori sono un misto tossico (in ogni senso) di anarchismo senza idealità, comunismo istintivo privo di punti di riferimento (eccetto, per i meno naïf, le idee di Toni Negri e Michael Hardt) e ribellismo generico? La verità è che il grumo Antifa è soprattutto una preoccupante avanguardia di nichilismo di infimo livello. Distruzione pura, un luddismo del XXI secolo privo della disperata difesa del lavoro dei ribelli d'inizio XIX dinanzi all'ingresso delle macchine nell'industria. Sono sciame di cavallette che si muovono in senza apparente direzione, animati da un odio che lascia senza



fiato. I destinatari sono soprattutto la polizia e gli onnipresenti (per loro) "fascisti. Se avessero una formazione rivoluzionaria e un minimo di cultura saprebbero che la polizia esiste sotto ogni regime e che chi ne fa parte è un figlio del popolo. Lo gridò Pier Paolo Pasolini negli anni Settanta, all'alba degli anni di piombo. Ma se gli Antifa odierni non sono necessariamente figli di papà come i loro predecessori, del lavoro non sanno nulla. Paiono piuttosto profittatori sociali, sanguisughe a cui tutto è dovuto: la perfetta massa di manovra di chi li dirige da comode posizioni di potere. In Francia escono dalle banlieues, bruciano, devastano e poi saccheggiano negozi e centri commerciali in cerca di griffes. La grottesca – benché pericolosa – rivoluzione nologo in cui l'obiettivo è il consumo a scrocco, simboleggiato dal gadget capitalista di Che Guevara, non dalle sue idee. Impressiona che basti la parola fascismo, la sua attribuzione a qualcuno, a un gruppo, a un'idea per scatenare un delirio distruttivo. Nessuna relazione con il fascismo storico, solo la parola chiave, il meccanismo che attiva riflessi condizionati. Il cane di Pavlov Antifa sbava e scatta al semplice evocare il termine. Chiunque può essere fascista se non piace a costoro, nessun concetto, categoria politica o definizione sfugge alla categorizzazione immediata. Risultato: mobilitazione, volontà di impedire qualunque riunione o manifestazione pubblica rubricata alla voce fascismo, colpire senza remissione le persone fisiche oggetto dell'attacco. Un odio senza quartiere che non si occupa di valutare ciò che davvero fa o pensa il soggetto definito fascista. La condanna non è politica, bensì morale, di un'etica devastata e rovesciata, impossibile da contrastare con argomenti o dialogo. L'accusato di fascismo non va zittito, ma annientato: il Male deve essere estirpato e può essere dovunque tutto ciò che non vogliono vedere, che non capiscono e che non vogliono che esista. Fanatismo puro. Gli Antifa possono essere alternativamente No Tav, No Ponte, non a qualsiasi cosa, ma mai a favore di un'idea concreta. Nichilismo puro, tanto diverso dalla dura, implacabile, logica dei militanti degli anni di piombo. Sono fanatici del Caos. Anzi del Kaos, su cui non si costruisce nulla, a meno di essere – come sono – avanguardie che verranno cacciate e silenziate al momento opportuno. Ad esempio dalle frange islamiste, che un progetto eccome se ce l'hanno. O da altri: il primo motto della massoneria – che non accusiamo di nulla, sia chiaro – è ordo a chaos, l'ordine dal caos. L'ordine trans e post umano del mondo al contrario sembra piuttosto essere quello – orribile, vomitevole – delle oligarchie ospiti di Epstein. Gente che non esita ad usare chiunque per i propri scopi. Non è un caso che l'onda Antifa se la prenda mai con il potere vero, bancario, finanziario, economico, culturale, con i gruppi che davvero dominano il mondo. Facile aggredire in sciame il coetaneo in divisa o la persona di opposto orientamento (o creduta tale!) . Da una sensazione di onnipotenza, contare ed essere qualcosa in un mondo che non capiscono e di cui in realtà nulla sanno al di là di poche parole d'ordine imparate tra i fumi delle canne o nella confusione senza elaborazione. Il pericolo è grande e il percorso di avvicinamento alla violenza terroristica procede: pensiamo al tentativo di far deragliare i treni, non così maldestro. Chi li pilota fa le prove, testa le reazioni, sceglie la truppa. Qualche mente debole agisce e, se colta sul fatto, può dire senza vergognarsi di essere reduce da una delusione amorosa. Giustificazione di cui si sarebbe vergognata la generazione degli anni Settanta e Ottanta. Pericolo doppio: il male può arrivare da ogni lato, nel mondo in dissoluzione. Soprattutto, potrebbe essere usato per gli scopi più diversi. Nichilisti, dunque pronti a tutto in nome di nulla. Idioti, utili finché a qualcuno servirà. Dentro il sistema senza saperlo: una generazione perduta, fatta crescere per diventare ciò che è. Diceva un cinese che il saggio guarda la luna, lo sciocco il dito che la indica. Questi vedono soltanto il proprio ombelico. Sotto il vestito Antifa, il nulla che sgomenta. ●



Lorenza Formicola

Un terzo dei denunciati è straniero, l'integrazione che non c'è

Il 34,7% dei soggetti perseguiti penalmente è di nazionalità straniera e la quota schizza al 60% per i reati predatori. Tra i dati più allarmanti la percentuale di under17 e l'importazione dell'aggressione sessuale collettiva. Un monito sulle future criticità per la sicurezza



nazionale. Nel 2024, il 34,7% dei soggetti perseguiti penalmente, quindi oltre un terzo delle persone denunciate, è di nazionalità straniera, una quota che tuttavia esplode oltre il 60% quando l'analisi si stringe attorno alla piaga dei reati predatori. Rispetto al 2019, l'anno zero prima della paralisi della emergenza sanitaria, il balzo è netto: un incremento dell'8,1% nelle segnalazioni che segna il superamento della soglia dei 265.869 individui. Ma per leggere il fenomeno serve guardare alla demografia: l'Italia oggi ospita 5,7 milioni di stranieri, il 9% della popolazione totale, e sono circa **321mila gli irregolari**. **In un'ottica analitica di lungo periodo**, una delle **ricerche** più autorevoli in materia commissionata dal Ministero dell'Interno (Barbagli, Colombo, 2011) - basata sul monitoraggio del ventennio 1988-2009 - evidenziava come ben il 70% dei reati ascrivibili a cittadini stranieri sia stato perpetrato da soggetti in condizione di irregolarità. E la dinamica attuale ci dice che non è cambiato niente. **I dati rivelano una specializzazione delittuosa che vede gli stranieri** prevalere in termini di arresti nelle fattispecie più "visibili": furti con destrezza 69%; scippi 61%; rapine in pubblica via 60,1%; violenze sessuali al 43%, spaccio di stupefacenti al 39%, furti di autovetture al 24,5%, contrabbando al 29%, omicidi volontari al 23,7%. Si tratta di ordini di grandezza vertiginosi, ancor di più se rapportati all'esigua incidenza statistica che tale gruppo rappresenta sull'intera popolazione nazionale. **La geografia del fenomeno vede Prato capolista delle città dove gli stranieri hanno maggior peso tra gli arrestati**: nella provincia toscana un residente su quattro è cittadino straniero e il 62% di chi sta dietro le sbarre non

è italiano. Seguono Milano e Firenze che guidano la classifica delle aree metropolitane più colpite dalla criminalità di strada: qui l'incidenza degli autori di nazionalità straniera raggiunge soglie critiche, attestandosi rispettivamente al 55,8% e al 56%. Parallelamente, le province di frontiera come Imperia, Bolzano e Trieste — tutti territori con incidenze superiori al 50% — confermano come i varchi d'Europa siano, oggi più che mai, i sismografi di un'integrazione che non esiste. **Parallelamente, il sistema sanzionatorio rivela una zona d'ombra speculare**. L'«Area Penale Esterna» è il modo in cui in *burocraticese* si indicano i 140.000 condannati che non sono dietro le sbarre; tra questi, oltre 30.000 sono stranieri. Quindi, in giro per le nostre città, ci sono trentamila immigrati condannati, ma lasciati liberi. Che vanno a sommarsi ai 20.000 in carcere. Si tratta di un bacino alimentato dalla Riforma Cartabia, che impedisce la detenzione per condanne inferiori ai quattro anni, lasciando in circolazione delinquenti di varia natura. I rilievi **statistici** del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità aggiornati al 15 gennaio 2026 delineano con estrema precisione l'identità di questi "invisibili": un contingente fatto di marocchini, albanesi, tunisini, nigeriani, egiziani, peruviani, ucraini e via così. **C'è poi il nodo delle Rems (Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza)**: il 25% degli ospiti è straniero, con una quota del 30% tra rifugiati e richiedenti asilo affetti da disturbi post-traumatici. Il sovraffollamento di queste strutture genera cortocircuiti pericolosi con soggetti bisognosi di cure e potenzialmente violenti che rimangono liberi per mancanza di posti letto, trasformando il disagio psichico in un allarme di ordine pubblico. Emblematico è il caso del cittadino straniero che nel quartiere San Lorenzo a Roma ha aggredito brutalmente diversi passanti — culminando nell'episodio della madre colpita al volto mentre era in bicicletta con il figlio — la cui posizione giuridica ne ha comunque garantito la permanenza in stato di libertà. **Se le tabelle ministeriali sono chirurgiche nel quantificare i flussi in entrata**, diventano reticenti sui provvedimenti di revoca. Non esiste un database pubblico sulle misure interrotte e su chi viola le prescrizioni e torna dietro le sbarre. Le cronache locali, tuttavia, suppliscono al silenzio statistico: da Napoli a Bologna, da Agrigento a Ferrara, si moltiplicano gli episodi di *semidetenuti* che, approfittando della libertà vigilata o dei servizi sociali, tornano a colpire. ● FONTE: La Bussola

**** CONTINUA A PAGINA 46

LA SECONDA GUERRA MONDIALE NEI RICORDI DELLA NONNA

Le lacrime di Milano sono diventate speranza"



Nonna Marisa

Molti bambini della generazione degli anni 40, in verità, non hanno vissuto la guerra con l'angoscia e i timori che un avvenimento del genere comporta. Lasciate le città, si rifugiarono in campagna, sui monti, nei paesi di lago, dove si poteva giocare liberi, lontani dai pericoli. Lì anche le scuole funzionavano bene e le lezioni si svolgevano abbastanza serenamente; forse le vacanze erano un po' più lunghe. I gravi avvenimenti sembrò che non incidessero troppo sull'incoscienza che è propria dei fanciulli; Era un pomeriggio già caldo, quello del 10 giugno 1940 e noi bambini giocavamo nel cortile di casa. Dalle finestre aperte, attraverso le radio accese, si sentì la voce del Duce, così lo acclamavano tutti, a scuola e all'Arena durante le manifestazioni ginniche, che annunciava al popolo italiano che eravamo entrati in guerra, a fianco della Germania di Hitler. Il tono era secco, perentorio, enfatico, più del solito. La mia mamma Stella aveva soffocato a fatica un grido. Altre nazioni d'Europa erano già in piena guerra da quasi un anno, e forse noi italiani speravamo che tutto finisse in fretta, restandone fuori. Ma Hitler stava trionfando e Mussolini temeva di perdere l'occasione di spartire con lui glorie e vantaggi. E invece... a Milano, come in altre città, iniziarono i bombardamenti angloamericani; qui la prima casa a crollare fu in corso Monforte, quartiere centrale. Si allestirono i "rifugi" nelle cantine delle abitazioni, più o meno fortificati. Vi si correva quando le sirene avvisavano che aerei nemici, inglesi, si avvicinavano. Le sirene ululavano sempre più spesso, a tutte le ore, di notte, di giorno e se si era a scuola, le lezioni si interrompevano e si correva giù, nei rifugi, il che a noi bambini non sembrava del tutto negativo. Però quando iniziavano i sibili, i boati e gli scoppi delle bombe che cadevano magari vicino, l'allegria lasciava il posto alla preoccupazione. La maggior parte delle famiglie sfollò da Milano, caricando mobili e masserizie su carri e ciascuno si arrangiò a sistemarli come poteva, per salvarli dalla distruzione. I papà più giovani erano al fronte, gli altri erano rimasti in città e lavoravano come potevano. La vita continuò lontano da casa e i bambini continuarono a giocare, ad andare a scuola e a studiare. Una mattina, un aereo si abbassò e mitragliò il tram che, traballando lungo il Naviglio, ogni mattina ci portava a scuola. Per consiglio del guidatore noi scolari eravamo scesi e, buttati a terra, ascoltavamo le raffiche da cui, fortunatamente, uscimmo tutti illesi. Ci sentimmo molto importanti, più tardi, raccontando l'accaduto. Intanto le scorte di cibo e il necessario per vivere scarseggiavano sempre più. Ognuno poteva contare solo su piccole razioni di pane nero, di pasta e riso. La carne era riservata a pochi. Gli abiti, essenziali e pratici, dovevano durare molto. Qualcuno si arrangiava acquistando a "borsa nera" a prezzi più alti e di nascosto alcuni prodotti che i contadini riuscivano a mettere da parte. Ricordo un Natale, avevo ricevuto in dono un libro e qualche caramella e mi sembrarono un tesoro. Su Milano i bombardamenti si ripetevano ogni notte.

Vi assistevamo dalle finestre della casa dove eravamo ospitati. Da lontano sembravano fuochi d'artificio E' forse per questo che i fuochi d'artificio non mi piacciono, neanche nell'allegria di qualche festa. Di giorno, in bicicletta, raggiungevamo la città, per controllare se la nostra casa era ancora in piedi. Io portavo, chiuso in una cesta, anche il mio gatto soriano e che ormai faceva parte della famiglia. A Milano, la mia città, le strade erano sparite sotto cumuli di macerie, la gente si aggirava con aria smarrita, era tutto come in un film, un brutto sogno, ma era realtà. E venne l'8 settembre 1943. Per poco sperammo che la guerra fosse finita. Molti soldati erano fuggiti dal fronte e, dismesse le divise grigio-verdi, cercavano indumenti borghesi per non essere catturati. Intanto erano entrati in guerra anche gli Stati Uniti d'America e la guerra divenne proprio mondiale. Le truppe americane sbarcarono in Sicilia e risalirono la nostra penisola. Qui, al nord, ci fu un nuovo Governo, chiamata Repubblica di Salò, perché la sua sede era in una villa nella cittadina del lago di Garda a Salò. In quel periodo fascisti e tedeschi, ragazzi giovanissimi in divisa nera, armi sempre alla mano circolavano per le strade. Alcuni di noi erano rientrati a Milano, anche se i pericoli persistevano. Le scuole statali erano quasi tutte chiuse, sinistrate e inagibili e d'inverno, poi, mancava ogni tipo di riscaldamento. Chi poteva permetterselo, frequentava le scuole private, dove non si perdeva un giorno di lezione, se non quando suonava la sirena dell'allarme. Fu proprio una di quelle mattine, durante un'incursione aerea, che una bomba cadde sopra una scuola elementare, a Gorla, quartiere alle porte della città. Gli scolaretti che stavano scendendo per le scale per recarsi in rifugio, perdettero tutti la vita insieme alla loro giovane maestra, che io conoscevo perché era stata mia insegnante. Questo episodio mi scosse molto. Arrivò il 25 Aprile 1945. Ben 5 anni erano trascorsi da quel pomeriggio fatale, quando non immaginavo quali tragedie incombevano. "La guerra è finita", l'annuncio solenne dato alla radio, la TV arriverà più tardi, rimbalzò dalle finestre, serpeggiò ben presto per le case, tra la gente ancora incredula. Non importava se avevamo vinto o no. Più tardi si seppe che la dittatura fascista era finita. Purtroppo seguirono alcuni giorni ancora tristi: odi a lungo repressi, vendette, rappresaglie incomprensibili agli occhi di una ragazzina, offuscarono i primi entusiasmi. Poi iniziò la laboriosa rinascita e tutto sembrava bellissimo. Anche Milano ora ha la sua piccola collina che un po' pomposamente si chiama Monte Stella. Fu costruita con le macerie degli edifici distrutti dai bombardamenti.

Per molto tempo autocarri carichi, le hanno trasportate e depositate, le une sopra le altre.

Quando mi capita di camminare tra le

stradine che attraversano il Monte Stella, ormai coperto di verde, tra l'allegria di bimbi, ragazzi e animali, non posso fare a meno di pensare che lì sotto ci sono le lacrime di Milano ●

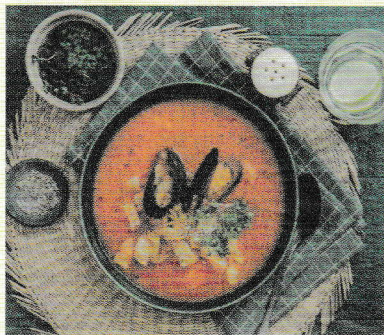
MARIALUISA GEMELLI (24 GIUGNO 1930-29 GIUGNO 2025)



Milano - Monte Stella

LA «PAX CACCIUCCA» TRA FASCISTI E ANARCHICI

Nel 1936 Costanzo Ciano cercò di creare momenti di condivisione tra le anime avverse di Livorno. E il «ganascia», soprannome del consuocero del Duce, organizzò una serata popolare a base della zuppa di pesce labronica con musiche, canti e baldorie.



DUE VERSIONI – C'è il cacciucco alla Livornese e quello alla Viareggina. L'importante è che ci sia varietà, altrimenti addio sinfonia marinara.

Figlio di una secolare tradizione trasmessa per via orale, il cacciucco doveva aspettare venticinque anni, dopo la prima ricetta pubblicata nel 1864 da **Andrea Rigutini**, per trovarsi finalmente di nuovo trascritto su di un libro. Un'attesa che poteva valere la pena se la firma aveva l'autorevolezza di **Pellegrino Artusi**, con un ma. L'autore de *La Scienza in Cucina e l'Arte di mangiar bene* lo registra puntualmente in due varianti. Alla ricetta 455 si parla di un cacciucco «buono quanto si voglia, è sempre un cibo assai grave e bisogna guardarsi dal farne una scorpacciata», senza specificarne l'area di riferimento. Diverso il giudizio sulla variante della ricetta 456, «Imparato a Viareggio, è assai meno gustoso dell'antecedente ma più leggero e più digeribile». Non serve essere Maigret per capire che l'innominabile è il cacciucco senior, quello con l'incubatrice delle cucine labroniche. Il paradosso è che l'**Artusi**, a Livorno, ci aveva vissuto per alcuni anni e Viareggio, a quel tempo, doveva ancora diventare la capitale turistica della Versilia. Cacciucco versatile, quindi, sia allo scorrere del tempo, che al variare dei diversi campanili. Da alcuni definito «piatto felice sintesi di autarchia e anarchia». Autarchico per la provenienza diretta delle sue componenti. Anarchico in quanto, rispettando alcuni imprescindibili paletti, «è uno spartito sul quale ogni cuoco può creare, personalizzandolo, la propria sinfonia di sapori». Per il pesce il numero ideale era di tredici varietà diverse, ma la realtà l'ha descritta bene **Otello Chelli**, un cantore della Livorno popolare, posto che vi erano molte madri di famiglia che si recavano al mercato in attesa che si vendesse il pesce migliore, e poi si contendevano tra loro «la minutaglia, gli scarti liscosi e spinosi così da garantire il pranzo alle bocche di una famiglia numerosa». Seduti a tavola ecco la descrizione di Paolo Ciolli, posto che era un piatto non facile da proporre ai piccoli in quanto «le lische erano un vero tormento, che trovavi mescolate al sugo, mentre le polpe del pesce si rifugiavano nell'angolo più remoto del piatto e finalmente il pane che, fiaccato nella sua interezza, si nascondeva sul fondo diventando molliccio». Questa la realtà delle famiglie normali, posto che un piano B lo si trova sempre. Infatti, ai rinomati Regi

Bagni Pancaldi della Livorno aristocratica vi era il cacciucco con il blasone. I pesci spinati e deliscati, con l'aggiunta di più nobili scampi, gamberoni e aragoste. Sulle lische è stato lo stesso Ciolli a proporre la soluzione. Basta porle in forno per due ore e diventano gustose e croccanti. Vallo a sapere prima, forse avrebbe convertito anche un riluttante Artusi. Il cacciucco non vive di solo pescato plebeo o con qualche quarto di nobiltà di lenza. L'utilizzo della conserva di pomodoro riduce il potere assorbente del pane, con un maggior equilibrio del gusto. Lo zenzero, alias peperoncino, serviva «ad addomesticare una qualità non sempre eccelsa del pesce di riciclo». Un tempo le gallette più gradite rispetto al pane, magari dimenticato nella dispensa da qualche giorno. Comunque, al di là della libertà di espressione che ogni cucina domestica si riservava di portare in tavola, compatibilmente con quanto poteva permettersi, vale la regola trasmessa da Aldo Santini «l'importante è che ci sia varietà, altrimenti addio sinfonia marinara. Il cacciucco deve avere il sugo tirato, denso, ma non drammatico, un ventaglio di imprinting cacciucchesci dalle solide radici. Sua la descrizione della cacciuccata passata alla storia, ed. 1936. Durante il ventennio, in una Livorno dalle forti tradizioni (e quindi resistenze) anarchiche, i referenti del fascio cittadino cercavano ogni modo per creare momenti di condivisione comune. Cosa meglio del cacciucco ad accompagnare una serata ricca di spettacoli assortiti. «Davanti al cantiere navale una nave di cartone con orchestra, poeti e scrittori. Un tale ritmo di musiche, canti e baldorie che l'Oktobertfest impallidisce sullo sfondo». Ras cacciucco Costanzo Ciano, sanguigno consuocero del Duce, soprannominato «il ganascia» per le sue performance ghiottone. Ne nasceva una sorta di pax cacciucca, almeno per una sera. Dalle cronache dell'epoca la testimonianza di un vinaio anarchico. «Arrivarono migliaia di fiaschi dal Chianti, su carri a barca trainati da due cavalli, che sembravano piramidi. Nessuno parlò di politica, nessuno ci ruppe le alalà. A noi anarchici Ciano, che ci conosceva bene, ci salutò con aria da piglia in giro, mentre anche lui ci dava sotto». Edizione del '36 passata alla storia anche per altro. Lorenzo Viani, viareggino, arti sta poliedrico, ad un certo punto arringò quella pletora di livornesi gaudenti. «Da noi, nel cacciucco, ci mettiamo anche il pescecane, per renderlo più aggressivo, più virile», anche se, in realtà, si trattava della variante più mansueta, il palombo, l'unico a non dover necessariamente essere pescato dalle acque locali. ●

Fonte La Verità

**** CONTINUA A PAGINA 36 ➔

STORIA IN TAVOLA

LA «PAX CACCIUCCA» TRA FASCISTI E ANARCHICI

Si è discettato a lungo sulle differenze tra le due varianti, livornese e viareggina, ma la sintesi migliore è quella di **Fabio Canova**, storico trattore ai cui tavoli si sedevano palati complici quali **Alberto Sordi**, **Marcello Mastroianni** e tutto i Jet set dell'epoca. «Ci vuole il pesce più ignorante, perché più è ignorante il pesce e meglio viene il cacciucco. Le altalene della vita vanno e vengono e così stava per accadere anche per il cacciucco. Oramai in molti locali proposto come piatto unico e richiesto per lo più dagli irriducibili dei peccati di gola secondo tradizione. Il colpo di coda che lo riporta a nuova vita nel 1989. Una notissima azienda del settore alimentare, con testimonial **Diego Abatantuono**, inizia a lanciare degli spot con un cacciucco preconfezionato da supermercato. Apriti cielo, il sindaco di allora, **GranFranco Lamberti**, ironia della sorte salernitano verace, scende in campo a difendere la migliore tradizione labronica. La stampa non aspettava altro. Titoli a quattro colonne: «La guerra del cacciucco». Tradizione contro volgarizzazione industriale. Gruppi di cacciuccofili riconvertiti risvegliano i sopiti appetiti ed entrano nei locali ordinandolo «con tanto zenzero da infocarci la gola». Tra gli ambasciatori del cacciucco risorto **Beppino Mancini**, era da lui che si sedeva **Carlo Azeglio Ciampi** nei suoi sempre più radi ritorni a Livorno e fu lo stesso **Mancini** che, in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno, portò una versione speciale di cacciucco direttamente al Quirinale, mentre a Viareggio, grazie a **Romano Franceschini** lo si può anche portare a casa come piatto del buon ricordo. Cacciucco al passo con i tempi con il cacciucco pride, laddove vari testimonial si fanno ritrarre con dei curiosi baffetti da folpo in un originale concorso fotografico che, un anno, ha visto dietro l'obiettivo nientemeno che **Rocco Toscani**, rampollo di **Oliviero**. Sui titoli di coda la bellissima descrizione di un concorso per il miglior cacciucco scritto da un autore futurista, **Cristoforo Mercati**, in arte Krimer, pubblicato nel 1937. La sfida tra quattro cuochi, in palio una botte di vino. Il timido Tista si fa scrivere la ricetta dalla moglie, ma il suo piatto non viene nemmeno preso in considerazione dalla giuria, già sazia degli altri. «Me lo mangio tutto io, se non lo volete». Peccato che si era



Cacciucco alla Livornese4

confuso con gli ingredienti e, al posto dell'acqua, aveva usato una bottiglia con varechina. Lo salvarono per un pelo, con ripetute lavande gastriche perché, come sottolinea Krimer, «nel cacciucco la varechina non c'entra nulla». ●



On. Antonio Serena

REFERENDUM GIUSTIZIA: SCONFITTA O SUICIDIO?

di Antonio Serena

La vittoria dei NO al referendum sulla Giustizia è stato commentato con fiumi di parole da parte da tutte le parti politiche. Eppure i migliori analisti avevano previsto l'esito ancor prima dell'apertura delle urne. L'analisi del voto ha poi spiegato senza ombra di dubbio qual'è stato il vero motivo per il quale il governo Meloni è stato sconfitto. La differenza è stata fatta dalle molte persone, specie giovani, che sono andati a votare dopo molti anni di esilio elettorale. La spregiudicatezza con la quale Giorgia Meloni ha avallato le scelte criminali di Israele e Stati Uniti prima a Gaza, poi in Iran, fuori da ogni norma di diritto internazionale, non poteva che portare a questi risultati. Il motivo principale che ha determinato questo voto politico è stato questo: nemmeno la metà dei votanti conosceva i contenuti delle norme costituzionali che si andavano a modificare. Certo, l'intervento a gamba tesa del Presidente Mattarella; certo, la politicizzazione del referendum; certo i mille problemi che dalla sua nomina il governo Meloni non ha saputo minimamente risolvere, dall'ordine pubblico al problema fiscale e alle scelte di politica estera; certo, tanti bei nomi di politici bombardati da inchieste giudiziarie; ma sul piano emotivo la differenza l'ha fatta l'inverecondo asservimento del nostro paese all'operato di stati canaglia impresentabili. Non è possibile usare altri aggettivi per uno Stato che combatte le sue guerre con gli strumenti della barbarie nei confronti delle popolazioni civili, mentre il nostro governo ne perora l'ignobile causa aggravando le pene sulla propaganda antisemita. Questo governo non ha perso il referendum sconfitto da un gruppetto di spettri politici e di magistrati nostalgici di «Bella ciao»; ha perso perché si è suicidato con le scelte operate. Se non vi sarà un radicale cambio di rotta, visto anche il probabile aggravamento della crisi economica, tra poco più di un anno ci potremmo ritrovare al governo un branco di spettri. ●

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
 NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**





Pietro Cappellari

DEGRADO MORALE E MORTE CIVILE IN NOME DELLA "LIBERTÀ"

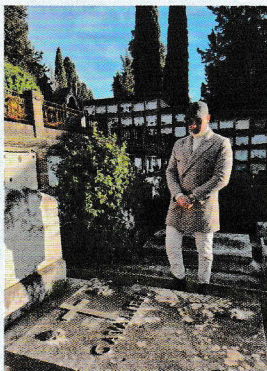
Anche a Bari si "rividero" i fascisti che riuscirono a vanificare – insieme alla dirigenza, come il Gen. Eugenio Minisini, "collaboratore del gerarca Vincenzo Tecchio"; e il Magg. Crispo – i tentativi fatti da alcuni azionisti di fortificare il Silurificio Italiano in funzione antitedesca. Contemporaneamente, diverse Camicie Nere – insieme ad altri soldati delle Regie Forze Armate – ingaggiavano con i Germanici entrati in città dei conflitti a fuoco, impedendo la distruzione delle opere portuali. Erano guidati dal Gen. Nicola Bellomo che, nonostante l'azione e l'adesione al Governo Badoglio, sarà poi fucilato dai Britannici, l'11 Settembre 1945 – a guerra finita e "in faccia" al Governo italiano collaborazionista –, per essere ritenuto responsabile della morte di due soldati inglesi fuggiti da un campo di concentramento italiano nel 1941! Sempre a Bari, la Milizia Postelegrafonica – insieme ad impiegati, Carabinieri Reali ed altri soldati – si rese protagonista della difesa del Palazzo delle Poste dai tentativi germanici di occupazione, respingendoli dopo cruenti scontri. Si obietterà che anche gli antifascisti, in alcuni casi, come quello di Roma, scesero nelle piazze ad affiancare l'azione del Regio Esercito, se non fosse che la memorialistica ha calcato troppo su questa presenza, senza pensare che, senza armi, poco o nulla poteva essere fatto. E non fu fatto, sia chiaro. Con tutto il rispetto per le centinaia di caduti – che coraggiosamente affiancarono le truppe regolari italiane – e di vittime, incoscienti spettatori della battaglia, che vollero "godersi lo spettacolo", finendo falciate dalle mitragliatrici: "La mobilitazione dei partiti antifascisti, appena usciti dalla clandestinità, pur essendo significativa e ricca di eroismo, *non coinvolge le masse*". Nonostante la resa italiana e il passaggio al nemico delle sue Forze Armate, gli Alleati continuarono il massacro della popolazione, come avvenne il 9 Settembre 1943 a Capua (Caserta), dove venne raso al suolo il 75% del suo centro storico e uccisi 1.062 civili, un crimine contro la civiltà e l'umanità rimasto impunito. I Germanici, d'incanto, diventarono da alleati a "nemici", anche se giuridicamente rimarranno alleati del Regno del Sud almeno fino alla denuncia dell'alleanza, ossia alla dichiarazione di guerra del 13 Ottobre 1943. Gli Alleati, invece, nonostante la nebulosità della "cobelligeranza", rimarranno nemici dell'Italia fino al 10 Febbraio 1947, ossia fino al Trattato di Pace, cosa che si dimentica sempre. I Tedeschi "nemici" così, improvvisamente, diventarono anche rancorosi occupanti, costellando la ritirata dal Meridione di una miriade di violenze e di stragi ingiustificate. Tra queste citiamo l'eccidio avvenuto a Rionero in Vulture (Potenza), il 24 Settembre 1943. A seguito del ferimento del Serg. Donato Garofalo, del Reggimento Paracadutisti "Nembo", che aveva deciso di restare fedele ai camerati germanici, sorpreso dal proprietario a rubare una gallina, vennero uccise per rappresaglia 16 persone. La *vulgata* antifascista tentò di incolpare i Paracadutisti italiani della strage, venendo però sbugiardata nel processo che si svolse a carico dei presunti responsabili. A Pozzuoli (Napoli), il 17 Settembre, due responsabili di sabotaggio alle linee telefoniche catturati e intenti alla fuga, vennero uccisi dai Tedeschi. Alla loro cattura aveva partecipato il Podestà Filippo Falvella. Iniziarono anche i rastrellamenti per intruppare civili nei Battaglioni lavoratori, come quello di Castellammare di Stabia (Napoli) del 23 Settembre, dove vennero catturati,

anche grazie all'azione dei Carabinieri al comando del Cap. Angelo Simio, cinquemila tra popolani e militari. Si registrarono anche le prime "vendette partigiane", come quella verificatasi al Fondo Maranese a Miano di Napoli, il 29 Settembre 1943. Per vendicarsi dell'uccisione, compiuta dai Germanici, di sei civili che avevano ospitato soldati sbandati del Regio Esercito, alcuni antifascisti aizzarono i parenti delle vittime alla vendetta, finendo per incolpare come "spia" un fascista del luogo, tale Mastrecchia, che fu assassinato: "La donna [moglie di uno degli uccisi] gridava sconvolta, prese una stanga di legno, colpì più volte l'uomo morto sulla testa ed a ogni colpo quel corpo sussultava". A Montescaglioso (Matera), il 19 Settembre 1943, in concomitanza dell'arrivo degli Alleati, i comunisti uccisero l'ex Podestà Francesco Locantore. A Irsina (Matera), il 22 Settembre seguente gli antifascisti assassinarono il Segretario comunale Domenico Palombella. In questo scenario si verificarono anche episodi di solidarietà popolare, come quello di Tora Presenzano (ora Tora e Piccilli), in provincia di Caserta, sede di un campo di internamento per una trentina di ebrei. Dopo l'8 Settembre, vennero tutti ospitati e protetti dalla popolazione locale, compresi i fascisti. Fondamentale dal punto di vista storico fu lo "snodo" delle cosiddette Quattro Giornate di Napoli, già smitizzate dallo straordinario studio di Enzo Erra, al quale rimandiamo il lettore. Importante tornare su di loro per ricordare la epopea dei franchi tiratori fascisti che entrarono in azione durante gli scontri: In Via Toledo un fascista isolato spara con la mitragliatrice da una terrazza della Rinascente, prima di suicidarsi lanciandosi da una finestra. In Piazza Marinelli un altro spara e tira bombe contro i partigiani, prima di essere preso e fucilato. In Via Duomo un Capitano [sic; leggesi "Centurione"] della Milizia si barriera, suicidandosi prima della cattura, e due franchi tiratori vengono catturati e uccisi, uno buttato giù dal balcone, l'altro fucilato. Un Commando fascista uccise molti partigiani nei pressi di Via Salvator Rosa. Un altro gruppo spara su Piazza Dante dal Liceo "Vittorio Emanuele". Altri tiratori entrano in azione in Via del Mille, alla Salita Magnacavallo e al Vomero. Un gruppo di fascisti asserragliati nella Caserma "Paisiello" in Piazza Montecalvario resiste per due giorni, prima di dileguarsi dopo un'accesa sparatoria, il 30 Settembre. Un altro gruppo contende la Torre degli Arditi a Porta Capuana ai partigiani. In Piazza Mazzini a sparare contro i partigiani appostati nelle case circostanti sono quattro giovanissimi armati di moschetto e quando una colonna tedesca in ritirata li invita a fuggire con loro, dicono di voler aspettare gli Alleati per opporre un'ultima resistenza. ● **** **Continua al prossimo Numero** ➡



QUANDO I "LIBERATORI" ASSASSINARONO LA BELLEZZA

«Profondo è l'odio che l'animo volgare nutre contro la bellezza». Ernst Jünger



Roma, 7 Febbraio - Una spedizione di ricerca dell'Associazione Nazionale Caduti e Dispersi della RSI, patrocinata dalla Fondazione "Parrini", guidata da Dott. Pietro Cappellari, ha ritrovato la tomba di Lina Cavalieri, soprano ed attrice, conosciuta al tempo come "la donna più bella del mondo" e cantata da d'Annunzio come la "massima testimonianza di Venere in Terra". Dopo una

fulgida carriera nel mondo dello spettacolo tornò in Italia e si stabilì a Villa Cappuccina, nei pressi di Rieti. Morì nella sua villa di Firenze, in Via Suor Maria Celeste, durante l'incursione aerea alleata del 7 Febbraio 1944-XXII, in una delle tante incursioni terroristiche angloamericane contro i civili e le città della Repubblica Sociale Italiana. Chiese, biblioteche, archivi storici, cimiteri, pinacoteche, asili, scuole, ospedali, treni e corriere piene di gente, singoli automezzi, nulla fu risparmiato dai nemici della Civiltà europea: 70.000 Italiani vittime senza giustizia. La salma di Lina fu avvolta nel tricolore italiano, i suoi solenni funerali furono celebrati pochi giorni dopo nella Basilica di Santa Croce a Firenze. I "liberatori", nella loro guerra ai civili, distrussero la bellezza della Civiltà italiana. Lina ne fu esempio. Oggi, tristemente, dimenticata da tutti, Lina Cavalieri riposa in un'anonima tomba abbandonata del Verano insieme ai suoi genitori (Riquadro 167, secondo gradone, tomba a terra n. 150). Dopo 82 anni di oblio, un omaggio a chi ha rappresentato nel mondo la bellezza e l'Italia. ● www.ultimacrocciata.it



Era febbraio... quando venne assassinato Brasillach

Assassinato per le proprie idee, e non per crimini di guerra. Era il 6 febbraio del 1945. Assassinato esclusivamente per quel che aveva scritto. Venne fucilato nel cortile della fortezza di Montrouge. Coraggioso idealista, in prima linea nella battaglia per un nuovo ordine europeo. In memoriam. Amore e coraggio non sono soggetti a processo.

10 FEBBRAIO 2026 GIORNO DEL RICORDO

PER NON DIMENTICARE LE FOIBE E L'ESODO GIULIANO-DALMATO



VENEZIA GIULIA
E DALMAZIA

MILANO

IN MEMORIA DELLE VITTIME

IL GIORNO DEL RICORDO È DEDICATO ALLA MEMORIA DEGLI ITALIANI UCCISI O COSTRETTI ALL'ESILIO DALLE LORO TERRE DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA NEL SECONDO DOPOGUERRA. RICORDARE SIGNIFICA CUSTODIRE LA VERITÀ STORICA, ONORARE LE VITTIME E TRASMETTERE ALLE NUOVE GENERAZIONI I VALORI DELLA PACE, DEL RISPETTO E DELLA CONVIVENZA TRA I POPOLI.



PROGRAMMA DELLA GIORNATA

ORE 9.30 DEPOSIZIONE
CORONE AL MONUMENTO
IN RICORDO DEI MARTIRI
DELLE FOIBE (PIAZZA
DELLA REPUBBLICA)

ORE 11.00 A PALAZZO
MARINO (NELLA
PRESTIGIOSA SALA ALESSI)
INCONTRO DELLE
AUTORITÀ CITTADINE
CON LE ASSOCIAZIONI
DEGLI ESILI ISTRIANI
E DALMATI. A
SEGUIRE MARCO CUZZI
PROFESSORE ASSOCIATO
DI STORIA

CONTEMPORANEA
ALL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI MILANO: FARA
UN'ALLOCAZIONE SULLE
TRAGICHE VICINDE CHE
HANNO FUNESTATO IL
NOSTRO CONTINENTE
ORIENTALE.
DI SEGUITO: SI POTRÀ
VISITARE LA MOSTRA
FOTOGRAFICA "TU
LASCEVAI OGNI COSA
DILETTA PIÙ CARAMENTE"
ALLESTITA NELLA SALA
DEGLI ARAZZI.

NEL POMERIGGIO: ALLE
ORE 17.00 CON INGRESSO
GRATUITO: PRESSO IL
CINEMA ARLECCHINO
VERrà PROiettATO IL
DOCUMENTARIO "ROTTA
23°: RITORNO ALLA
TERRA DEI PADRI".
IL CINEMA SI TROVA IN VIA SAN
PIETRO ALL'ORTO 9, NEL PIANO
CENTRO DI MILANO.

TRANQUILLI RAGAZZI, SE SIETE IN ANSIA PER IL MEDIO ORIENTE



RICORDATEVI CHE LUI È IL
RAPPRESENTANTE UE
PER IL GOLFO PERSICO



Pietro Cappellari

ORESTE ABATE, UN MISSINO DIMENTICATO

Nelle prime ore del 1° Ottobre 1950 veniva aggredito a Ciliverghe di Mazzano, in provincia di Brescia, il missino Oreste Abate.

Oreste Angelo Stefano Abate, questo il suo nome completo, era nato in questa piccola frazione il 18 Ottobre 1909. Fascista, combattente della RSI, imprigionato nel campo di concentramento di Coltano (Pisa), ritornato a casa era stato



*Il Missino Oreste Abate.
Si noti all'occhiello il distintivo del PNF*

oggetto di continue discriminazioni, tanto che nessuno voleva assumerlo. Costretto a condizioni di indigenza, aveva trovato nel costituendo MSI una comunità d'amore e d'affetti. Entrato nel mirino degli antifascisti per la sua fede politica mai rinnegata, aveva già subito una prima aggressione. La notte del 1° Ottobre 1950, come abbiamo detto,

cadde in un agguato. Tutto era nato poche ore prima, il 30 Settembre, intorno alle 22:00, quando Abate aveva avuto un acceso diverbio con tale Orlando Tellaroli, militante del PCI di 19 anni, durante una partita a morra (gioco vietato) nell'osteria Piovaneli, in Via Conciliazione, a Ciliverghe. Abate, che stava vincendo, aveva scherzosamente preso in giro il giovane comunista che, per tutta risposta, reagì brandendo una sedia e scagliandosi contro l'avversario. Solo l'intervento di alcuni avventori aveva evitato il peggio. Stante la pioggia, i due rimasero nel locale fino alle 2:00 del mattino. Tellaroli, però, non si era sentito soddisfatto della conclusione della lite, tanto che era stato avvistato nei pressi dell'abitazione del missino per chiudere, con spirito tutt'altro che pacifico, la discussione. La moglie di Abate, Amabile Bonini, venuta a conoscenza di quanto stava accadendo proprio dalla voce del giovane comunista che sostava nei pressi della sua abitazione, corse con degli amici a cercare il marito che, rientrato a tarda ora a casa, era di nuovo uscito. La donna riuscì a convincerlo a tornare immediatamente a casa e a non far degenerare la situazione. Tuttavia, appena giunto nei pressi della sua abitazione, il missino venne aggredito alle spalle, di sorpresa, dal Tellaroli che, presa una grossa pietra, gli fracassò il cranio (la squama del temporale e dell'occipitale destri). Tuttavia, la ferita parve non grave. Abate, dopo un attimo di sbandamento, parve riprendersi e venne portato a casa e messo a letto. Solo verso le 11:00 del mattino fu chiara la situazione di estrema gravità in cui versava il missino. Subito soccorso, Abate venne portato d'urgenza all'ospedale civile di Brescia, in Via Moretto n. 44. Morì dopo due giorni di agonia. Erano le 20:20 del 3 Ottobre 1950. Lasciava nell'indigenza una moglie e tre figli in tenerissima età. I Carabinieri arrestarono la sera stessa dell'aggressione il giovane comunista, ma la stampa cercò di depotenziare il fatto, confinandolo in articoli di cronaca secondaria (cfr. *Assassinato dai comunisti un iscritto al MSI, "Lotta Politica"*, a. II, n. 42, 21 Ottobre 1950). L'omicidio fu

subito derubricato da volontario a preterintenzionale, in quanto, secondo i Giudici, non vi fu nel Tellaroli volontà omicida. Venne altresì esclusa la motivazione politica, essendo i due, comunque, stati visti giocare insieme amichevolmente, prima dello scoppio della lite. L'8 Marzo 1951, il giovane comunista fu condannato a 10 anni di reclusione (di cui tre anni saranno poi condonati dall'amnistia e l'indulto stabiliti con il DPR n. 922 del 19 Dicembre 1953). Sebbene il delitto non fu politico, l'eco della morte di Abate scosse le coscienze di molti fascisti bresciani che, fino ad allora, avevano esitato a schierarsi per timore di ritorsioni contro di loro e, soprattutto, le loro famiglie. Questo ennesimo atto di violenza contro un missino, sebbene nato in un contesto non politico, fu la classica goccia che fece traboccare il vaso: dopo il tragico evento, i fascisti della zona decisero di passare all'azione e costituire ovunque fosse possibile Sezioni del MSI, "casa comune" per difendersi dall'offensiva antifascista in atto (cfr. A. Baldoni, *La Destra in Italia 1945-1969*, Pantheon, 2000). Ad oltre cinque anni dalla fine della guerra, il clima stava finalmente cambiando e all'orizzonte v'erano i primi grandi successi del Movimento Sociale Italiano che, almeno fino al 1960, misero all'angolo l'antifascismo comunista. ●

Pietro Cappellari

(*"L'Ultima Crociata"*, a. LXXII, n. 7, Novembre 2022)



COMMEMORIAMO E RENDIAMO ONORE



Sono passati più di ottant'anni dalla fine, si fa per dire, della guerra civile in Italia e si continuano a fomentare divisioni in seno al popolo italiano, non tanto da parte delle destre quanto delle sinistre irriducibili, oggi più che mai, senza che ci sia volontà alcuna da parte di quest'ultime, specie delle fazioni più estreme comuniste, di guardare uniti al futuro: sembra di essere fermi a quell'8 Settembre del '43. Io, quando sono stato **presidente** di sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, ho reso ed ho fatto rendere gli Onori a tutti i Caduti, su tutti i fronti di guerra, dell'una e dell'altra parte, sia che al bavero avessero portato le stellette o i gladi: loro sono morti in ottemperanza del loro dovere e, al momento della scelta, hanno seguito il proprio credo ed il proprio ideale, anche quando erano ben consci di quanto sarebbe loro costata. Noi, esclusi quei pochi ancora in vita, ormai sulla soglia dei cent'anni se non oltre, fortunati, questa scelta non abbiamo dovuto farla e, almeno per il momento, non siamo chiamati a farla. Poniamoci sull'attenti, commemoriamo e rendiamo onore, indistintamente, a tutti quelli che questa scelta hanno dovuta farla, magari anche loro malgrado e...guardiamo avanti! ●

Paolo Borbonaglia

DAL PATTO DI LONDRA AL TRATTATO DI OSIMO

All'Ordine degli Avvocati di Novara un convegno di studi in occasione del Giorno del Ricordo.



NOVARA - Si è svolto venerdì 20 febbraio presso la sala dell'Ordine degli Avvocati di Novara il convegno **1915 - 1975: dal Patto di Londra al Trattato**

di Osimo. Fonti di diritto internazionale della vicenda storica del Confine Orientale, inquadrato nell'ambito della ricorrenza civile del Giorno del Ricordo (istituita con legge n. 92 del 2004) ed organizzato dalla Federazione provinciale di Novara dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra. L'apertura dei lavori è stata introdotta dai saluti istituzionali dell'Ordine degli Avvocati di Novara (rappresentato dal vicepresidente **Avv. Fabrizio Negri** e dalla responsabile della Formazione **Avv. Elena Avondo**), della Presidenza del Tribunale di Novara (nella persona del **Dott. Andrea Ghinetti**), della Regione Piemonte (presente con l'Assessore alla Cultura **Avv. Marina Chiarelli**), della Provincia di Novara (rappresentata dal consigliere **Dott. Mauro Gigantino**, indisposto tuttavia a partecipare), del Comune di Novara (rappresentato dall'**Avv. Teresa Armienti**, Assessore alle Politiche Sociali), da Assoarma Novara (con l'intervento del Presidente Gen. Sq. **Giuseppe Li Causi**) e del Museo Storico Novarese Aldo Rossini (con il saluto del Presidente **Dott. Antonio Poggi Steffanina**); sono pervenuti in forma scritta anche i saluti ufficiali del Presidente del Senato **On. Avv. Ignazio La Russa** e dell'**On. Senatore Roberto Menia**. Le relazioni sono state introdotte e moderate dall'**Avv. Valerio Zinetti** (nella duplice qualità di appartenente al Foro di Novara e di Presidente provinciale dell'A.N.V.G.). Nella prima parte del convegno i Prof. **Marco Cimmino** ed **Emiliano Loria**, nonché gli **Avv. Luigi Vatta** e **Renzo Menoni** hanno delineato l'inquadramento storiografico del confine orientale italiano partendo dal Patto di Londra (che segnò il presupposto giuridico - diplomatico per l'intervento italiano nella Grande Guerra il 24 maggio 1915, al fine di conseguire l'unificazione territoriale di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia al Regno d'Italia), affrontando le questioni di Fiume e dei Trattati di Rapallo (nel 1921, che sancì definitivamente l'annessione di Trieste, Gorizia, Istria e Zara ma che impose per Fiume la qualifica di Stato Libero) e di Roma (nel 1924, che invece stabilì l'annessione di Fiume al Regno d'Italia), dei rapporti italo - jugoslavi tra le due guerre mondiali e dell'occupazione militare italiana della Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale (con l'annessione della Provincia di Lubiana, la creazione dei Governatorati della Dalmati e del Montenegro, nonché l'estensione delle province del Carnaro e di Zara a nuovi territori, ottenuti dopo il Trattato di Roma del 1941 con lo Stato Indipendente Croato). Il periodo storico compreso tra l'armistizio dell'8 settembre 1943 (decreti annessionistici jugoslavi, occupazione tedesca, R.S.I. e spostamento del P.C.I. dal C.L.N. giuliano al campo filojugoslavo) ed il secondo dopoguerra sono stati tratteggiati dal **Dott. Marino Micich** e dell'**Avv. Giovanni Adami**, i quali si sono focalizzati sulla tragedia delle foibe e delle deportazioni degli Italiani (nelle sue tre ondate: in Istria nel

1943, a Zara nel 1944, a Trieste, Gorizia e nella Zona B dal 1945 al 1947) e dell'esodo dei 350.000 italiani del confine orientale dopo le cessioni territoriali alla Jugoslavia di Tito; è stata in particolare la strage di Vergarolla (65 morti accertati e cento feriti) a Pola il 18 agosto 1946 e che secondo documentazione d'archivio risulta riconducibile all'OZNA (polizia politica del regime jugoslavo) Hanno poi relazionato i Prof.ssi **Davide Rossi**, **Massimo De Leonardis** e **Giuseppe De Vergottini** sulle vicende diplomatiche del secondo dopoguerra: il Trattato di Parigi del 10 Febbraio 1947 (che stabilì la cessione della Dalmazia alla Jugoslavia e l'istituzione del Territorio Libero di Trieste a duplice amministrazione angloamericana e jugoslava rispettivamente nelle Zone A e B) e la sua ratifica da parte dell'Assemblea Costituente; l'istituzione del Territorio Libero di Trieste e l'approvazione del Memorandum di Londra del 1954 (che sancì il ritorno di Trieste all'Italia); la stipulazione del Trattato di Osimo il 10 novembre 1975 (con il quale venne definito il confine italo-jugoslavo con rinuncia di qualunque pretesa italiana alla rivendicazione della propria sovranità della Zona B). In particolare, è stato messo in luce come secondo parte cospicua della giurisprudenza di allora e della dottrina il Trattato di Osimo abbia comportato *de jure* e *de facto* una cessione di territorio nazionale da parte della Repubblica Italiana, considerando che la mancata operatività del Territorio



Libero di Trieste non ebbe quale effetto la cessazione della sovranità territoriale italiana ma esclusivamente una bipartizione (anglo-americana nella Zona A e jugoslava nella Zona B) dell'amministrazione civile. L'**Avv. Mattia Magrassi** ha infine illustrato la questione delle restituzioni e degli indennizzi dei beni degli esuli da parte della Jugoslavia e delle entità statuali che ne sono state i successori dopo la dissoluzione (evidenziandone sia l'inadempimento di questi ultimi che le evoluzioni della giurisprudenza italiana e sovranazionale sul tema). Appassionata invece la testimonianza del Prof. **Avv. Augusto Sinagra** (classe 1941), il quale ha ricordato sia da ex magistrato che da avvocato le discussioni inerenti al Trattato di Osimo nel mondo dei giuristi che il processo che negli anni '90 venne intentato contro l'esponente dell'OZNA Oskar Piskulic per crimini di guerra (poi conclusosi in Cassazione con degli importanti accertamenti di fatto sulle responsabilità ma senza condanna in ragione della non più persistente giurisdizione italiana sui territori ceduti). Un'iniziativa che, inserendosi nel solco di un evento già tenutosi nella stessa sede lo scorso anno in ricordo degli uomini di legge del Foro di Novara nella Grande Guerra, ha voluto coniugare l'analisi giuridica con l'omaggio agli Italiani che con coraggio ed amor patrio subirono le tragedie e le violenze che si abbatterono sul nostro Confine Orientale. ● Ass. Naz. Volontari di Guerra Novara 3408508747

RICORDIAMO UN CAMERATA



Santo Monti

Il 23 maggio 1976 ci lasciava l'uomo e camerata di sempre Santo Monti. Nato nel 1909, aderisce giovanissimo al Fascismo, divenendo Capo squadra istruttore della M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) e responsabile

del Fascio di Motta Santa Anastasia in provincia di Catania. Assieme ai fratelli Giuseppe e Gaspare ha preso parte alla guerra d'Africa come Caporale di cavalleria e successivamente sul fronte Greco Albanese che gli valse la croce al merito di guerra. L'8 settembre 1943 aderisce alla Repubblica Sociale Italiana con mansione civile come ufficiale d'anagrafe per la preparazione dei documenti ai volontari reclutanti. A guerra finita è tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano in provincia di Catania, e dirigente della sezione missina di Motta Santa Anastasia, dal dicembre 1976 fino al tradimento di Fiuggi. Nominato Cavaliere della Repubblica al merito. Ricordato con l'appellativo di "ultimo dei Gattopardi". Ha collaborato con i vertici del partito in Sicilia a fare eleggere alle elezioni il sindaco fascista a **Motta Santa Anastasia** fino al 1972 e nei paesi di **Customaci (TP)** e **Nissoria (EN)**. Amato e rispettato da tutti ebbe grosse persecuzioni nel suo lavoro al comune da parte degli amministratori antifascisti fino al suo pensionamento. Sempre vivo il ricordo del suo esempio di onesta' e fedelta', che ha tramandato con intelligenza a noi eredi, di valori che tendono ad assopirsi. Grazie papà per quello che mi hai insegnato. Ti ho voluto bene e te ne voglio ogni giorno sempre di più. Sono fiero di essere un irriducibile fascista italiano come tu mi hai insegnato. Il tuo ricordo di grande uomo continuerà a vivere nei cuori dei tuoi nipoti come e' giusto che sia. Tanto ti dovevo papà! Un forte Alala' ed un forte Presente! ● Tuo **Nuccio**.

DIVISIONE ARIETE



4 Novembre 1942 verso le 15,30 giunse l'ultimo messaggio radio dell'Ariete: "Carri armati nemici fatta irruzione a sud dell'Ariete; con ciò Ariete accerchiata. Trovasi a circa 5 km a nord - ovest di Bir el Abd. Carri Ariete combattono !!!". La sera del 4 Novembre il Corpo d'Armata Italiano, dopo valorosa lotta, era annientato. Seppur circondati non si arresero!! ●

28 GENNAIO 1820, PALERMO, NASCE VINCENZO FUXA.



Partecipa alla Rivoluzione Siciliana del 1848, assumendo il comando del primo battaglione di fanteria dell'esercito siciliano e, in seguito, quello del distretto di Nicosia. Dopo la restaurazione borbonica lascia la Sicilia e

si rifugia in esilio a Malta. Nel 1860 raggiunge Talamone dove si unisce a Garibaldi e partecipa alla Spedizione dei Mille inquadrato nella 4ª compagnia di La Masa. Dopo lo sbarco ed il combattimento di Calatafimi viene inviato insieme al La Masa nelle campagne e nei paesi intorno a Palermo per suscitare la rivoluzione e diffondere i proclami di Garibaldi. Giunto a Bagheria vi proclama la dittatura di Garibaldi, nomina il comitato per l'amministrazione e la sicurezza e formata una squadra la conduce al campo di Gibilrossa dove si unisce alle migliaia di siciliani convenuti dalle campagne e da Palermo, poi organizzati nel "2° Corpo dell'armata nazionale", assumendo il comando dell'avanguardia. Si mette in evidenza per il valore dimostrato durante l'assalto alla città di Palermo. Decorato della Croce dell'Ordine militare di Savoia transita nell'esercito italiano, che gli riconosce il grado di maggiore dei bersaglieri. Lasciato il servizio, dopo appena due anni, fugge ogni notorietà e non chiede riconoscimenti. Trascorre gli ultimi anni di vita in modo appartato a Bagheria (PA), dove muore il 9 agosto 1903. ●

PINO RAUTI

19.11.1926 - 2.11.2012

"Il futuro è nelle radici"



ANDARE OLTRE



Maurizio Blondet

CAPOTRENO UCCISO A COLTELLATE VICINO ALLA STAZIONE A BOLOGNA, INDIVIDUATO L'AGGRESSORE

di Maurizio Blondet

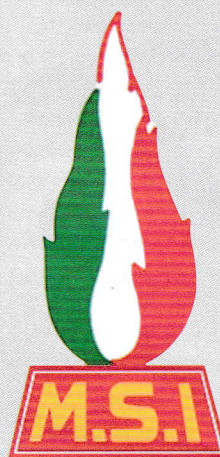


Non sarà l'ultimo. Gli immigrati stanno distruggendo le ferrovie... Questo post non piacerà ad alcuni dei miei quattro lettori, ma non importa, perché sono abituato ad esprimere quel che penso, tanto più che non devo reggere una parte in quanto membro di qualche organizzazione politica. Veniamo al fatto. All'ennesimo fatto gravissimo che riguarda gli stranieri in Italia. Più precisamente certi stranieri. Ieri sera, a Bologna, un capotreno di 34 anni è stato accoltellato ed ucciso con un fendente sferrato con un coltello da uno straniero (per ora non se ne precisa la nazionalità) "con precedenti". Le scene sui treni le conosciamo. Gente che pensa sia "un diritto" viaggiare a sbafo. Sceneggiate di sbruffoni e finti tonti spinte fino alla violenza nei confronti del personale delle ferrovie. In qualsiasi altro posto, persino nella vicina Spagna, simili soggetti verrebbero "ammorbiditi come i polpi". Solo qui fanno come gli pare e minacciano almanaccando, alla richiesta del biglietto, di un fantomatico "razzismo". Certo, è "razzismo" pretendere che salgano sul treno col biglietto... Roba da matti! Ma se usciamo dal ristretto ambito dei treni, la situazione è la seguente. Gente che ciabatta in giro dedita allo spaccio persino munita di monopattino sfrecciante. Altri che pisciano e cacano ovunque, nei pressi dei parchetti per bambini, o sulla tua macchina parcheggiata. Individui allupati che aggrediscono donne a tutte le ore (ma non quelle della loro nazionalità!). Accoltellamenti o colpi di machete così tanto per gradire al primo che passa. Sto dunque parlando di un tipo di pericolo diverso da quello provocato dai borseggiatori o dai ladri d'appartamento, spesso stranieri. Qui il problema è immediato: esco di casa e mi può succedere qualsiasi cosa. E chi ha una certa età rifiuta categoricamente la barzelletta secondo cui "è sempre stato così nelle città". Non è vero. Ieri mi trovavo su una panchina a leggere un libro, rivolto al sole. Alle mie spalle c'è il vialetto all'interno del parco. Non posso vedere cosa fa chi è alle mie spalle. Con la coda dell'occhio noto che si sta avvicinando un africano che ciondola in qua e là, con la solita testa incappucciata, senza un obiettivo preciso. Non sta facendo una passeggiata come altre persone che sono lì. Si ferma e riparte, poi si riferma. Sinceramente mi preoccupa perché quando passerà da me gli darò le spalle. Se quello tira fuori una mannaia ci mette un attimo a farmi fuori. Quindi mi giro e lo controllo. Sarà una paranoia? No, non è una paranoia. È un istinto di conservazione sano. E se non capite questa cosa significa che il vostro cervello è fottuto. Ne sono già successi di questi fattacci. Il più noto è quello del famoso Kabobo. Perché qua li vedo che a

volte vaneggiano, farfugliano, urlano. Dove sono le paladine delle "scarpette rosse"? Dove sono le "forze dell'ordine" che dovrebbero controllare se in giro ci sono individui potenzialmente molesti? Le premesse della tragedia dietro l'angolo sono evidenti a chiunque sia ancora un minimo sano di mente. Ebbene, il povero capotreno di 34 anni adesso non c'è più. A cosa si attaccheranno i suoi familiari? Al famoso tram (o treno... mi si perdoni l'amara battuta)! I tifosi dell'"accoglienza" sono moralmente corresponsabili di questa come di altre tragedie evitabilissime se solo ci fosse un po' di razionalità in tutta questa faccenda dei "migranti". I politici e tutto il resto del circo dell'accoglienza cosiddetta manco lo commento. Diventerà sempre più invivibile. ●



Il 16 dicembre 1944 dalla foresta delle Ardenne parte l'ultimo assalto europeo contro il capitalismo invasore; il valore di questi soldati, privi di mezzi e di carburante, può essere paragonato solamente a quello degli eroi delle Termopili.



Il 26 dicembre 1946
un pugno di Patrioti
sognatori diede vita al
**Movimento Sociale
Italiano**

Nel simbolo la fiamma
tricolore che ha acceso i cuori
di milioni di italiani
attraversando tutta la storia
politica della Repubblica.
Una fiamma che non si
spegnerà mai.

«HITLER FUGGÌ IN PATAGONIA SU UN UBOOT: HO VISTO DOVE SI NASCOSE»

di Stefano Lorenzetto

Il cadavere non era di Hitler? «Improbabile. La perizia necroscopica, effettuata dai medici sovietici tra l'8 e l'11 maggio 1945 nella clinica di Buch, alla periferia di Berlino, è un colossale falso storico-scientifico. Nella relazione finale il



tenente colonnello Faust Chkaravski e i suoi tre assistenti annotarono, di proposito, alcuni errori grossolani, forse per salvarsi la faccia davanti alla storia. Due le particolarità anatomiche del tutto fasulle attribuite alla salma del dittatore: un dente in sovrannumero e un testicolo mancante». Soffriva di monorchidismo? «Questo hanno voluto far credere. Ma i referti di tre medici tedeschi che avevano visitato Hitler completamente nudo negli ultimi 12 anni attestavano che i suoi organi genitali erano normali. Quanto alla presenza di un quindicesimo dente nella mascella inferiore, essa contrasta con la precisa testimonianza del dentista personale del Führer, il dottor Hugo Blaschke, arrestato dagli americani il 28/5/1945. E non poteva trattarsi di un errore di traduzione, perché il numero 15 figurava in caratteri latini». Come si arrivò a quella che lei ritiene una messinscena? «Non solo io. Il 15/6/1945 il generale Dwight Eisenhower, nel corso di una conferenza stampa presso l'hotel Raphael a Parigi, dichiarò: Le ricerche sovietiche non hanno trovato tracce di resti di Hitler, né la prova positiva della sua morte. Quando alla Conferenza di Potsdam, sempre nel 1945, il presidente americano Harry Truman chiese a Stalin se Hitler fosse morto, il dittatore sovietico rispose senza mezzi termini: No. E aggiunse che i gerarchi nazisti erano fuggiti in sommergibile in Spagna o in Argentina. Il segretario di Stato, James Byrnes, per accertarsi che Truman non avesse capito male, dopo il brindisi ufficiale prese in disparte Stalin, il quale gli confermò la risposta. La circostanza venne riferita da Truman in una lettera alla moglie e da Byrnes nel suo libro di memorie *Speaking Frankly*. Anche il capo del collegio difensivo degli Stati Uniti al processo di Norimberga, Thomas Dodd, ammise: Nessuno può dire che Hitler sia morto». Diamo per scontata la messinscena. «Fra i cadaveri trovati nella Cancelleria del Reich i medici russi scelsero i due più carbonizzati, li contrassegnavano con i numeri 12 e 13 e dissero che erano quelli di Hitler e della Braun. Il primo misurava 1,65 metri e il secondo 1,50. Ma Hitler da vivo era alto 1,73 e la sua amante 1,63. Difficile ipotizzare che il fuoco li avesse accorciati in modo così considerevole. Le radiografie eseguite su Hitler nel 1944 dal dr Erwin Giesing non collimano con le immagini ai raggi X mostrate dai sovietici. Non basta: i cadaveri, pur rinvenuti nello stesso luogo, risultavano bruciati in modo estremamente diverso e accanto a essi c'erano le carcasse di due cani che però avevano conservato integra la loro pelliccia. Com'è possibile?». Tutte qui le prove del falso storico? «I testimoni tedeschi presenti nel bunker furono trattenuti chi per 10 anni, chi per 15 anni e in questo lasso di tempo furono ripetutamente interrogati. Perché? Se la tesi di Trevor-Roper fosse stata vera, i russi non avrebbero continuato a cercare prove sulla morte di Hitler». Che fine fecero i cadaveri dopo l'autopsia? «Cremati. Le ceneri furono disperse, come

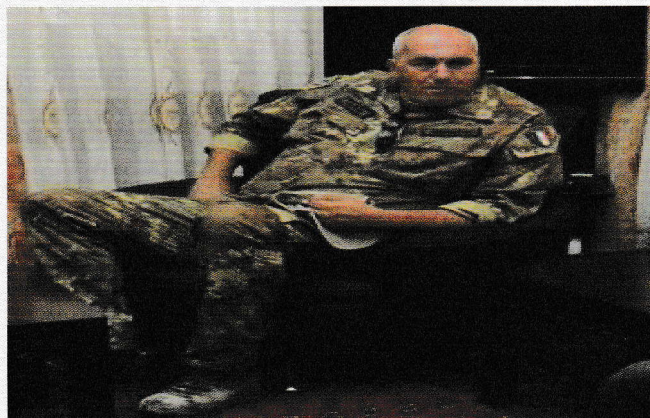
riportato a Mosca il 3 giugno 1945 da un rapporto del controspionaggio dell'Armata rossa. Resta una porzione di calotta cranica attribuita a Hitler e conservata presso l'Archivio di Stato della Federazione russa. L'analisi effettuata dal professor Nick Bellantoni, archeologo dell'Università del Connecticut specializzato in ossa umane, ha dimostrato con l'esame del Dna come il reperto appartenga in realtà a un cranio femminile, che però non c'entra nulla neppure con Eva Braun. Rimarrebbe la dentatura, custodita nell'archivio della Lubianka. Ma le autorità russe hanno posto il veto sull'analisi genetica. Il mio amico Patrick Burnside, invitato a Mosca due anni orsono, chiese in diretta tv di poter confrontare il Dna mitocondriale della presunta mandibola di Hitler col Dna dei resti di Paula Hitler, sorella di Adolf, morta il 1° giugno 1960 e sepolta a Berchtesgaden, e di Klara Pözl, la madre del dittatore, deceduta a Linz il 21 dicembre 1907. Burnside si disse pronto a pagare lui stesso il test per l'analisi comparativa dei vari Dna. Il governo russo non gli ha mai risposto». Mi parli di questo Burnside e di come siete diventati amici. «È un imprenditore e un saggista investigativo, nato nel 1948 a Genova, che da giovane ha vissuto nel Sud Tirolo. Oggi abita a San Carlos de Bariloche, dove c'è ancora il Club Andino, un ritrovo di tedeschi. L'ho conosciuto durante il mio viaggio in Argentina. A presentarmelo è stato Jörg-Dieter Priebe, proprietario di una clinica veterinaria». Parente del novantottenne Erich, agli arresti domiciliari a Roma per il massacro delle Ardeatine? «Figlio. Ma io col padre ho avuto solo un contatto telefonico piuttosto freddo». Continui. «Burnside in Alto Adige conobbe padre Cornelius Sicher, fino al 1970 parroco di Monclassico, vicino al Passo della Mendola. Durante la prima guerra mondiale, aveva stretto amicizia con l'ammiraglio Wilhelm Canaris, allora comandante di un sommergibile U-boot di stanza a Cattaro, provincia dalmata dell'Impero austro-ungarico. Canaris, che aveva salvato la vita a padre Sicher, con l'avvento del nazismo era stato nominato capo dell'Abwehr, il servizio segreto militare tedesco. Fu strangolato dalla Gestapo per il suo coinvolgimento nel fallito attentato del 1944 a Hitler. I due continuarono a vedersi fino al 1943. E durante uno dei loro incontri Canaris confidò al sacerdote: Mi ero preparato una via di fuga verso la Patagonia. Ma penso che ne usufruirà qualcun altro. Si riferiva a Hitler». Che ne sapeva Canaris della Patagonia? «Nel 1914 aveva combattuto nella battaglia delle Falkland contro la Royal Navy britannica. Catturato dagli inglesi, era riuscito a evadere da un campo di prigionia in Cile e aveva attraversato a piedi le Ande, raggiungendo l'Argentina, da dove s'imbarcò per tornare in Germania. Fu durante quella fuga che s'imbatté nell'Estancia San Ramon, di proprietà del barone tedesco Ludwig von Bülow. E decise che poteva diventare il covo ideale in cui sparire dal mondo». Lei l'ha visitata. «Sì, spacciandomi per un agente immobiliare. È un'oasi solitaria, ancora gestita da una fondazione svizzero-tedesca con gli stessi criteri autarchici degli anni Venti, quando Christian Lahusen ne fece una fiorente azienda per la produzione di lana, pellami, frutta, legname, cereali e tannino». Erich Priebe sapeva che il Führer aveva trovato rifugio a una quarantina di chilometri da San Carlos de Bariloche? «Secondo me, no. ●

Fonte: Il Giornale

*** * CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



GUIDO CROSETTO COME FRANCESCO SCHETTINO



Con centinaia di minorenni italiani a Dubai, Crosetto se ne frega, prende l'aereo militare e se ne va. Come fa il Governo italiano, che "vive momenti di apprensione per i giovani connazionali a Dubai", ad inviare una spedizione di aerei militari per riportare a casa Crosetto e famiglia? La codardia dei nostri ministri grida vendetta al cielo ●

**Roberto Fiore -
Segretario Nazionale Forza Nuova**

27 GENNAIO 1830, CARPI (MO), NASCE GIULIO ROVIGHI.



Appartenente ad una famiglia benestante di religione ebraica attiva nel commercio di vini, nel 1848 è tra i volontari modenesi che combattono contro gli austriaci a Governolo e successivamente soldato del 23° reggimento fanteria dell'esercito sardo piemontese a Novara. Stabilitosi a Torino,

nel 1859 partecipa alla Seconda Guerra d'Indipendenza come soldato semplice e poi, dopo il congedo, come volontario in Romagna. Nel 1860 è tra i volontari che partecipano alla spedizione dei Mille con il grado di sottotenente della 6^a compagnia e per il comportamento viene promosso più volte fino a raggiungere il grado di maggiore. Transitato nell'Esercito Italiano rassegna le dimissioni nel 1861. Accusato di avere svolto in passato a Torino l'attività di segretario di un lupanare, espulso dal Piemonte ed escluso dall'onore di fregiarsi della medaglia dei Mille e dal diritto alla pensione loro assegnata, nel 1866 gli viene rifiutato l'arruolamento come ufficiale tra i volontari garibaldini, per cui si arruola come semplice camicia rossa nella 1^a compagnia, meritando la medaglia d'argento al valor militare per il valore dimostrato a Condino e Bezzecca. Congedatosi, l'anno successivo è ancora con Garibaldi e partecipa alla Campagna dell'Agro Romano come Comandante del IV battaglione. Diventato commerciante di vini si stabilisce in Francia dove si arricchisce inventando l'amaro "Rovighi", molto conosciuto all'epoca. Trascorre gli ultimi anni di vita nello chalet Excelsior a Mont-Boron (Nizza), dove muore il 21 marzo 1904. ●

VOLONTARI DI FRANCIA



CARLO PANZARASA

Figlio di italiani, Carlo Panzarasa nacque in Francia nel 1926. Nell'adolescenza subì la propaganda anti-italiana che i francesi facevano ossessivamente. Al college in cui andava, arrivarono addirittura a svitargli i bulloni della bicicletta, rischiando di fargli avere un incidente. Il sentimento di ribellione ma anche la fierezza di essere italiano lo portarono, nel 1943, ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista della sezione di Parigi. Partì poi volontario nella Repubblica Sociale Italiana per difendere i confini orientali italiani, venendo inquadrato nel Battaglione Fulmine della X^a MAS, dove partecipò alla Battaglia di Tarnova della Selva contro i partigiani jugoslavi del 9° Korpus di Tito. ●

**Memento audere semper
"Per l'onore d'Italia"**



CONFERENZA CONCORSO "PICCOLA CAPRERA"

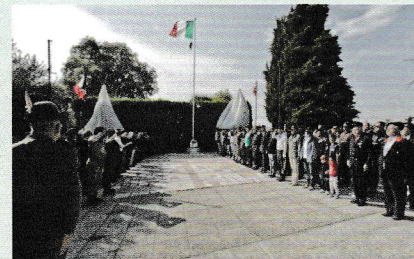
Caro Salvatore, Spero con questa, di farle gradita sorpresa, a ricordo di Lei e dei memorabili relatori delle conferenze svoltesi nella cornice della Piccola Caprera. La ringrazio infinitamente dell'invio periodico di "INTERVENTO", che leggo sempre con grande interesse. Non appena la stretta dell'inflazione che mi ha portato la rata del mutuo-casa, da 540 euro a 890 euro scenderà a livelli "soportabili", (lavoro da 4 anni nel turno notturno per far fronte a questa situazione), mi abbonerò alla sua insostituibile Rivista. I video li ho girati tutti io e nella chiavetta troverà anche un ricordo di Antonio Caramaschi, mio grande amico e Coordinatore della sua creazione: il "Concorso Piccola Caprera" sul tema dell'Amor di Patria. Del quale io ero il segretario (tuttofare). Piango la scomparsa del grande Stelvio dal Piaz e ricordo con nostalgia la partecipazione al Concorso di suo fratello Massimo, Generale di Corpo d'Armata, che si aggiudicò un riconoscimento per un suo breve elaborato. Vivissimo è anche il ricordo del compianto Luciano Garibaldi e tanti altri. La saluto molto cordialmente augurandole un felice Natale! ●

Paolo Zampieri

Paolo Zampieri

Grazie per il gradito filmato relativo alla conferenza. "Amor di Patria" avvenuta alla Piccola Caprera ●

Salvatore Bocchieri



LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA: SCENDONO LE TENEBRE

"I BOLSCEVICHICI CHE PRESERO IL POTERE IN RUSSIA NON ERANO RUSSI. ESSI ODIARONO I RUSSI. E ODIARONO I CRISTIANI. SPINTI DA ODIU ETNICO TORTURARONO E ASSASSINARONO MILIONI DI RUSSI SENZA IL MINIMO BRICIOLO DI RIMORSO.

Gli inizi del '900 rappresentarono un periodo di grande cambiamento. L'avvento di un sistema di banche centrali permise ai finanziari internazionali di competere con estrema forza con re, parlamenti e monarchie. Nessun uomo impersonò



meglio Jacob Schiff, colui che cercò di distruggere la tradizionale struttura di potere. Nel 1904 Schiff invitò a casa sua un certo numero di autorità della comunità ebraica. Li informò che "fra 72 ore scoppierà la guerra fra il Giappone e la Russia". Le sue parole erano esatte e con la scusa di proteggere gli ebrei in Russia privò lo Zar del capitale necessario mentre faceva pesanti prestiti al Giappone. La Russia subì

una sconfitta devastante che portò ad infiammare il sentimento anti-ebraico nella corte zarista e che fece dichiarare al Ministro delle Finanze russo: "il nostro governo non dimenticherà e non perdonerà mai ciò che il finanziere ebreo Schiff ci ha fatto. E' uno degli uomini stranieri più pericolosi che abbiamo avuto contro di noi". Aggiungendo la beffa al danno, Schiff collaborò a organizzare la distribuzione di propaganda rivoluzionaria a prigionieri di guerra russi in Giappone, piantando i primi semi di una efficace campagna propagandistica che sarebbe servita a cambiare il corso della storia mondiale. Il malcontento divenne così intenso che lo Zar nel 1905 scrisse quanto segue: "non credo che tutto ciò che sta succedendo in Russia sia dovuto al popolo russo. Gli scioperi lavorativi sono organizzati da fautori ebrei e polacchi. Il mondo ci accusa di fare dei Pogroms (cioè persecuzioni anti-ebraiche) ma credo che questi pogroms siano una naturale conseguenza. Gli ebrei vogliono dominare sulla Russia e sugli Zar russi. Ci stiamo semplicemente difendendo". Lo Zar, le monarchie occidentali e persino i presidenti americani credevano che sarebbero stati costretti a lasciar spazio ad un sistema internazionale di banche centrali, con qualsiasi mezzo, e Nicola sapeva che, oltre al fatto che la Russia possedeva ampi giacimenti petroliferi, la sua resistenza verso questa forza poderosa lo avrebbe fatto diventare un bersaglio di primaria importanza. Sebbene i principali capi di stato europei e degli USA abbiano osservato per decenni quello che stava accadendo, si sono spesso sentiti incapaci di fermare gli avvenimenti. Nella nuova epoca dei mass-media il denaro poteva forgiare l'opinione pubblica e quelli che avevano più denaro controllavano la maggior parte di questa opinione. L'equilibrio del potere stava irrevocabilmente franando. Una lotta che imperversava dall'avvento della banca londinese dei Rothschild stava ora raggiungendo la sua massa critica in Russia e minacciava di rovesciare l'ultima grande potenza. Secondo il racconto di alcuni testimoni e le parole nel diario della Casa Reale Zarista, una sensazione di inevitabile condanna iniziò a serpeggiare per il palazzo, un sospetto di qualcosa di terribile che si andava a profilare all'orizzonte. Nonostante le angosce e gli intoppi, la Famiglia Reale riuscì a trovare momenti di vera felicità non sapendo che questi sarebbero stati gli ultimi anni di

vita insieme. Il popolo russo venne bombardato da una stampa negativa che ritraeva la Zarina come una spia tedesca e lo Zar come una persona fredda, mostruosa, incapace di ascoltare, che doveva essere deposto alludendo ad un grande futuro paradiso dei lavoratori. Le tensioni salirono culminando nel massacro della "Domenica di sangue". Una marcia di lavoratori che finì molto male poiché i soldati aprirono il fuoco sulla folla mentre lo Zar era lontano a visitare le sue truppe. Questo incidente fu sapientemente usato dalla stampa la quale insinuò che lo Zar non solo diede l'ordine di sparare ma che la sua reazione alla notizia fu indifferente e cattiva. Estratti del suo diario e racconti di testimoni hanno indicato come la stampa controllata abbia trattato disonestamente l'intera vicenda allo scopo di galvanizzare il pubblico in un fervore rivoluzionario. Il danno era stato fatto e ancor peggio per lo Zar. A sua insaputa Jacob Schiff aveva dato l'incredibile somma di 20 milioni di dollari (circa un miliardo di oggi) a due personaggi allora sconosciuti: LEON TROTSKY e VLADIMIR LENIN. Entrambi si recarono nella capitale e nei territori limitrofi con lo scopo di assicurarsi un seguito col preciso scopo di fomentare una rivoluzione. Iniziarono ad emergere rapporti di agenti che se ne andavano in giro per Petrograd offrendo denaro a soldati e ufficiali. Secondo il Dipartimento di Stato americano ampie somme di banconote in rubli furono elargite direttamente ai soldati del reggimento Pavlovski solo poche ore prima del loro ammutinamento contro i loro ufficiali, passando quindi dalla parte della rivoluzione. La situazione da brutta diventò pessima per poi arrivare a diventare totalmente fuori controllo. Con la Prima Guerra Mondiale in corso, la Russia subì enormi danni sia in casa che all'estero, perdendo varie battaglie in Europa e perdendo altresì sostegno solidarietà nelle strade delle sue città. Mentre lo Zar stava tornando a casa da una visita alle truppe al fronte, le armate rivoluzionarie lo fermarono. Avendo davanti la gravità della situazione, il 15 Marzo del 1917 lo Zar scese dalla sua carrozza ferroviaria per l'ultima volta e abdicò al trono. Avendo individuato alla fine la vera natura e gli obiettivi di Lenin, Trotsky e dei rivoluzionari bolscevichi finanziati da Schiff, venne formata in tutta fretta un Armata Bianca russa, ampiamente rappresentata da nobili, ex leaders militari e vari lealisti monarchici e zaristi in un disperato tentativo di ripristinare l'ordine. Articoli, diari e posters della propaganda della Russia Bianca testimoniano che coloro che combatterono in difesa dello Zar e della Russia tradizionale considerarono questa battaglia come un obiettivo superiore ad ogni singolo uomo, famiglia, titolo nobiliare o struttura governativa. Questa fu la battaglia per l'anima profonda della Russia. In base alle loro parole una battaglia per l'anima cristiana della Russia contro un elemento straniero invasore. ●

Fonte: https://archive.org/details/the-bolshevik-revolution-darkness-descends_202107

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

**LA SOCIALIZZAZIONE ALTRO NON È SE NON LA
REALIZZAZIONE ITALIANA, UMANA, NOSTRA,
EFFETTUABILE DEL SOCIALISMO
MUSSOLINI**

Un terzo dei denunciati è straniero, l'integrazione che non c'è



SECONDA PARTE - FINE Segue da Pag. 33

A complicare il quadro interviene la giurisprudenza della Corte di Cassazione (sentenza n. 15896/2024), la quale stabilisce che un singolo "comportamento deviante" non è più condizione sufficiente per la revoca automatica del beneficio. La pena, dunque, si mimetizza: non è più un confine invalicabile, ma un percorso elastico dove il reato non sempre comporta il ritorno in cella. **Questa analisi non può prescindere dal dato più allarmante:** la genesi di una nuova geografia criminale che affonda le radici nella criminalità minorile. A marzo 2025 il rapporto Antigone censiva 597 detenuti nei penitenziari per minori; di questi, il 49,9% è composto da stranieri, prevalenza minori non accompagnati provenienti dal Maghreb. I dati sulla responsabilità penale degli under 17 sono inequivocabili: gli stranieri rappresentano il 59,4% dei fermi per furto, il 59,8% per rapina e il 41,7% per estorsione. Ancora più cupo è il bilancio dei reati di sangue, con una partecipazione del 47,3% nei tentati omicidi. **La cronaca recente cristallizza questa emergenza in episodi di brutale nitidezza.** Nel gennaio 2026, a La Spezia, il diciottenne Zouhair Atif ha ucciso a coltellate il coetaneo Abanoub Youssef all'istituto "Einaudi Chiodi". Pochi giorni prima, a Roma, un funzionario ministeriale era stato vittima di un feroce pestaggio presso la stazione Termini per mano di una gang di giovani stranieri. Analogamente, a Torino, otto nordafricani tra i 15 e i 20 anni sono stati identificati come i responsabili di una guerriglia urbana, condotta con armi bianche e pistole scaccia cani, durante i cortei pro-Pal. **L'allarme si estende alla violenza sessuale con l'insorgere della taharrush gamea** (aggressione collettiva), importata in Italia dagli immigrati islamici in una sequenza iniziata nel 2022 e che s'è fatta incessante. Per non parlare degli emblematici casi di Padova, dove tre giovani nordafricani — guidati da un leader con precedenti sin dalla minore età — hanno abusato di una ragazza sotto minaccia di coltello, e di Catania, dove sette minori egiziani, ospiti di un centro di accoglienza, sono stati individuati come gli autori dello stupro di una tredicenne nei giardini di Villa Bellini. **I dati di cronaca e le evidenze statistiche non costituiscono un mero consuntivo giudiziario**, ma rappresentano il principale indicatore predittivo delle future criticità per la sicurezza nazionale. L'esperienza di Londra e Parigi avrebbe dovuto offrire un monito tempestivo; al contrario, dopo aver allo stesso modo importato dinamiche sociali e subculture della violenza estranee al nostro contesto, il sistema fatica oggi a intercettare il fenomeno prima ancora che porsi da argine. ●

Fonte: la Bussola

JURGEN HABERMAS

Gentile Direttore,
giorni fa i media hanno dato risalto alla morte di Jurgen Habermas, l'ultimo dei filosofi della Scuola di Francoforte. Il più influente intellettuale tedesco del dopoguerra, inventore di equivoci concetti come "agire comunicativo" e "patriottismo costituzionale". Tuttavia ci sono ben pochi motivi per piangere la sua morte. Fu uno dei principali artefici dell'allineamento della Germania con l'Occidente dopo il 1945. Riuscì in questo scopo contagiando la sinistra politica con un marxismo modernizzato, arricchito da correnti intellettuali americane ed ebraiche, indirizzandola in modo decisivo verso una posizione filo-occidentale. In questo ruolo divenne uno dei più influenti propagatori della "rieducazione" tedesca del dopoguerra. Habermas insegnò ai tedeschi a ripudiare le proprie tradizioni e a cercare la redenzione nel linguaggio dei "valori occidentali". A metà degli anni 50 Habermas fu portato all'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte da Theodor W. Adorno, figura centrale di quella che sarebbe diventata la Scuola di Francoforte, nata nel 1923, trasferita negli Stati Uniti dopo l'ascesa del nazismo. Essa fu una fucina di intellettuali tedeschi marxisti, quasi tutti di origine ebraica, che cambiarono volto all'ideologia d'origine trasformandola in senso libertario ed individualista, senza comunismo e imbevuta con la psicanalisi di Freud. Un'intera generazione, segnata dai movimenti studenteschi, ha assorbito questa mentalità ed è arrivata ad occupare posizioni di spicco nelle scuole, nelle università, burocrazie di partito e sindacati; funzionari insopportabili ed in gran parte improduttivi. Avere permesso a questo tipo di persone di dominare per decenni la trasformazione della società della Germania Occidentale ha portato il paese al suo stato intellettuale attuale, cioè una landa desolata. Habermas ha avuto un netto ruolo di distruttore del pensiero. Per decenni è stato considerato l'autorità morale ed intellettuale della Repubblica Federale Tedesca. Arrivò ad arrogarsi il potere di stabilire che cosa si poteva dire e non dire in Germania. Qualsiasi tentativo di interpretare la storia tedesca da una prospettiva diversa da quella della colpa collettiva veniva liquidato come apologia. Grazie al predominio culturale della sinistra nei media e nelle istituzioni, questa mentalità ha plasmato la vita pubblica per decenni portando così Habermas ad essere considerato come il più grande manipolatore della mente tedesca dal 1945 in poi. Distinti Saluti ●

Gian Franco Spotti Soragna (PR)

SALVIAMO LE NOSTRE RADICI - SOSTIENI INTERVENTO

**1944 - 3 GIUGNO - 2005****Ricordi di una Ausiliaria****Caserma "Grazioli Lante" in Largo Randaccio a Roma**

Quando giovedì 26 maggio u. s. ho varcato l'ingresso della Caserma "Grazioli Lante" di Largo Randaccio a Roma, avevo al mio fianco mia nipote Francesca che con la sua macchina, piccolo pullman da famiglia numerosa, si era offerta ad accompagnarmi. «

**Raffaella Duelli**

... accompagno mia nonna nella sua vecchia Caserma... », l'avevo sentita bisbigliare nel suo cellulare...

Poi, improvvisamente, ero lì: le due ancore all'ingresso, il cortile con le grandi scritte - sempre quelle - e l'ampia scalinata a sinistra. 3 Giugno 1944! Nel mio

ricordo lontano, seduto sui gradini di quello scalone, il comandante Bardelli e la sua voce un po' "strozzata"...

«vai a salutare i tuoi e torna subito...; tutti lasciamo Roma... » Intorno alla piazza e nel cortile il rumore dei grandi mezzi che si stanno riscaldando, la fila delle barelle con i feriti raccolti nelle camerate del Celio o dell'Ospedale da campo dell'Abbadia di Valvisciolo: un susseguirsi di ordini e di interrogativi. C'è ancora il sole: l'ora legale ha allungato di due ore le nostre giornate. Lontano - ma forse è più nel mio cuore che nelle mie orecchie - l'inconfondibile rombo di un esercito in movimento. « **... Raffaella, prima di andare a casa, togli il basco e la giacca... »** ----- Anche oggi c'è il sole a Largo Randaccio ed io sono solo una vecchia signora che si commuove per la rispettosa attenzione al suo passato di una generazione di marinai che quei momenti lontani del 1944 posso rivivere solo attraverso i miei racconti. « **...vuole trattenersi a mensa con noi?... »** ... « **... è un buon rancio... »** Ma niente potrebbe essere più buono di quei quattro supplì che riuscivo a sottrarre alla mia fame, ogni sera, per rallegrare quattro piccoli fratelli che mi aspettavano a casa. ----- Ricordo, rivivo e scrivo oggi, 3 giugno 2005, sessantuno anni dopo! Ieri mattina ho seguito alla televisione la parata militare: c'erano tutti. Tutti. I grandi ed i meno grandi. Non c'eravamo noi. ----- Un piccolo Sacrario a Nettuno accoglierà, il prossimo 16 giugno, sessantacinque Caduti, marò di quel "Battaglione Barbarigo" che avevano riempito, allora, con la loro giovinezza, con le loro canzoni e il loro amore di Patria la Caserma di Largo Randaccio: un Sacrario, oggi, a Loro dedicato, come Eterno Ricordo della loro gioventù, offerta e spenta prematuramente per la Patria! Anche se le Loro insegne non hanno sventolato in Via dei Fori Imperiali! ●

Raffaella Duelli

LETTERA APERTA A GIAMPAOLO PANSA - Il Suo ultimo libro "La grande bugia" è arrivato troppo tardi perchè accanto ai nostri Amici ritrovati ne "Il sangue dei vinti" e "Sconosciuto 1945", c'era un esercito silenzioso, quello dei non morti, degli "involontari sopravvissuti" ai quali non era stato possibile farsi riconoscere: un esercito di ventenni sui quali si era scatenato un mondo di vincitori che voleva fossero anch'essi seppelliti per sempre: quasi una Tomba figurata, quella del Silenzio. Ho letto il Suo ultimo libro "La grande bugia"; ma oggi serve a qualcosa parlare di una altra verità, quella "nostra"? A chi parlare? Alle generazioni dopo la mia? Quella dei ".. avevamo venti anni, forse meno.." descritta da un mio amico che i suoi 20 anni li ha consumati in un campo di concentramento americano? alle generazioni dei ventenni del 1960 e 1970 e ancora, ancora, sino ad oggi? Esse hanno ricevuto nelle scuole, nelle piazze, nei parlamenti, i paragrafi di una Storia italiana che mascherava realtà, momenti, anni vissuti e stendeva su tutta la vera Repubblica Sociale Italiana il velo del Silenzio. Tutta la mia giovinezza - sono nata nel 1926 - era aggredita da accuse in cui ogni tragico momento degli avvenimenti del 1943 - 45 riportava al nostro essere appartenuti alla Repubblica Sociale Italiana. Certo, Lei, con i Suoi libri, ha riesumato i nostri Morti, ma noi li avevamo già raccolti con le nostre mani, in silenzio, negli anni, per adagiarli in tombe private superando pastoie burocratiche che mascheravano la volontà di Stato, aggrediti dalla potenza del "Resistenzialismo" che di Loro aveva fatto l'esercito dei Vinti. Il 16 giugno del 2005, 65 Caduti sul fronte di Nettuno, marò del Battaglione Barbarigo della Decima Flottiglia Mas, che avevano osato dire NO ad un esercito straniero incalzante, sono stati inumati - trasferiti da una tomba privata - nel Campo della Memoria di Nettuno primo Sacrario militare dei Caduti della RSI. 16 giugno 2005, e io avevo voglia di piangere: dopo 61 anni ho anche detto grazie a chi ci aveva aiutato a squarciare tanto Silenzio: ma quel SILENZIO non riesce ad essere ancora così forte da rompere il muro che copre ancora tanta verità. Ecco perchè Le dico che Lei è arrivato troppo tardi. ● Roma 8 gennaio 2007 - **Raffaella Duelli**

Ausiliaria Battaglione Barbarigo Decima Flottiglia Mas**Ausiliaria Raffaella Duelli**



NON SI RISPETTA LA DECIMA NEGANDO CHE FOSSE FASCISTA

Per il Comandante Borghese, quello che era accaduto in Italia nel 1943, era chiarissimo: la caduta di Mussolini e la resa senza condizioni erano intimamente legate: *“Hanno preparato il disastro politico per ottenere poi il nostro sfacelo militare”*. Quindi, la fine del Fascismo - “disastro politico” - era per il C.te della Decima di fondamentale importanza per comprendere come si era giunti alla liquefazione dell'Italia come Stato. Già questa constatazione ci pone essenzialmente in una “dimensione politica” e ci introduce all’oggetto della nostra riflessione. Uno dei più gravi fatti “interni” in cui la Decima MAS fu coinvolta



fu sicuramente la sollevazione degli Ufficiali dell’unità al tentativo fatto da parte della Marina Nazionale Repubblicana, nei primi giorni del Gennaio 1944, di prendere pieno possesso dei reparti terrestri in approntamento e destinarli ad altri compiti, escludendo dall’operazione lo stesso Borghese. Gli Ufficiali della Decima – assente il Comandante – procedettero ad un atto di grave insubordinazione, arrestando gli inviati della MNR e sventando l’operazione. Tutto ciò provocò uno “scandalo” senza precedenti e una serie di inchieste, durante le quali lo stesso Borghese venne arrestato, prima che tutto si risolvesse in una “bolla di sapone”. Durante lo “scandalo”, piovvero contro i reparti in formazione della Decima le più svariate accuse, alle quali rispose il C.te del Battaglione Fanti di Marina “Maestrale” (che diventerà poi “Barbarigo”), il Capitano di Corvetta Umberto Bardelli, con una lettera al Capo della Provincia di La Spezia in cui veniva evidenziato, tra l’altro: *“Devo [...] precisare che la quasi totalità degli elementi componenti il Rgt. [“San Marco”, in formazione] si è arruolata volontariamente alla X^a attratta dal carattere spiccatamente fascista, patriottico ed entusiastico della organizzazione creata e voluta dal C.te Borghese”*. Ora, tale affermazione, sottoscritta da un Ufficiale di carriera proveniente dalla Regia Marina, che mai si era interessato di politica, assume un’importanza fondamentale per comprendere appieno in che clima nacque, si sviluppò e visse la Decima MAS. Non a caso nelle unità di Borghese vennero intruppati i “Mai Morti” del Magg. Beniamino Fumai, un gruppo di “superfascisti”, che con il loro estremismo – e per la loro autonomia, guarda caso – crearono non pochi problemi allo stesso Comandante. Se la Decima non fosse stata di loro gradimento, mai le camicie nere di Fumai avrebbero chiesto di essere arruolate in questa formazione, sia chiaro. Furono intruppati nel Battaglione “Sagittario”, con a capo lo stesso Fumai, designato Capitano di Corvetta. Rimarrà a capo di questo Battaglione fino all’Agosto 1944 quando, per la sua autonomia (ancora!), fu allontanato da Borghese. Durante l’inchiesta sulla sollevazione degli Ufficiali della X^a del Gennaio 1944, Borghese ebbe a specificare che quando il nuovo Comandante del Reggimento “San Marco”, il Capitano di Vascello Nicola Bedeschi, inviato dal Ministero della Marina, assistette alla prima sfilata dei reparti, fu sorpreso nell’ascoltare l’inno dei Legionari (ossia *Battaglioni M*) e quello del “San Marco”, concludendo che - come da ordini superiori - per il futuro si sarebbero cantati solo gli inni di Mameli e di Garibaldi, insistendo più volte sulla necessità dell’apoliticità delle FF.AA. Repubblicane, come stabilito dal Maresciallo

Rodolfo Graziani (che non voleva dire afascismo, ma solo divieto esplicitare attività politica propria, sia chiaro). La Decima, quindi, sfilava al canto di *Battaglioni M*! Borghese - che come da disposizioni ministeriali aveva subito adottato il saluto romano al posto del tradizionale saluto militare - rispose a Bedeschi che, se pretendeva l’apoliticità, avrebbe dovuto lui «per primo darne esempio». Infatti, Bedeschi - sebbene ossequioso e zelante esecutore degli ordini sull’apoliticità - era fascista e non ne faceva mistero, arrivando anche a minacciare gli Ufficiali ribelli della Decima di gravi sanzioni per essersi messi contro uno “squadrista”! L’atteggiamento di Bedeschi provocò malumori tra la truppa e contribuì alla successiva sollevazione ●

Fonte: *“L’Ultima Crociata”*, LXXIV, n. 6, Sett. 2024

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡

X^a FLOTTIGLIA MAS TRA GLI ARDITI DEL MARE PER L’ONORE, PER L’ITALIA

POSTA IN SEGRETERIA

Spettabile Associazione, come mai sulla prima pagina del n. 4/5 2025 di Intervento, appare il Medagliere Xa con i simboli dell’ANMI e dell’ANAIM ?

Trattasi di un errore veniale, non imputabile ad alcuno. Il Medagliere pubblicato è certamente quello della Xa di Milano, non il nostro. Noi non abbiamo mai aderito all’AMNI o all’ANAIM. Dopo la frattura del 2007, l’Associazione si è divisa in due tronconi. Se a qual-cuno interessa sapere i motivi della separazione, lo richieda e sarà oggetto di pubblicazione in un prossimo numero. ●



DA UNA RICERCA

La **Z** sui SLC (Siluri a Lenta Corsa) della 2° Guerra Mondiale della X Flottiglia Mas, non era un simbolo Standard ,ma probabilmente si riferiva alla zona di identificazione o al numero del Siluro in una serie o a una specifica operazione o unità come ad esempio la X Flottiglia Mas, e la **Z** dipinta sul “maiale” non ha nessun riferimento storico reale. Fu dipinta nel dopoguerra sul “siluro pilotato” esclusivamente per ragioni cinematografiche, credo per il film *“I sette dell’Orsa maggiore”*. ●



SENIO: ULTIMA FRONTIERA DELL'ONORE.

Bolettoni di guerra accennavano spesso al fiume Senio, sul finire di quell'inverno 1945 e io, che immaginavo il Senio un vero fiume, speravo che i nostri soldati, con il suo aiuto, avrebbero potuto arrestare la spinta nemica. Ma, purtroppo, non fu così e mi rimase per anni nel cuore il



desiderio di conoscere i luoghi che costituirono l'ultima frontiera della Repubblica Sociale Italiana. Sull'argine sinistro del Senio, un ridicolo corso d'acqua che a stento merita la qualifica di torrente, fra Fusignano e la Rossetta aggregato alla 98a Divisione di fanteria tedesca,



era stato schierato il Battaglione Lupo della X^a Flottiglia Mas, con i suoi 500 uomini, a coprire un fronte di circa 6 chilometri.



Entrato in linea il 27 dicembre 1944 venne avvicinato il 26 febbraio 1945 ed inviato a Vicenza per l'integrazione con i rimpiazzati ed il reimpiego sulla linea del Po. Cinquantaquattro anni dopo quegli avvenimenti, mi aggiravo su strade sterrate di campagna nei dintorni di Alfonsine, alla ricerca di una chiesetta o quanto eventualmente

fosse rimasto di lei: la chiesa di S. Antonio. E alla fine la trovai in frazione di Fiumazzo, località Pratolongo, via Valeria n° 95. Da tempo abbandonata, sul portone antico e sconnesso si poteva ancora leggere "per l'Onore" mentre sui pilastri laterali, appena la traccia di "Xa" e "Lupo". Quella chiesa o meglio il suo sagrato ora erboso e incolto, è stato il cimitero dei Caduti del Battaglione, che li ha custoditi e vegliati. ●

Paolo Minerva Team

Foiba di Tarnova della Selva / impressioni di un marò Honoris Causa -

Lasciata Gorizia, la strada prende a salire costeggiando l'Isonzo, per poi deviare verso est, avendo a destra il San Gabriele. La temperatura è rigida e non vale a mitigarla un timido sole che appare a tratti fra le nuvole basse. Mi guardo attorno cercando inutilmente di riconoscere

quei luoghi che ebbi a percorrere 27 anni fa, il 9 ottobre 1999: stessa strada deserta, stessa vegetazione, stesso senso di abbandono. Arriviamo infine a Tarnova, 400 metri sul mare. Triste villaggio di poche misere case raggruppate attorno ad una chiesa e, poco più in là, un monumento, enfaticamente grande, di lapidi slovene, pennone e cannoncino, a raccontare al passante l'asprezza della lotta che vide coinvolta quella contrada. Volgendo lo sguardo oltre la spianata, c'è il bosco, la "selva". Conobbi Mario Savino a Gorizia, in una delle precedenti nostre manifestazioni e fu lui a parlarmi del combattimento, qui avvenuto il 19 gennaio 1945, al quale aveva partecipato come capopezzo di un mortaio da 81. Mario Savino, anche lui aveva sentito la necessità di ribellarsi al tradimento, necessità che lo spinse all'Ufficio arruolamento della Xa MAS di Brescia, dove fu preso in carico e spedito a Orio Canavese, località in cui si stava addestrando il Battaglione Fulmine della Xa MAS, ed assegnato come mortaista alla 2a Compagnia. L'8 gennaio 1945 il Fulmine venne rischierato a Tarnova dove il Comandante Borghese lo passò in rassegna. Osservando l'orografia della zona, appare evidente come il Fulmine sia stato piazzato proprio lì, a Tarnova, per sbarrare quella discesa che, in quattro balzi, avrebbe condotto il IX Corpus di Tito in città, nella città di Gorizia. Mentre osservo, tremando dal freddo, quella spianata erbosa battuta da un vento gelido, lo sguardo vaga su quello spazio che termina di colpo nella "selva". La "selva", il bosco dentro al quale quel 19 gennaio 1945 era annidato il nemico che fra poco avrebbe attaccato. Mi prende l'angoscia, pensando a quei ragazzi del Fulmine che, nel gelo e nella neve, stavano mettendo coraggiosamente in gioco le loro giovani vite, per una Patria che non sarebbe più stata quella da loro sognata. Arrancando per la breve salita, sono arrivato alla foiba: quante vite ha dovuto accogliere, suo malgrado, nella buia profondità? Il perimetro dell'orrido è delimitato da una bassa palizzata e, unico segno di pietà, una croce anch'essa di legno. Dal profondo salgono, verso l'incerta luce, protesi verso il cielo spogli rami, figli di quelli che 81 anni fa videro lo scempio. Forse non sono rami quelli che vedo; ora sono sicuro, non sono rami, sono le anime di coloro che giacciono nel buio della voragine, che si protendono al cielo a ricordo. ●



Carlo Panzarasa Volontario di Francia
Battaglione Fulmine della DECIMA MAS

EUGENIO "LUPO" WOLK



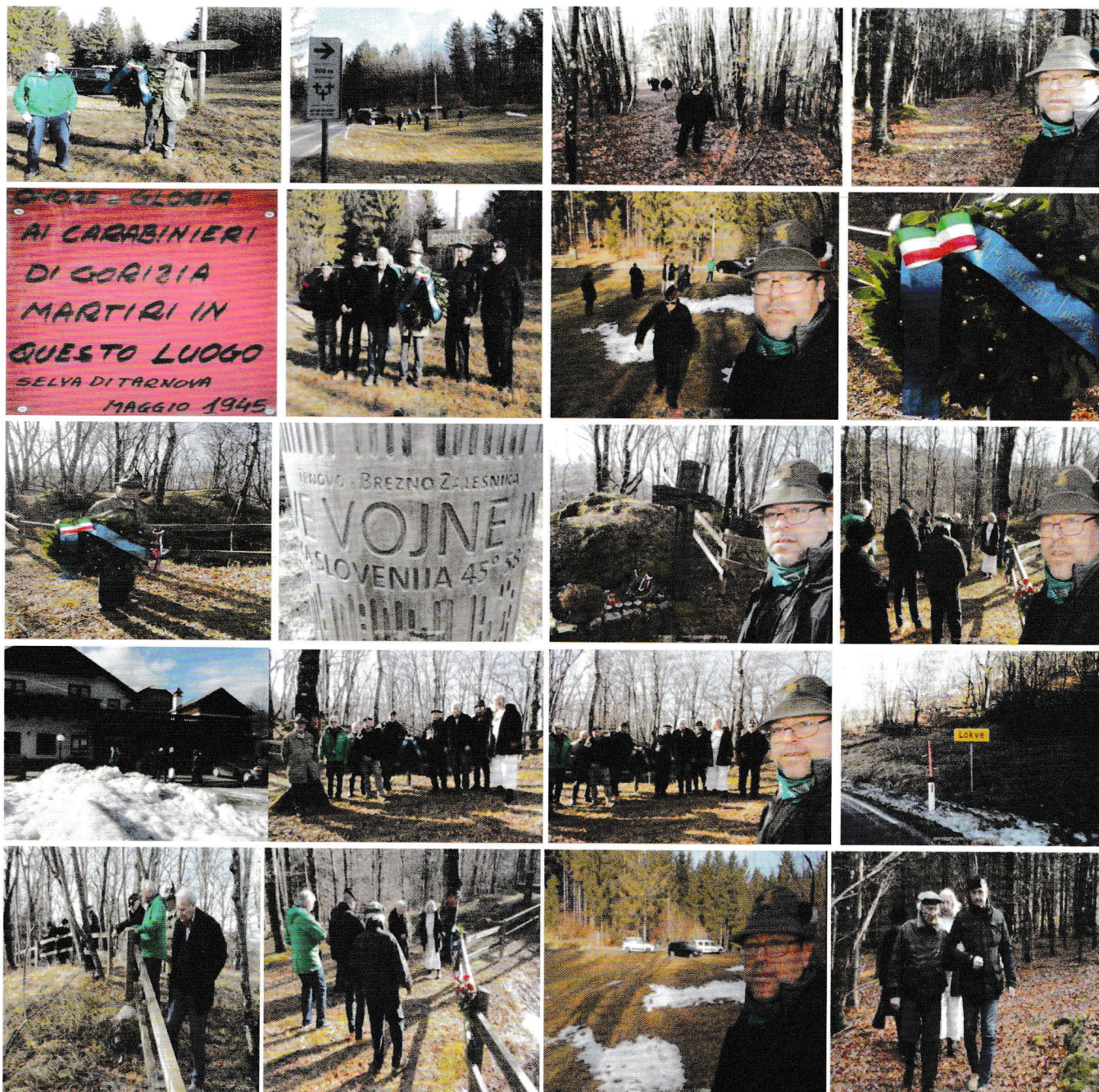
Nasce a Černigov, nell'Ucraina settentrionale, come Evgenij Nikolaevič Volkov (non Wolkoff come alcune pubblicazioni) il 4 febbraio 1915. Nei documenti italiani risulta nato il 1° ottobre 1914 su sua dichiarazione, per poter entrare in Accademia anzitempo. Figlio di Nikolaj Evgen'evič Volkov, Capo di Gabinetto dello Zar Nicola II° e di Ekaterina Aleksandrovna Golicyna, dama di corte della Zarina. La famiglia, in gran parte sterminata dalle Guardie Rosse a causa della rivoluzione d'ottobre, fugge con mezzi di fortuna e la fuga divide Nikolaj e Ekaterina dal piccolo Evgenij di appena due anni che rimane con i nonni. Riparano inizialmente a Costantinopoli, poi a Taranto, infine si riuniscono a Roma. Trasformano il nome da Volkov in Wolk (pronuncia Volk e non Uolk all'inglese come alcuni relatori), per far perdere le loro tracce. Infatti tre suoi zii materni vengono trovati senza vita in un appartamento, colpiti dalla mano vendicatrice (Trockij docet) della Čeka (Črezvyščajnaja Komissija – Commissione Straordinaria). Frequenta le scuole elementari a Roma e quindi un periodo in Francia studente della Ecole des Roches. Passa poi nella Svizzera vallese presso la Schloss Kefikon e la Kantonschule ove si diploma in maturità tecnica e perfeziona il suo tedesco. Nel 1927 consegue la cittadinanza italiana e nel 1933, a 18 anni non ancora compiuti, visto l'imbroglione sull'età, entra all'Accademia Navale di Livorno, Corso Fiocine. Ne esce il 25 giugno 1936 con il grado di Aspirante Guardiamarina. Dice Wolk: "tra i miei compagni di corso c'erano Licio Visintini e Antonio Marcegaglia, entrambi Medaglie d'oro al Valor Militare, nonché parecchi Ammiragli". Partecipa alla guerra di Spagna imbarcato sull'incrociatore Fiume dal 1° luglio 1936 al 24 luglio 1938, indossando la divisa del Tercio (legione straniera spagnola), per non essere passato per le armi in caso di cattura. Riceve la nomina a Guardiamarina il 1° gennaio 1937 e Sotto Tenente di Vascello il 1° gennaio 1938. Dopo la Spagna viene destinato su varie imbarcazioni fino allo scoppio della Seconda Guerra mondiale quando partecipa alla battaglia di Punta Stilo del luglio 1940. Richiede e ottiene l'imbarco sul sommergibile Pietro Micca. Qui, dopo qualche tempo, su segnalazione di Visintini e Marcegaglia, gli arriva il trasferimento per la Flottiglia Mas che ha bisogno di un istruttore e loro conoscono quanto vale Wolk. Il 10 aprile 1941 è promosso Tenente di Vascello, mentre il 14 marzo 1941, per disposizione di Supermarina, la Flottiglia assume la denominazione di Xa Flottiglia Mas. Il 1° settembre 1940 viene istituita a San Leopoldo, nei pressi dell'Accademia di Livorno, la Scuola Sommozzatori già da anni

desiderata invano dal T.V. Angelo Belloni, il quale, malgrado i suoi 58 anni, è richiamato in servizio come Tecnico del Reparto Sperimentale. La sua idea di assaltatori consisteva nel creare una sorta di fanteria sottomarina dove gli operatori, trasportati da sommergibili, avrebbero dovuto uscirne e marciare sul fondo coprendo distanze fino a 10 km., trasportando cariche da 50 kg. (bombe di profondità modificate), attaccare i bastimenti nemici e ritornare a bordo dei sottomarini, adagiati sul

fondo, a qualche km. di distanza. Un paio di prove in tal senso si rivelano un vero disastro con gli operatori che, uno dopo l'altro, ritornano in superficie con sintomi di convulsioni. Sentiamo Wolk: "Spiego al Comandante Borghese che il 'fante-sub' è impossibile da realizzare ... Borghese mi rispose: Torna a Livorno e riportami il problema risolto". Così. Alla fine del '41 nasce il Gruppo Gamma dei Mezzi d'assalto della Xa Flottiglia Mas al comando di Wolk. Egli modifica e alleggerisce la muta e l'attrezzatura, sostituisce le ingombranti maschere in favore dei più pratici occhiali di profondità ma, soprattutto, elimina i pesanti scarponi di piombo adottando le pinne, (1) costruite per il momento in modo empirico, in attesa di quelle di gomma. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la produzione di pinne in gomma era limitata a causa della carenza di materiali come il caucciù, essenziale per la loro fabbricazione. Le aziende che producevano attrezzatura subacquea, come la Cressi, continuarono a operare, ma con difficoltà legate alla reperibilità dei materiali e alla produzione bellica. Così sorgono i "Gamma" autori di tutte le azioni d'ardimento ben conosciute. Il T.V. Lionel "Buster" Crabb, istruttore dei sub inglesi, soleva dire ai suoi allievi: "ricordatevi di quello che sanno fare gli italiani e siate degni di loro". Nel frattempo, Nino Buttazzoni istruisce a Tarquinia un nuovo corpo di paracadutisti, denominati "P". Si lamenta che il 25% di coloro che toccavano terra finiscono fuori combattimento per slogature e/o fratture varie. Wolk gli propone di ovviare al problema paracadutandoli in mare, al che Buttazzoni obietta che non sanno nuotare; "bene, glielo insegneremo". Così, Eugenio Wolk, con i suoi metodi all'unisono pratici e scientifici, riesce a far diventare nuotatori circa 2.000 paracadutisti che, da allora, divengono "NP" (notatori-paracadutisti). L'8 settembre 1943 sorprende il Gruppo in piena fase di ulteriore preparazione. Wolk decide di aspettare ordini, ma vige incertezza ed indecisione generale e gran parte degli uomini scompare nella notte. Nell'attesa, dà ai rimanenti un foglio di viaggio per tornare a casa con il proposito di risentirci appena si fosse chiarita la situazione. Il giorno 13 settembre gli giunge notizia che Borghese ha firmato un accordo con i tedeschi per continuare la guerra accanto a chi era l'alleato fin dall'inizio. Si riforma, così, il Gruppo Gamma intitolato ora alla M.O.V.M. Licio Visintini caduto nella baia di Gibilterra l'8 dicembre 1942. Inizia allora la caccia alla sostituzione del materiale trafugato o distrutto dagli eventi. L'unica facilità è l'arruolamento, gli uomini non mancano. ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

VISITA FOIBA DI TARNOVA DELLA SELVA



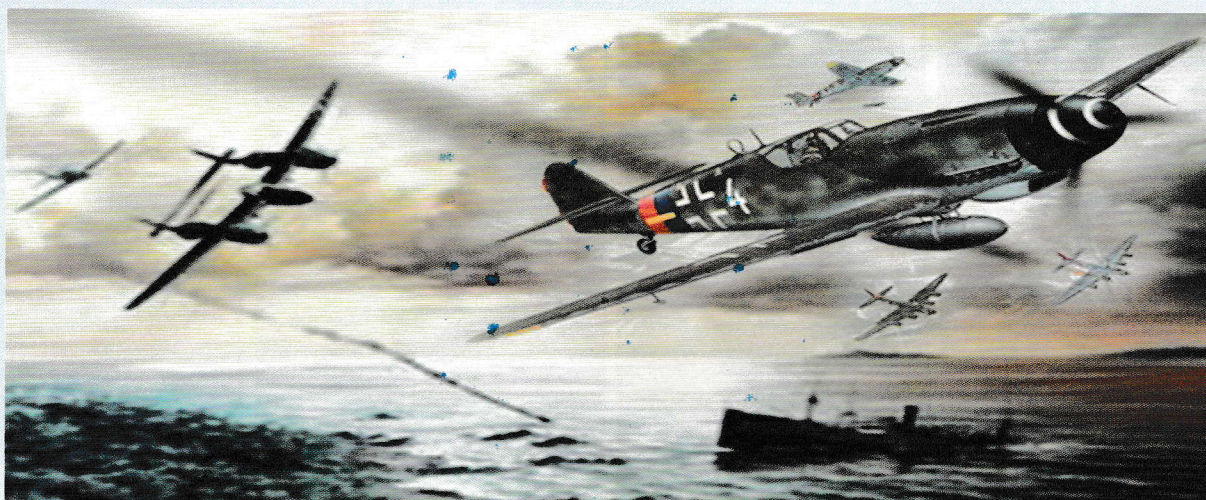
ASSOCIAZIONE COMBATTENTI

X^a FLOTTIGLIA MAS-RSI

Via XXIV Maggio, 4 - 34133 TRIESTE
 Tel. Marzi Panzarasa Marina: 3470688337
 Tel. Roberto Pulli: 3209430663 - 0481 489951

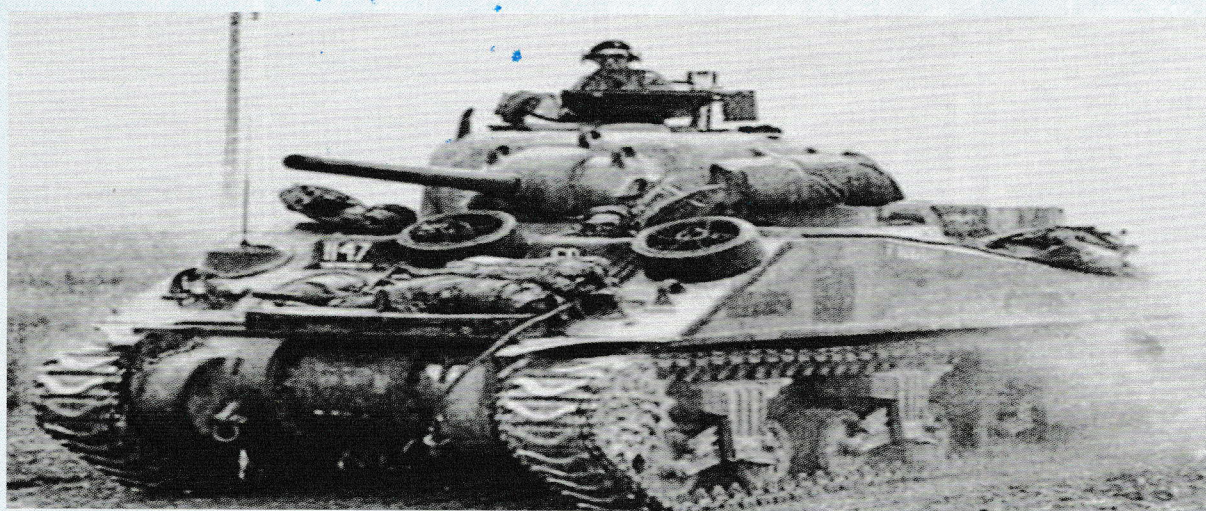


Salvatore Bocchieri



SICILIA 1943

L' invasione vissuta da un ragazzo



INTERVENTO - EDITORE

UN LIBRO DA LEGGERE il ricordo di essere stato testimone di tante efferatezze compiute dagli alleati allorchè invasero la Sicilia nel '43, quando lui era ragazzo ma anche il ricordo delle lotte politiche condotte nel dopoguerra con tanti sacrifici personali ed anche rischi per la sua stessa vita in anni altrettanto terribili, vissuti in un tempo che impropriamente si definisce "di pace". L'autore descrive misfatti terribili commessi dagli alleati con linguaggio asciutto, quasi cronachistico, descrive eventi storici, come la resistenza fascista clandestina, con parole che rapidamente accompagnano il lettore a calarsi concretamente nei luoghi ove si compiono atrocità e, con narrazione sintetica si riporta al concetto di "Morte della Patria" avvenuta, a seguito dello sbarco in Sicilia il 9 luglio 1943 cui ha fatto seguito l'8 settembre. (dalla recensione di Gabriele Leccisi)